

ELLE

ITALIA

elle.it

GRA MAXI SPECIALE LA MO- DA

EMESE NYIRO

ESCLUSIVO
10 AUTORI
HANNO SCRITTO
PER NOI IL
RACCONTO
DELL'ESTATE

OROSCOPO
TUTTI I COLPI
DI TESTA SEGNO
PER SEGNO

128 LOOK
DALLE SFILATE
AUTUNNO
INVERNO

N. 29/30 - 28/08/2026 SETTIMANALE
IN EDICOLA DAL 4/08/2026



FASCINATING
EGYPT

Van Cleef & Arpels

Haute Joaillerie, place Vendôme dal 1906





Beauté légendaire
Collana



ELLE / N29.30

TORNA IL 27 AGOSTO

7 Editoriale

FRONT

8 Essential

18 Sette su sette

VOCI

12 Corrado Formigli

13 Francesca Mannocchi

14 Myriam Sylla

15 Lidia Ravera

16 Piera Detassis

STORIE

21 Dieci racconti per l'estate

37 Speciale oroscopo

50 Notti magiche

54 Tempo libero

MODA

60 Buzz

64 Speciale sfilate

96 Confidential

BEAUTY

104 Summer vibes

108 Profumi e haute cuisine

110 Best of the week

112 Firenze hotspot

114 Benessere

116 Desideri

LIFESTYLE

119 Mete lontane da sogno

126 48 ore a Bari

130 Parade



NICOLÒ PARSENZIANI



Copertina

Blouson di lana a quadri, gonna en pendant, cardigan di lana e camicia di cashmere, tutto Chanel, come gli orecchini di metallo e resina con perline di vetro e strass, la borsa di pelle e metallo dorato e le scarpe Mary Janes di pelle bicolor.

MODELLA EMESE NYIRO/IMG MODELS.

FOTO NICOLÒ PARSENZIANI.

STYLING IVANA SPERNICELLI.

HA COLLABORATO LAVINIA BOZZINI. CAPELLI EZIO DIAFERIA

@ JULIAN WATSON AGENCY

USING ONE DIA HAIR CARE CON

ASSISTENTE SERGIO SORBELLO.

TRUCCO NICOLE MELILLO.

ART DIRECTOR TOMMASO GARNER.

PRODUCTION NELLY HOFFMANN.

Costume di tessuto
Eurojersey Maryan
Mehlhorn. Telo Sézane.

MARCIANO
by
GUESS

GUESS.EU

ELLE

Hearst Magazines Italia Spa - Via Bracco 6 - 20159 Milano - Tel. 0266191

Manuela Ravasio

Direttrice Responsabile mravasio@hearst.it

MASSIMO RUSSO Direttore Editoriale - mrusso@hearst.it

IVANA SPERNICELLI
Vicedirettrice Moda e Immagine
ispernicelli@hearst.it

ADRIANA DI LELLO
Vicedirettrice Moda
adilello@hearst.it

CRISTINA TORLASCHI
Vicedirettrice Beauty
ctorlaschi@hearst.it

TOMMASO GARNER Creative Consultant
DUNA GALLONE Art Director - dgallone@hearst.it
FEDERICA ROMAGNOLI Market e Multimedia Editor - federica.romagnoli@hearst.it
PIERA DETASSIS Hearst Editor at large Cinema & Entertainment - piera.detassis@hearst.it

Ufficio centrale

ALESSANDRA PON Caporedattrice centrale (Lifestyle) - apon@hearst.it
SILVIA LOCATELLI Vicecaporedattrice - slocatelli@hearst.it
ANNA BOGONI Caposervizio - anna.bogoni@hearst.it

Attualità

ADELAIDE BARIGOZZI (Cultura) - abarigozzi@hearst.it
DÉSIRÉE PAOLA CAPOZZO - dcaizzo@hearst.it
GLORIA GHIARA - gghiaara@hearst.it
ISABELLA LECHI - ilechi@hearst.it
DANIELA PASSERI - dpasseri@hearst.it

Moda

LAURA SEGANTI Caporedattrice - lseganti@hearst.it
LISA MANCINI - lmancini@hearst.it
LAURA SALSÌ - lsalsi@hearst.it
GIORGIA AFFINITO (Responsabile produzioni) - gaffinito@hearst.it
GIANNA RAUTO (Produzioni) - gianna.rauto@hearst.it

Testi Moda

MARTA SALADINO Caposervizio - msaladino@hearst.it
GIOVANNI BATTISTA SPARACIO - gsparacio@hearst.it

Bellezza & benessere

FRANCESCA VARASI Caposervizio - fvarasi@hearst.it
BARBARA PELLEGRINI Vicecaposervizio - bpellegrini@hearst.it

Grafici

CRISTINA NEGRI Caporedattrice - cnegri@hearst.it
TANIA PIETRI Senior graphic designer - tania.pietri@hearst.it
SILVIA M. REPPA - sreppa@hearst.it

Photoeditor

ELENA CANZIANI - ecanziani@hearst.it
VALENTINA PORZIO - vporzio@hearst.it

Segreteria

ROBERTA TUTONE (Responsabile back office editoriale) - rtutone@hearst.it
SALVATORE SARCI (Amministrazione e Borderò) - ssarci@hearst.it

Digital

LUCA LANZONI Creative Director - llanzoni@hearst.it

elle.com/it

CARLOTTA MARELLI Digital & Engagement director - cmarelli@hearst.it
FRANCESCA ZOTTOLA Digital Content & Engagement deputy director - francesca.zottola@hearst.it
MARGHERITA MEDA Responsabile moda hub femminili - margherita.meda@hearst.it
FRANCESCA SCRIMIZZI Digital brand officer beauty - francesca.scrimizzi@hearst.it
FABRIZIA MIRABELLA Responsabile lifestyle hub femminili - mirabella@hearst.it

Collaboratori

Enrica Brocardo, Corrado Formigli, Valentina Guaglianone, Elena Luraghi, Francesca Mannocchi, Lidia Ravera, Chiara Roncaglia, Myriam Sylla, Moda: Fabiola Ballarini, Carola Bianchi, Stefania Bonacina, Elena Bozzi, Gabriele Ciciriello, Monica Curretti, Simone Fantuzzi, Gianluca Francese, Cecilia Gioetti, Patrizia Leuzzi, Marta Mariani, Micaela Sessa, Manuela Troletti. Casting consultant: Simone Bart Rocchietti @simobartcasting

Publishing

MASSIMO RUSSO
Chief Content Officer - massimo.russo@hearst.it
KAREN NAHUM Chief Marketing & Digital Officer - karen.nahum@hearst.it
MICHELA ALPI Strategy Consultant Cinema & Entertainment specialist - malpi@hearst.it

Hearst Magazines Italia Spa

DEBI CHIRICHELLA
Presidente

GIACOMO MOLETTA
Amministratore delegato e direttore generale

THOMAS ALLEN GHAREEB
MARCELLO SORRENTINO
JONATHAN WRIGHT
Consiglieri

Hearst Magazines

DEBI CHIRICHELLA
President

Hearst Magazines International

JONATHAN WRIGHT
President
KIM ST. CLAIR BODDEN
SVP/Editorial & Brand Director
ELEONORE MARCHAND
Global Editorial Director, Luxury Brands

Hearst Global Solutions

ROBERT SCHOENMAKER
Chief Revenue Officer - rschoenmaker@hearst.it

PAOLA RINI
Global Commercial Director, Luxury and Lifestyle - paola.rini@hearst.it

ALESSANDRO CARACCILO
Global Solutions Lab Director - acaracciolo@hearst.it

FABIO SEVESO
Hearst Live Director - fabio.seveso@hearst.it

ALESSANDRO VITALI
Sales Director Fashion - alessandro.vitali@hearst.it

PAOLA ZAMBONI
Sales Director Beauty - pzamboni@hearst.it

DANIEL DAVIDE
Sales Director Lifestyle - daniel.davide@hearst.it

NICOLETTA PORTA
Brand manager - nicoletta.porta@hearst.it

Hearst Global Design

ROBERTA BATTOCCHIO
Managing Director - rbattocchio@hearst.it
ENRICO VECCHI
Global Business Solutions Director - vecchi@hearst.it

Abbonamenti

Per avere informazioni o per sottoscrivere/rinnovare un abbonamento visita il nostro sito www.abbonamenti.it oppure puoi contattare il Servizio Clienti Hearst Magazines Italia Spa tramite:
E-MAIL: abbonamenti@hearst.it; TELEFONO: dall'Italia 02 4957 2005 (servizio attivo dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00. Costo della chiamata a tariffazione base, in funzione del piano tariffario in essere con il proprio operatore telefonico); dall'estero 0039.02.86.89.61.72; POSTA: Servizio Clienti Hearst Magazines Italia Spa - Ufficio Abbonamenti - c/o CMP ROSERIO M12 - 20157 Milano (MI). Gestione operativa: Direct Channel S.p.A., Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (MI). L'abbonamento partirà dal primo numero raggiungibile. Servizio Arretrati a cura di Press-d. Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - 20090 Segrate (MI). Per le Edicole richieste tramite sito: <https://servizioclienti.mondadori.it>. Per Privati collezionisti richieste tramite email: collez@mondadori.it

ELLE® è un marchio di Hachette Filipacchi Presses (H.F.P.) e una testata di Hearst Magazines Italia Spa
Tutti i diritti riservati © HEARST MAGAZINES ITALIA SPA P.IVA 12212110154 Registrazione: d.lgg. nr. 530 del 16 luglio 1987 presso il tribunale di Milano
STAMPA ELCOGRAF S.p.A. - via Zanica, 92 - 24126 Bergamo - Italia
PREPRESS EMMEGI GROUP Srl - via Federico Confalonieri, 36 - 20124 Milano - Italia
DISTRIBUZIONE Distributore per l'Italia e per l'Estero Press-d. Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - 20054 Segrate (MI)

Elle International

CEO Constance BENQUE, CEO ELLE International Licenses François CORUZZI, Chief Content Officer/International Director of ELLE Valéria BESSOLO LLOPDI, Deputy Editorial Director Virginie DOLATA, Fashion Director Alexandra BERNARD, Creative Director Iris ROMBOUTS, International Editorial & Syndication Coordinator Ekaterina MUDRIK, Copyrights Manager Kenza ALLAL, Digital & Database Manager Cécile VASSEUR MORIN, Marketing Director Morgane ROHEE. www.elleinternational.com
INTERNATIONAL ADVERTISING: LAGARDERE GLOBAL ADVERTISING. Chief Revenue Officer ELLE International Media Licenses - Julian DANIEL, jdaniel@lagardere.com



ELLE è il giornale di moda più diffuso nel mondo con 45 edizioni internazionali

Argentina - Australia - Belgio (due edizioni) - Brasile - Bulgaria - Canada - Cina - Corea - Croazia - Danimarca - Finlandia - Francia - Germania - Giappone - Gran Bretagna - Grecia - Hong Kong - India - Indonesia - Italia - Kazakistan - Malesia - Messico - Norvegia - Olanda - Orientale - Polonia - Portogallo - Quebec - Repubblica Ceca - Romania - Russia - Serbia - Singapore - Slovenia - Spagna - Stati Uniti - Sudafrica - Svezia - Taiwan - Thailandia - Turchia - Ucraina - Ungheria - Vietnam



Fino alla prossima onda, o pizza gommosa

Mentre parlo con M. e l'acqua ci sfiora le spalle, guardo le sue due figlie coraggiose, educate e bellissime sfidare le ultime onde della giornata. Il cielo arancio, e già un po' viola, fa uscire le conversazioni che crediamo di poter lasciare lì, in acqua, con qualche frase strascicata che rimane in pineta mentre, pochi metri più in là, ci aspettano le ore di autostrada. Esco dall'acqua con il magone stropicciandomi la faccia e mangiando l'ultimo angolo di pizza rimasta, ormai gommosa, ma pur sempre lì pronta ad aspettarmi. Le frazioni di tempo come questa mi lasciano un po' stordita: esiste un mondo dove due bambine nuotano senza sosta, a loro basta quello. Ed esiste anche un momento in cui poter vivere un'altra vita in quell'acqua, prima di venire via per tornare a qualcosa che non senti più tanto tuo. Sul muretto del bagno le mie nipoti A. e G. sono due piccole imprenditrici che, con le idee chiare e un ottimo gusto, creano bracciali, portachiavi, charms su misura: tutto è possibile, tutto è ora e si può inventare, lo fanno sembrare davvero facile. Quando ho smesso di ricordarmelo? Chiunque di noi ha quei momenti dove tutto dovrebbe bastare per sempre. Poche onde dopo, però, il *sempre* non ha più il sapore della pizza che ti ha aspettato fino alla fine. Quando la redazione è vuota e il brusio dell'aria condizionata sparisce, fisso la formica bianca con impilati i giornali, i fogli scarabocchiati, i pennarelli e i pastelli sdentati (li uso per colorare durante i brainstorming, è un buon booster per idee): mi domando dove sia rotolata la giornata, che cosa abbiamo costruito su quel tavolo. Mi chiudo la porta alle spalle e quel momento si cristallizza lì, con i neon che si spengono e il vuoto ad animare gli oggetti.

Ritorno spesso all'acqua, a quel che mi attende fuori, agli zigomi superbi che ha quella costa toscana, alle ore di chilometri in moto, mentre penso a quanto vorrei un'app che trascriva i pensieri in modo coerente e immediato, prendendo davvero tutto di quelle curve a gomito verbali. Mi chiedo perché non riesco a mettere i puntini insieme e creare un disegno completo: perché le onde e l'infanzia, il tavolo di una fine giornata e le ore a girovagare in sella non portino lo stesso scenario finale. Quanti anfratti di vita possiamo vivere contemporaneamente? Dove stiamo davvero bene, e per quanto? Perché le giornate iniziano con una scelta di vita solida e finiscono con un gomitolo di scelte sbagliate, chiamate non volute, voci che non hanno alcun senso nell'esistenza che abbiamo immaginato in quell'acqua di una tarda domenica?

Ci sarà mai un punto di non ritorno, uno di quelli in cui invece di puntare alla riva farò come quelle bimbe, resterò a prendermi l'onda successiva, e poi un'altra ancora, fino a non interessarmi più dell'ora che mi vedrà a casa, in attesa del lunedì? Ricordo che le relazioni peggiori franavano sempre nello stesso punto: in un deserto tunisino tutto ci proiettava nella vita delle vite. Atterrati a Milano il primo errore di comunicazione ci presentava l'addio di quella coppia che credeva di esistere. Altre volte ancora, all'apice dell'adrenalina avrei cristallizzato il tempo, avrei investito tutto in quel momento specifico. Al primo scossone d'autunno, e alle prime fatture arrivate in ritardo, il cristallo già non esisteva più.

In estate è facile: si fa sempre quel giochino perverso del "d'ora in poi", in cui il buon proposito di lasciare tutto o cambiare un po' di cose sembra stare in piedi. Poi qualcosa traballa e ci riporta a casa. Ogni tanto però anche le case, non per forza di mattone, diventano delle sconosciute con cui svanisce la confidenza. E il desiderio di mutare, ben oltre l'estate, si fa strada. Come la prossima onda. •



MANUELA RAVASIO

Direttrice di ELLE Italia @ravasiomanu



Sapore DI SALE

“Con quell’aria delicata, con un fiore tra le dita,
bevi un altro Margarita”... Flirt di una notte di mezza estate
con coup de foudre che fanno sognare
come le stelle cadenti, in un eterno m’ama non m’ama
au bord de la mer, con il costume floreale di Alaïa.
Un onepiece da Riviera couture con margherite stilizzate
nei toni blu elettrico e rosso laccato con scenografico
nodo in vita effetto micro pareo de luxe.
Per bagni di folla e sole di mezzanotte...



La hora FELIZ

“Presto che è tardi”, ripeteva trafelato il leggendario White rabbit dell’infanzia in Alice nel Paese delle Meraviglie. Adesso il coniglio è cresciuto, è un Bad Bunny che con Debí Tirar Más Fotos ci ricorda di vivere il momento e non perderci nessun istante prezioso. Per mettervelo in testa, o meglio al collo, ma anche al polso e tipo charm, ecco il segnatempo Royal Pop, Otg Roz, di Swatch con Audemars Piguet, di Bioceramic, con cassa ottagonale, quadrante tapisserie e colori à la Andy Warhol. Godetevi l’estate!



A bigger SPLASH

Un tuffo nel passato, indietro nel tempo. Quando le vacanze duravano 3 mesi e le giornate volavano via in acqua, con labbra viola e dita a grinze, sfidando impavide gli scogli con le scarpette di gomma a caccia di granchi e conchiglie. Impermeabili alle mode, tornano sul bagnasciuga e persino in città, come i sabot Jelly di Chloé, di TPU trasparente con tacco a rocchetto curvo, cresciute di altezza e di charme, ma sempre con quella stessa voglia di estate pieds dans l'eau.



Summer IS MAGIC

Ceci n'est pas un sac. O meglio, non solo...
Sembra un festival delle lanterne, tipo una mini mongolfiera
variopinta che si libra al Meltemi. Ma anche
un Vaso di Pandora al contrario, ossia uno scrigno multicolore
foriero di tutte le meraviglie della gioventù. O, ancora, un moderno
Birkin basket, più affusolato e tribale, da decorare
con i fiori del marché. Qualunque cosa vi ricordi, il cestino tressé
di Parfois, dal design artigianale, è pronto a custodire gioie,
vezzi e sogni a mano libera.

Punto Critico di Corrado Formigli

S

e c'era un'occasione per Giorgia Meloni di traghettare il suo partito fuori dal ghetto post fascista, dal culto della Fiamma, dal recinto della narrazione vittimista tipica delle destre radicali, quest'occasione aveva un nome e un cognome: Roberto Vannacci. Scavalcata a destra dall'ex generale, anziché accelerare una transizione, auspicata da parecchi elettori di destra (e non solo) verso posizioni liberalconservatrici e legalitarie, non sta facendo altro che rincorrerlo. Il caso Roggero è emblematico: l'ex gioielliere, condannato in Cassazione a 14 anni e 9 mesi per omicidio, è diventato

l'eroe della destra di governo. C'è qualcosa di incredibile ma anche di inquietante nella vicenda. Roggero ha ucciso due rapinatori (dotati di una pistola giocattolo lasciata sul bancone del negozio durante la fuga col malloppo) rincorrendoli all'auto e finendoli a sangue freddo. Il terzo ladro, caduto a terra e preso a calci in faccia, si è salvato solo perché il caricatore del commerciante era ormai scarico quando gli ha sparato in testa. Per Vannacci è un eroe. Per i giudici, un assassino. Condannato in forza di una legge sulla legittima difesa riformata proprio nel 2019 da quel Salvini che oggi si associa alla canizza contro i giudici.

Non una parola della Presidente del Consiglio si è sentita in difesa di tre sentenze che non hanno fatto altro che applicare la legge, riconoscendo peraltro al gioielliere le attenuanti del caso. Così come non un fiato ha fatto Meloni di fronte alle sguaiate esternazioni di Vannacci in materia di remigrazione, o al cospetto del delirante video, realizzato con AI e ripostato dai suoi social, nel quale l'ex generale si raffigura come un imperatore romano che ordina l'esecuzione, nell'arena urlante del

Colosseo, dei capi dell'opposizione. Per non parlare delle posizioni smaccatamente filorusse del leader di Futuro Nazionale e dei video nei quali i suoi accoliti si mostrano nelle più fantasiose fascisterie. Ha paura di essere scavalcata a destra, la nostra premier. Ma è destinata, così, a seppellire per sempre l'illusione di incarnare una destra finalmente libera dai suoi fantasmi, capace di parlare la lingua delle istituzioni e rappresentare anche tanti elettori moderati. Ed è qui, più che nella forsennata gara dei sondaggi, la vera sconfitta di Giorgia. •



La nostra premier ha paura di essere scavalcata a destra. Così sacrifica l'ambizione di rappresentare anche l'elettorato moderato.

Il prezzo della rincorsa

Lessico dal mondo di Francesca Mannocchi

Ci sono libri per bambini che non smettono mai di parlare agli adulti. Li rileggiamo anni dopo averli messi via convinti che raccontassero una storia semplice e scopriamo, invece, che custodivano una domanda che continua a riguardarci. *Piccolo blu e piccolo giallo*, di Leo Lionni, appartiene a questa categoria. La storia occupa poche pagine. Due piccoli colori sono amici, giocano insieme, si cercano per tutta la città e, quando finalmente si ritrovano, si abbracciano con tale entusiasmo da diventare verdi. Tornano a casa felici, ma accade qualcosa che ogni bambino intuisce immediatamente e ogni adulto dovrebbe continuare a interrogarsi: i loro genitori non li riconoscono. Cercano il blu e il giallo che avevano salutato poche ore prima e davanti al verde vedono soltanto uno sconosciuto.

Ogni volta che apro quel libro mi sorprende la fiducia con cui Lionni affida ai bambini una verità che gli adulti sembrano imparare con molta più fatica. L'incontro autentico trasforma. Nessuno attraversa davvero la vita di un altro essere umano rimanendo identico a prima. Le persone che amiamo, gli amici, gli insegnanti, i libri, i luoghi in cui viviamo, perfino le lingue che impariamo modificano lentamente il nostro modo di guardare il mondo. Restiamo noi stessi, naturalmente, ma la nostra identità non è una stanza chiusa; assomiglia piuttosto

a una casa con molte finestre, nella quale ogni incontro apre una prospettiva che fino a quel momento non esisteva. Forse è proprio questo che l'infanzia comprende con una naturalezza che gli adulti finiscono spesso per perdere. I bambini non vivono la differenza come una minaccia. La osservano, la esplorano, ci giocano. Prima che il mondo insegni loro a classificare, a diffidare, a costruire confini rigidi tra un "noi" e un "loro", i bambini attraversano le differenze con una curiosità che precede il giudizio. La psicologia dello sviluppo lo racconta da anni: i bambini riconoscono molto presto le differenze di lingua, di pelle, di abitudini. Il significato attribuito a quelle differenze, invece, è un apprendimento. Non nasce con loro. Lo ricevono dagli adulti, dalle parole che ascoltano, dai gesti che osservano, dai confini che vedono disegnare.

È una responsabilità enorme, perché ogni educazione è anche un'educazione allo sguardo. Ogni volta che insegniamo a un bambino a riconoscere una persona soltanto per ciò che la distingue, restringiamo il campo della sua immaginazione. Ogni volta che gli permettiamo di scoprire ciò che può nascere dall'incontro, allarghiamo invece il numero delle possibilità che avrà davanti.

Leo Lionni sceglie di raccontare tutto questo attraverso i colori, e non è una scelta casuale. Il colore è forse la

forma più immediata della differenza. Lo vediamo prima delle parole, dei nomi, delle biografie. Eppure, proprio perché i colori appartengono alla materia più elementare del mondo, sappiamo che il loro incontro non produce una perdita. Il blu e il giallo non cessano di esistere quando diventano verdi. Rendono possibile qualcosa che, fino a un momento prima, non esisteva. Ogni bambino lo comprende istintivamente giocando con gli acquerelli molto prima di sapere che quella piccola esperienza contiene una lezione sulla convivenza.

Il nostro tempo, invece, sembra avere una fiducia molto minore nella mescolanza. Le identità vengono raccontate come superfici da difendere, le appartenenze come confini da custodire, le differenze come linee invalicabili. Il lessico pubblico è attraversato da parole che evocano separazione, purezza, radici. È un linguaggio che promette sicurezza perché riduce la complessità del mondo a categorie nette, facilmente riconoscibili. Ma la vita reale procede in un'altra direzione. Ogni civiltà nasce da incontri, ogni lingua è il risultato di contaminazioni successive, ogni cultura porta dentro di sé tracce di altre culture. La storia dell'umanità assomiglia molto di più alla tavolozza di Leo Lionni che a una collezione di colori tenuti rigorosamente separati.

Forse è proprio per questo che *Piccolo blu e piccolo giallo*

continua a essere un libro così necessario. Non racconta l'inclusione, parola che spesso suggerisce il gesto generoso di chi decide di fare posto a qualcun altro, ma qualcosa di molto più profondo: l'incontro come esperienza creativa. Nessuno concede spazio all'altro. Lo spazio cresce perché l'altro esiste.

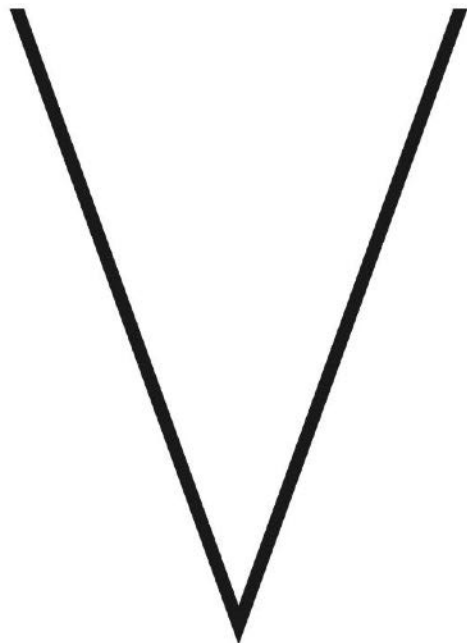
Alla fine del libro anche i genitori si abbracciano. Diventano verdi, si guardano con stupore e finalmente comprendono ciò che i loro figli avevano già imparato giocando. È una delle pagine più belle della letteratura per l'infanzia, perché ribalta il rapporto abituale tra adulti e bambini. Per una volta non sono gli adulti a insegnare. Sono i bambini ad aspettare pazientemente che gli adulti imparino.

Forse educare significa proprio questo. Non trasmettere soltanto conoscenze, regole, competenze, ma consegnare ai figli una fiducia nel fatto che il mondo non si impoverisce quando le differenze si incontrano. Si espande. Come accade ai colori, che restano fedeli alla propria natura proprio mentre ne rendono possibile un'altra. E forse, in un tempo che continua a costruire muri, la lezione più rivoluzionaria arriva ancora da due piccoli cerchi di carta che si abbracciano così forte da diventare verdi. Non perché abbiano smesso di essere se stessi, ma perché hanno scoperto che l'identità più solida è quella che non teme di trasformarsi. •

L'abbraccio tra due piccoli colori diventa una lezione semplice: le differenze non impoveriscono il mondo, lo rendono più ampio.

L'identità nasce dall'INCONTRO

La schiacciata di Myriam Sylla



può intervenire. Si ride qualche secondo dopo. Fino a che arriva il giorno in cui si smette di chiedere il permesso. Non siamo più gli ultimi, ma, anzi, c'è qualcuno dietro di noi. Perché, invece di abolire questo rito di iniziazione, lo si riserva al prossimo?

Secondo me l'ultimo mette a disagio. Non conosce il sistema né le regole e potrebbe stravolgere gli equilibri. È come giocare a Shanghai, ma al contrario: cercare di inserirsi tra un bastoncino e l'altro senza far muovere o tremare quelli vicini. Qui scatta l'istinto di sopravvivenza. D'impulso ti comporti in modo da garantirti un posto. Osservi e cerchi di copiare. Ovviamente non alla lettera, sennò si capirebbe.

Sono stata l'ultima. E lo ricordo bene. Ho spesso sentito vampate improvvise dovute all'imbarazzo, al non sapere esattamente quale spazio poter occupare. Mi hanno messa alla prova e ho camminato in punta di piedi per non essere troppo o troppo poco.

E poi un giorno è arrivato qualcuno dopo di me.

Ora tocca a me scegliere. Riscuotere la quota oppure accogliere chi arriva.

Vi è mai capitato di essere gli ultimi arrivati? •

i è mai capitato di essere gli ultimi arrivati? Entrare in una stanza e sentirsi improvvisamente fuori posto. Sentire gli occhi addosso, quel rivolo di sudore che scorre in mezzo alla schiena, quando l'imbarazzo si mischia al timore. Gli ultimi arrivati in un'azienda, gli ultimi in una scuola o in uno spogliatoio, anche in una famiglia. Trovarsi in una strana posizione. A volte si deve dimostrare, altre guadagnarsi la fiducia o addirittura provare che non si è lì per caso, ma perché lo si merita, come tutti.

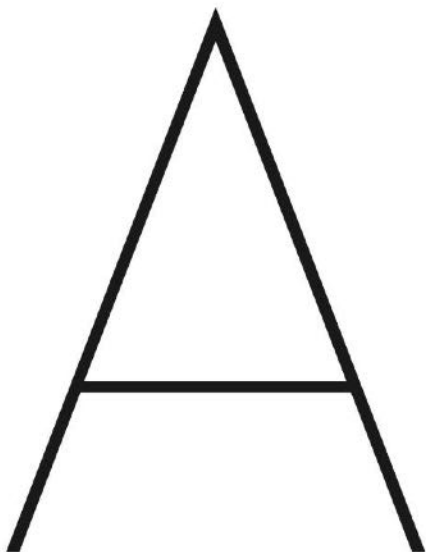
Per qualche misteriosa ragione, entrare in un gruppo non è così semplice. Anzi, è come se si dovesse superare un test non dichiarato. Immaginate di entrare in un club esclusivo e che, per ottenere la tessera, si debba pagare una quota. «Io ho pagato la mia, avanti un altro». Si viene messi alla prova. Alle volte ci si sente esclusi e non si capisce bene quando e se si



Entrare in un gruppo significa spesso pagare un pedaggio invisibile. Poi arriva il momento di decidere se perpetuare il rito.

La quota d'ingresso

La lunga vita di Livia Ravera



bito nel cuore pulsante di una delle mete turistiche più ovvie: Roma. Mi affaccio sul Lungotevere, alle spalle tengo le tre cartoline più scontate: piazza Farnese, Campo de' Fiori, Piazza Navona.

Dovrei essere contenta, immagino.

Invece sono disperata: tutti i giorni, per dodici mesi all'anno, devo farmi strada a gomitate fra battaglioni di turisti ingrigniti e vocianti, in infradito e calzoncini semicorti calati su polpacci pelosi, nella lunga estate del Sud Europa, da aprile a ottobre, ma anche a febbraio e marzo, per chi è abituato ai rigori del Nord e a Roma ha sempre caldo. I vicoli sotto casa, le antiche piazzette lastricate di cubetti di porfido, sono occupati da una fila ininterrotta di ristoranti. Il turista mangia a tutte le ore. Ogni ristorante è dotato di un'ampia terrazza, ottenuta ai tempi del Covid per non respirarsi addosso

il contagio, e mai smontata. Il turista, anche alle nove del mattino, attorciglia con soddisfazione attorno ai rebbi della sua forchetta, spaghetti all'amatriciana. La salsa di pomodoro cola come sangue dal mento del divoratore di carboidrati turistici. Dei rigogliosi banchi di frutta e verdura fresca (un trionfo di colori che mi aveva fatto innamorare di Campo de' Fiori quando arrivai a Roma, nel lontano 1975) ne sono rimasti tre. Carissimi e tristi. Tutto il resto dello spazio è occupato da banchetti di vestiti straccioni, grembiuli e magliette con la scritta "sti cazzi!" come forma idiomatica atta a illustrare lo spirito del tempo, qui da noi, nell'Italia del turismo di massa.

Mi chiedo: vorresti tornare indietro nel tempo? Mi rispondo: 'sti cazzi!

Procedendo verso piazza Venezia, lo scenario non cambia: vendono tutti le stesse merci, e le merci sono miserabili.

Pochi giorni fa ero a Parigi, non ci tornavo da una decina d'anni, amici che abitano lì mi avevano detto: «È peggio di Roma, vedrai». Non ci credevo: Parigi grigiazzurra, Parigi ricamata dai fiori di ferro delle ringhiere, Parigi misteriosa e lucida di pioggia, dai vecchi caffè dove c'è sempre qualcuno che legge o scrive, protetto dal silenzio degli altri... Non poteva essere stata inzaccherata come Roma dalle masse dei turisti. Era certo una esagerazione. Invece no. A Parigi si fa la coda per tutto. Abbiamo dovuto prenotare e stare in fila un'ora anche per entrare a Notre-Dame (finta, dopo l'incendio). Impossibile visitare il Louvre. Tocca prenotare e pagare anche per dare un'occhiata al soffitto dell'Opera, a un



magnifico affresco di Chagall. Metà del tempo se ne va in burocrazia elettronica (se non sei un drago da tastiera, sono affari tuoi, sei tagliato fuori), l'altra metà stai ad aspettare una tartare strapagata in un ristorante affollato. Nei bistrò, nei caffè, nessuno si sogna di leggere, nessuno scrive. Il silenzio non esiste.

Tornata sull'Isola dove starò inchiodata finché non finisco il romanzo che sto scrivendo, mi sono chiesta: che cosa è successo? È questo l'overtourism? Io sono sempre stata contraria al numero chiuso, anche nella delicatissima Venezia, perché penso che tutti abbiano il diritto di godere del bello, dell'unico, dell'antico... Ma se l'eccesso di visitatori imbruttisce il mondo in questo modo, finisce che non ci sarà più niente da guardare. La domanda è: che cosa c'è dietro a questa smania di spostarsi sempre, dietro questo guardare distratto, dietro questo sperpero di sé? Paura di fermarsi a pensare? Consumismo social?

Tutti scattano foto di tutto. Gli occhi potrebbero anche non averli. O tenerli chiusi. •

Da Roma a Parigi il turismo di massa assedia il bello e promuove il brutto.
Ma cosa si nasconde in questa smania di viaggiare, senza guardare?

Overtourism *a occhi chiusi*

Che cinema farà di Piera Detassis

Una formidabile retrospettiva Red & Black dedicata ai film censurati e osteggiati a Hollywood durante il periodo della caccia alle streghe, blacklist più che mai bruciante e in piena sintonia con l'attualità, nonché tre splendidi omaggi a tre diverse declinazioni di protagoniste femminili: la musa eterna Monica Bellucci, madre aristocratica e senza filtri nello sboccato e sicilianissimo *Kettichè* del palermitano Giovanni Tortorici prodotto da Luca Guadagnino; la francese più intensa e variabile del momento Virginie Efira, premiata con il Leopard Award; e infine il contropiede interessante, Asia Argento premio alla carriera (l'avreste mai immaginato?), un riconoscimento che restituisce il meritato peso d'attrice e autrice alla cinquantenne figlia del grande Dario. Si può sintetizzare così, in breve, lo spirito dell'edizione numero 79 del Festival di Locarno, in programma nella cittadina svizzera dal 5 al 15 agosto, attenzione acuminata al nuovo e insieme valore della memoria e focus su grandi personalità. Una kermesse che non dà segni di cedimenti radunando ogni anno migliaia di veri appassionati e cinefili, senza mostrare rughe. Qual è il segreto? Il suo direttore Giona Nazzaro, svizzero ma naturalizzato italiano, uno dei tanti concittadini dall'anima cosmopolita che ci fanno onore, lo spiega così: «Una selezione avventurosa e ricca di sorprese che affronta le sfide del presente senza rinunciare mai al piacere del racconto e del divertimento, un cinema che spazia curioso attraverso generi e linguaggi alla ricerca di quella scintilla di futuro di cui tutti abbiamo bisogno».

Con in più una certa spregiudicatezza, che pare persino bizzarra per il Canton Ticino e, però, consente di onorare la determinazione,

il coraggio pubblico e il talento fuori dagli schemi di Asia. Al festival l'attrice presenterà il bel film venezuelano *La muerte no tiene dueño*, racconto torbido dov'è l'erede italiana di una piantagione di cacao che decide di raggiungere per riprenderne possesso, non senza problemi. Film immaginifico e corrosivo per fascino postcoloniale, l'esatto opposto (fin dal titolo) di *Armony*, senza l'H, regista Dario Albertini, protagonista biondo platino Valerio Mastandrea (sotto, in una scena) che vive solitario su un camper fin quando la sorella un po' matta, Asia Argento, si fa viva dopo 25 anni e immediatamente lo abbandona con la nipotina sconosciuta da accudire e da salvare dalla casa famiglia. Film delicato, commovente e l'inedita coppia (anche se insieme, Valerio e Asia, entrambi ragazzini, avevano girato *Viola bacia tutti*) è di quelle che si fan largo nella memoria fra silenzi e sospensioni, ironie sottese e marginalità mai semplicemente povere.

Locarno con la proiezione in anteprima di questi due film festeggia Asia che ha fatto arte e cinema evitando spesso la porta principale, la più facile, ha denunciato, ha patito, è ripartita protagonista. Pochi i confini e le regole, come la diva italiana Monica Bellucci che ha scelto di navigare nel mare alto del cinema globale e del glam ma riesce a sorprenderci con un'opera piccola e affilata, *Kettichè*. Senza paura, e comunque mai senza le amiche fedeli: il suo prossimo film *Iside*, diretto da Maria Sole Tognazzi tra Roma e Parigi, promette molto tra memoir e buffonerie al femminile dove s'incontrano Tecla Insolia, Romana Maggiora Vergano e Jasmine Trinca. Che cast, non vediamo l'ora. •



Omaggio al talento di Asia Argento, Mastandrea biondo platino e la diva Monica che ci sorprende in un'opera piccola e affilata.

Avventurosa Locarno

Charlotte Tilbury

Novità! **UNREAL**

Highlighter

Fresh, Healthy Glow Stick

con il 92% di ingredienti skincare
100% luminosità

SOLO DA SEPHORA



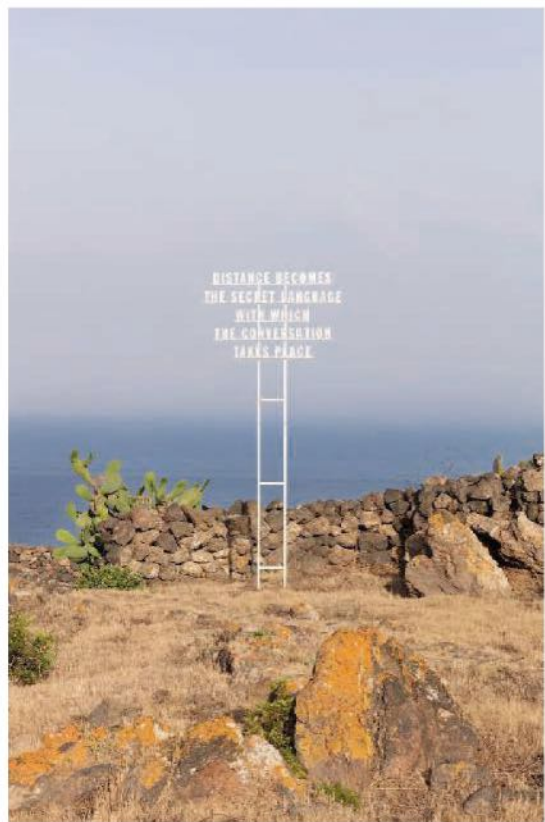
Sette su Sette

Dal 4 al 26 agosto mostre d'arte e fotografia, kermesse culturali, festival di musica classica ed elettronica e aperitivi con dj set in un'antica reggia, tra architetture barocche.

LIVE

Venerdì 7

Parte questa sera da Olbia il *Jova summer party*: l'artista si sposterà in bicicletta fra una tappa e l'altra del tour, accompagnato da tanti amici, fino all'appuntamento finale, il doppio concerto al Circo Massimo di Roma il 12 e 13 settembre. soleluna.com



Sopra. La Collina di Loredana con un'opera di Alice Guareschi è tra le location del festival *Magnetica Pantelleria* (Tp). In alto a destra. Il Passo Rolle e il Monte Castellazzo fanno da sfondo a uno dei tanti eventi della kermesse *I suoni delle Dolomiti*. Sotto. Jovanotti in tour con il suo *Jova Summer party*.

GREEN

Sabato 8

Fino al 5 settembre, tutti i venerdì e sabato sera, La Reggia di Venaria (To) anima le sue architetture barocche con le *Sere d'estate*: tanti appuntamenti conviviali, aperitivi, danze, musica, spettacoli dal vivo e dj set, fra migliaia di candele sparse nei suoi scenografici giardini. lavenaria.it

FOTOGRAFIA

Domenica 9

Cosa accadrebbe se il presente potesse essere riscritto? Questo il tema del *PhEST - Festival internazionale di fotografia e arte*, a Monopoli (Ba), con mostre di grandi autori come Vivian Maier, Roger Ballen e Marek Kita. Fino all'1 novembre. phest.info

ARTE

Martedì 11

Due visionari a confronto: la mostra *Chagall con Maria Lai. Il villaggio interiore* accosta l'estetica fiabesca del grande pittore russo all'universo sospeso dell'artista sarda, in un dialogo tra capacità immaginifiche. A Ulassai (Nu) fino al 27 settembre. stazionedellarte.com



CULTURA

Mercoledì 19

Arte, musica elettronica, yoga e degustazioni: il festival *Magnetica Pantelleria* (Tp) offre un'esperienza culturale immersiva nel meraviglioso paesaggio vulcanico dell'isola siciliana. Fino al 22 agosto. [@magneticapantelleria](https://www.magneticapantelleria.it)

MUSICA

Giovedì 20

Elettronica, rap, hip pop, punk e jazz: *Transumare Fest* a Roseto degli Abruzzi (Te) raccoglie artisti eterogenei come The Egyptian Lover, Selton, gli Spammerheads e i Deki Alem. Fino al 22 agosto. transumarefest.com

FESTIVAL

Lunedì 24

I prati e i rifugi alpini diventano uno scenario perfetto al festival *I suoni delle Dolomiti*, in Trentino. Fra gli artisti in cartellone, i Violoncellisti della Scala, il violinista Ilya Gringolts e il controtenore Jakub Józef Orliński. Fino a 3 ottobre. isuonidelledolomiti.it

A cura di
ISABELLA LECHI

catrice

**FILLER SUPREME.
BOOST EFFETTO FILLER.
FINISH ULTRA GLOSSY.**
CON FORMULA AI PEPTIDI.



OWN YOUR MAGIC.

Il nuovo numero di Marie Claire Maison è in edicola!



Petit Tour “ROMA. CITTÀ IN DIVENIRE”

Un itinerario tra rooftop sospesi sui tetti al tramonto,
palazzi storici trasformati in hotel d'autore, cortili nascosti e piazze aperte,
giardini silenziosi e indirizzi dove architettura, arte e ospitalità
custodiscono la storia della Città Eterna.

MARIE CLAIRE MAISON DOVE IL DESIGN INCONTRA LA CULTURA

HEARST
italia



La natura che si fa leggenda, uno strano desiderio di confessare, un'incredibile squadra di cricket. E poi, passi falsi, inseguimenti, catastrofi climatiche, sogni rivelatori. In esclusiva per *Elle*, tante storie d'autore per un'estate magica.

A cura di ADELAIDE BARIGOZZI Foto di TERESA FREITAS

10 RACCONTI *firmati da dieci scrittori italiani*



di Ilaria Tuti

Il soffio dell'Agana

A llaccio gli scarponi, non li indosso da anni e li sento un po' rigidi all'altezza delle caviglie. I lacci, invece, sono nuovi e scivolano tra le dita. Stringo forte il nodo, per non avere la tentazione di tornare indietro.

Lo zaino è leggero, viaggerò con poco. Spengo il telefono, per sentire più forte il mio cuore, e mi incammino.

La Carnia è rigogliosa, persino abbacinante quando il sole ticchetta in riflessi sulle sue acque. Li sento mormorare, i tanti ruscelli, il fiume maestro, le polle negli anfratti. Sento gli animali cantare, grattare, sgattaiolare via al mio passaggio. Sento la fatica delle prime, dolci pendenze.

Sono cresciuta tra questi boschi. C'era una leggenda che mi teneva sveglia, nelle notti estive in cui l'assiolo lanciava il suo chiù soprannaturale.

In un crocicchio di Raveo, non lontano dalla finestra della mia camera aperta sulle stelle, secoli fa sorgeva un capitello che si diceva miracoloso. Se pregavi abbastanza, spegneva la febbre più ostinata e gli incendi nelle stalle, proteggeva raccolti e matrimoni e, se chiamavi nove donne di nome Maria a pregare con te, poteva ridare il respiro e la pace ai bambini condannati al Limbo.

Non mi hanno mai fatto paura quegli spiritelli infantili. Vegliavo per sentire i loro tocchi sulle assi del poggiolo, quando un ramo frusciava sospinto dal vento. La nonna diceva che la civetta faceva loro da madre e io ero felice che non fossero soli.

Ora al posto del capitello sorge una chiesa, ma nei racconti di paese è rimasto custodito il suo portento.

La Carnia è una terra pagana e santa, una terra di magie ancestrali e di miracoli. Come tanti pellegrini prima di me, sono qui per chiedere una grazia.

La distanza da percorrere non è molta, ma la vita addomesticata ha intorpidito muscoli e volontà. Ho combattuto a lungo con me stessa per essere qui.

Da Raveo mi spingo a est e dopo un paio d'ore il campanile di Trava spunta tra le cime degli alberi. Sopra il paese, su un'altura boscosa, sorge il santuario dedicato alla Madonna. Anche lassù, per quattrocento anni, le ministresse di Trava si sono rivolte alla Vergine nella lingua di un rito antico per ottenere la grazia di un miracolo. In un cerchio di candele ed energie femminili primordiali elargivano speranza ai genitori che sfidavano l'Inquisizione per consegnare al paradiso il figlio non sopravvissuto al parto. Come al capitello di Raveo, invocavano un respiro – uno solo – per poterlo battezzare.

Questo pensiero non mi ha mai incupita, mi riempie ancora di tenerezza.

Trava è un borgo di pietra e legno, di case raccolte e viuzze da fiaba. Si schiude al sole, adagiato sui declivi, respira aria di bosco. I suoi pascoli paiono tele d'artista punteggiate di giallo; mucche e pecore pasturano all'ombra di tigli odorosi. Lascio il paese alle spalle e attacco la salita al santuario,

addentrandomi nel bosco. Certi faggi sono enormi e ritorti, il nerbo di questa terra.

Incrocio una giovane coppia che scende.

«Resta sulla strada» mi dice lui con la cadenza di qui, «che a Trava son tornati i lupi.»

Lo ringrazio, ma ormai ho raggiunto la chiesetta dei respiri e non ho paura.

La grande croce di ferro si protende sopra il fiume che da quassù scintilla lontanissimo sotto la chiostra delle montagne.

Ora che sono qui il sangue scorre più veloce, ma ho il petto chiuso, i pensieri sgomitano.

Per darmi tregua mi stendo sul prato caldo di sole.

Anchorio sono arrivata quassù per chiedere la grazia di un soffio vitale. Una grazia per me, per il mio spirito stanco e inquieto, per l'ansia che la notte mi divora sempre più. So che in questa altura risiede una forza ben più antica della chiesetta alle mie spalle.

L'altra leggenda che incantava il mio cuore da piccola narra dell'Agana Tarlessa, ninfa celtica dei boschi e dei corsi d'acqua. Tarlessa compiva prodigi soffiando nella bocca dei bimbi per ridare loro un barlume di vita, affinché potessero imprimere nei loro occhi la bellezza della Carnia e portarne il ricordo nell'aldilà.

La Carnia è una terra
pagana e santa, una terra di magie
ancestrali e di miracoli.
Come tanti pellegrini prima di me,
sono qui per chiedere una grazia.

È stata lei a iniziare questo cammino dei respiri e al suo cospetto io sono ancora una bambina errante, tornata nella mia terra per aggrapparmi alla memoria degli avi e risalire. Che abbia cura di me, la imploro.

I celti che duemila anni fa abitavano questa valle festeggiavano la morte e piangevano la nascita; la prima era il ritorno all'origine splendente, la seconda l'inizio di un cammino faticoso. La pietra su cui celebravano i loro riti ora è dentro la chiesetta, su di essa poggia la pala d'altare.

Su questa pietra spero anch'io di fondare la mia rinascita.

Chiudo gli occhi e mi sento sfiorare la guancia. Forse è una farfalla, forse è il soffio dell'Agana.

Un giorno la luce dentro di me si è spenta, le dico. Voglio rivederla.

Voglio stare bene, progettare, tornare a ridere, a viaggiare, ad amare, a desiderare.

Sento il terreno sotto le mani, vi affondo le dita. Come radici. Come forti radici caparbie. Dopotutto, ricordo a me stessa, mi chiamo Gaia. Significa "Terra".

Un vento balsamico mi accarezza. Finalmente, respiro. •

ILARIA TUTI vive a Gemona (Ud). Autrice della serie con il commissario Teresa Battaglia, nel suo ultimo libro *Ed è un poco la notte e un poco l'alba* (Longanesi) racconta una storia di guerra, terre di confine e coraggio.

di Matteo B. Bianchi

Due peccatori

rima, un amico.

P

Sto andando a un appuntamento di lavoro e mi accorgo che la macchina di Paolo è parcheggiata proprio sotto il palazzo dove avrà luogo la mia riunione. È facile riconoscerla, perché è una Clio azzurra, una tonalità rara,

e sul lunotto posteriore ha l'adesivo di una località in Brasile: l'insieme dei due elementi la rende inequivocabile. Allora gli mando un whatsapp per dirgli che per caso anche io sono in zona e che potremmo berci una cosa insieme più tardi. Quando esco dal mio appuntamento, però, vedo che non ha neanche visualizzato il messaggio.

Sono io che induco la gente
a svelarmi segreti nascosti?
Ho questo potere? Se è così, non
sono sicuro di volerlo.

Quella sera, Paolo mi chiama. Sento da subito che ha un tono strano, contrito.

«Eh, mi hai scoperto», esordisce.

Non capisco bene cosa intenda dire ma, prima ancora che io possa fargli domande, lui aggiunge: «Sì, ok, ero dalla mia amante».

Rimango stupito dalla confessione. L'ipotesi non mi aveva neppure sfiorato.

Intanto, inarrestabile, lui va avanti: «Tradisco Ilaria da quasi sei mesi, ok? E adesso immagino che tu voglia dirglielo. Lo capisco. Fai pure».

«Paolo, frena», riesco finalmente a interromperlo.

In effetti, per me Paolo è una conoscenza acquisita. Io ero amico di Ilaria da prima che si conoscessero, si innamorassero e andassero a convivere. Ma da allora abbiamo affrontato vacanze, cene, capodanni, discoteche, serate in birreria insieme: ormai distinguere con chi dei due sia più legato è difficile, forse insensato.

«Non ho intenzione di dire niente a nessuno», annuncio, tanto per mettere le cose in chiaro. «Sono fatti vostri. E comunque, ti assicuro, che non avevo la minima idea. Per me oggi potevi trovarti a Lambrate per mille ragioni».

«Se lo dici tu», commenta. Non sembra per niente convinto dalle mie rassicurazioni. Io, invece, sono quasi sbalordito da come il suo senso di colpa lo renda incapace di vedere la realtà: è lui, dal nulla, ad avermi confessato un tradimento che, a tutta evidenza, non riesce più emotivamente a gestire.

Chiude la conversazione con un saluto sbrigativo.

Qualche giorno dopo, un conoscente.

Il caporedattore di una rivista mi ha chiesto un articolo su uno scrittore americano di cui sa che sono un grande ammiratore. Io scrivo il pezzo, ma non mi convince del tutto. Il giorno

della consegna gli mando una mail per chiedergli una proroga, con la promessa che la mattina dopo lo riceverà. Lui mi risponde che non c'è problema.

Poche ore dopo, per caso, ci incrociamo per strada. Io sto uscendo da un negozio, lui sta camminando insieme a un collega, o un amico, non so.

Ironicamente, alzo le mani e dichiaro: «Giuro che l'articolo è quasi finito!».

Il giornalista mi sorride, un po' forzatamente (forse la mia pantomima è stata esagerata). «Ok, ok, mi fido», dice, poi ognuno di noi va per la sua strada.

Un incontro insignificante, che avrei cancellato dalla memoria, se lui non mi avesse chiamato una mezz'oretta più tardi.

«È probabile che tu mi giudichi male, ma non mi importa. Avrai capito che quello che era con me è un escort».

Di nuovo, lo stesso copione. Sono incredulo: la gente immagina che io deduca verità di cui non ho alcuna percezione.

«Giulio, credimi, non ho neanche guardato chi c'era con te...».

Avevo visto che era un uomo più giovane, forse un venticinquenne, un trentenne, ma non c'era nulla, né nell'aspetto del ragazzo, né nel suo atteggiamento, che potesse farmi pensare a un sex worker. E poi, del resto, come si riconosce un escort? Per me erano semplicemente due uomini che stavano passeggiando, punto.

«Sì, certo. Un brasiliano giovane e figo che passa inosservato... E non ti sei chiesto cosa ci facesse uno così insieme a un vecchio come me?».

Vorrei fargli notare che un cinquantenne di oggi non possa in nessun modo catalogarsi come anziano e che girare per Milano in compagnia di gente più giovane non sia un segnale di relazioni sessuali in corso, ma è evidente che a questo punto qualunque cosa dica verrebbe travisata: la sua convinzione di essere stato smascherato è più forte di ogni verità che possa cercare di opporgli.

Cambio tattica: «Guarda che per me ognuno è liberissimo di frequentare chi vuole».

«Mi fa piacere che lo pensi. Anche perché lo conosco da mesi e mi trovo benissimo».

«Sono contento per te».

La strada della complicità funziona. Ci salutiamo con cordiali convenevoli.

È strano, quasi assurdo, che queste due confessioni involontarie mi siano arrivate con modalità tanto simili nel giro di pochi giorni.

Sono io che induco la gente a svelarmi segreti nascosti? Ho questo potere? Se sì, non sono sicuro di volerlo.

Preferisco pensare che sia un'eredità culturale, un riflesso legato all'educazione religiosa cattolica. Mi dico che probabilmente noi italiani, più che dal peccato, siamo irrimediabilmente attratti dal desiderio di confessarlo. Che viviamo tutti in attesa di un appiglio, uno qualsiasi, per sentirci finalmente spinti a svelare i peccati che ci tengono in vita. •

MATTEO B. BIANCHI è uno scrittore, editor e autore televisivo. Il suo libro più famoso è *La vita di chi resta* (Oscar Mondadori, 2024). Nel 2025 ha pubblicato *Il romanzo che hai dentro. Guida personalissima di scrittura autobiografica* (UTET).

di Alice Basso Allahakbarries Cricket Club

Una storia (quasi del tutto) vera

B

en mi ha dato appuntamento nel pub più puzzolente di Londra. Mi aspetta al tavolo all'angolo, davanti a un boccale già smez-zato. Ben è un giovane gentiluomo, ma stasera ha l'aria di un vecchio stracciaiolo del Tamigi.

«È successo di nuovo», mugugna, senza ciao né niente.

Io sopporto. Anch'io sono un gentiluomo, almeno spero, e intendo restarlo. E poi Ben è un buono. Esasperante, a volte, ma un buono. Fa il raccattapalle per la squadra di cricket che ho fondato, e Dio sa se ne deve raccogliere, di palle anarchiche, visto che facciamo pietà. Ma ci va bene così, perché giocare a cricket è l'ultima delle ragioni per cui ci incontriamo. Peraltro, Dio lo sa eccome, dal momento che è direttamente chiamato in causa: ho battezzato la squadra Allahakbarries. Un gioco di parole fra il mio cognome e Allah akbar, che all'epoca credevo significasse non "Dio è grande", com'è in realtà, bensì "Dio ci aiuti".

Per dire quanto bene lo sappiamo, di essere scarsi.

«Chi è stato, stavolta?» sospiro.

«Rudie», sibila Ben. «L'ha appena mandato all'editore. Si intollererà *Il libro della giungla* e già so che sarà un successo». Deglutisce. «Ed è tutto merito mio, capisci? Sono stato io a dargli la dannata idea. Stavamo passeggiando e osservavamo dei bambini giocare con dei cani. Ho detto: "Chissà se quel bambino lo sa, di essere un bambino e non un cane". Rudie ha sorriso e ha commentato: "Immagino che, se intorno a lui non esistessero umani...". Ed ecco fatto. Il suo libro parla di un bambino cresciuto da un branco di lupi, in una giungla allegorica, sulla quale si eleverà quando si renderà conto di essere un uomo.» Mi guarda affranto. «Non è geniale?»

«Mi sembra una tipica trama alla Rudie, tutta gonfia dell'orgoglio dell'uomo bianco». Lo dico perché è vero – Rudie è un buon compagno di squadra, ma è un po' troppo pomposo per i miei gusti. Lo dico anche per consolare Ben.

Lui scuote il capo. «Finirà come con Jerry, vedrai. Io che gli racconto en passant di mio zio, del mio cane, di quella volta che pensavo di avere il ginocchio della lavandaia. Lui che ride di gusto... e poi fa uscire *Tre uomini in barca*, e senza neanche citarmi nei ringraziamenti».

«Ti ha chiesto scusa», gli rammento. Povero Jerry: era mortificato, lo ricordo benissimo.

Giuro, Ben, ero sicuro di essermele inventate io, quelle cose. Sei uno scrittore anche tu, lo sai come funziona: assorbi ispirazioni come una spugna, ti lavorano dentro, e poi non sai più distinguere da dove sia arrivata la storia.

In verità, sarebbe più facile se Ben non fosse uno scrittore. Non si fisserebbe su tutte le idee che, secondo lui, i nostri

compagni di squadra non fanno che rubargli.

È entrato negli Allahakbarries apposta per socializzare con altri aspiranti autori, e col tempo, man mano che questo o quello dei nostri compagni ha effettivamente avuto successo, si è convinto che dietro ci fosse la sua ispirazione. Dev'essere tremendamente frustrante vedere sfondare tutti tranne te. Questo però non lo autorizza a fissarsi con le sue illusioni rancorose.

«Per non parlare di...» inizia, e la voce gli si rompe, tanto che deve bere un lungo sorso di birra.

«No», sbotto. Gli voglio bene, ma c'è un limite a tutto. «Non ti permetterò di tornare sull'argomento. Non puoi avercela ancora con Artie. Artie è un genio, e lo sai. Si merita tutto il successo che ha avuto».

«Lo difendi solo perché è il nostro unico giocatore decente», ringhia Ben. «E sarà anche un genio, ma chi gli ha suggerito di darsi alle detective stories? Faceva il medico, James! Poi gli ho fatto notare che il suo mentore, il dottor Bell, arrivava alle diagnosi con la stessa freddezza e osservazione dei dettagli con cui un investigatore arriva a risolvere un caso. E lui ha annuito come se niente fosse, ma dopo tre mesi ha pubblicato *Uno studio in rosso*, il cui protagonista – che nel frattempo è diventato il detective più amato d'Inghilterra – fa esattamente così!».

«Ben, basta». Mi alzo in piedi. «Non rimarrò un istante di più ad ascoltare i tuoi vaneggiamenti. Sai cosa penso? Che tu ti nasconda dietro al tuo vittimismo per non affrontare il mondo adulto e prenderti le tue responsabilità! Devi crescere, Ben! Capito? Crescere!».

Me ne vado dal pub più alterato di quanto vorrei.

Dio, quel Ben. Con le sue fantasie, i suoi voli pindarici. Un bambino che non è mai cresciuto e che vive nel suo mondo onirico nel quale è una specie di eroe.

Un bambino.

Che non è mai cresciuto.

Che vola – con la fantasia.

E che vive nel suo mondo.

Sarebbe un tema niente male per una storia.

Wow. Adoro quando le idee spuntano così, da sole, e lo senti subito che sono promettenti. Ci penso su. Potrei chiamarlo... Peter Pan.

Non amo vantarmi, ma stasera mi sento un genio. •

N.d.A. Ben è un personaggio d'invenzione, ma gli Allahakbarries sono la più entusiasmante curiosità letteraria che potreste scoprire oggi.

Ben è esasperante, ma è un buono.
Fa il raccattapalle per la squadra di cricket
che ho fondato, e Dio sa se ne
deve raccogliere di palle anarchiche,
visto che facciamo pietà.

ALICE BASSO, tra i giallisti italiani più amati, unisce suspense e umorismo. Il suo ultimo libro *Le ottanta domande di Atena Ferraris* (Garzanti) è il secondo con una brillante detective enigmista neurodivergente come protagonista. Basso ha esordito con la serie di Vani Sarca, una ghostwriter con la passione per i misteri.

di Veronica Raimo

Il pedinatore

Nel mio condominio vive un pedinatore. È un pedinatore serissimo, un professionista. Ha i capelli lunghi e sempre lucidi, come se si fosse appena fatto una doccia con l'olio. D'estate gira in bermuda e canotta, d'inverno in tuta e piumino. Attacca a lavorare tutti i giorni alle 11:30 (più o meno l'ora in cui vado al bar a fare colazione), piazza il cellulare contro l'orecchio e finge una lunghissima telefonata, cioè per la precisione una telefonata di sei ore (che corrisponde al suo orario lavorativo), mentre nel frattempo va in cerca di donne da pedinare.

Io l'ho conosciuto prima che andassi a vivere nel suo stesso condominio, mi era capitato di essere pedinata quattro o cinque volte. Finché cammini, lui ti viene dietro, mantiene una sua distanza di sicurezza e continua a fingere di parlare al telefono con estrema professionalità, forse persino con troppa professionalità, quel tipo di sollecitudine che può rasentare l'affettazione, o una certa verve teatrale, un po' come gli attori nelle fiction, quando li vedi parlare al telefono e sgranare gli occhi, muovere le mani, far tremolare il labbro se è in arrivo una brutta notizia da parte del loro invisibile interlocutore. Comunque il pedinatore è sempre credibile, è un buon performer, su questo non ci sono dubbi. Una volta, durante il suo pedinamento, mi sono fermata. Si è fermato anche lui. Sempre lì al telefono, gli si era inavvertitamente slacciata una scarpa, quindi si è chinato per riallacciarsela, peccato che fossero ciabatte di gomma. Però non ha mai perso la credibilità. A quel punto mi sono avvicinata, lui mi ha guardato con l'aria estremamente stupita, si è rimesso in piedi e ha indicato il telefono per evitare che lo disturbassi. Eppure l'ho disturbato lo stesso.

«Perché mi sta seguendo?», gli ho chiesto.

«Cosa?».

Continuava a indicare il telefono, non poteva sentire quello che gli stavo chiedendo.

«Le dicevo: perché mi sta seguendo?».

«Cosa?».

Con l'indice e il medio ho fatto il gesto di un uomo che cammina. Allora lui ha chiuso il telefono in faccia a chissà chi e mi ha richiesto: «Che cosa?». Stavolta alterato, quasi minaccioso.

«Perché mi sta se-guen-do?».

«Io ho sempre camminato», mi ha detto. Altero, profetico. Poi si è messo a urlare. Era una vita che camminava. Fin da bambino. Con suo nonno, con suo padre. E loro prima di lui. Schiere di antenati camminatori. Anni e anni di camminate. Camminava da prima che io nascessi. Camminava da sempre. Che mi credevo. Come mi permettevo. Si è allontanato rimettendosi al telefono.

Ho scoperto di vivere nel suo stesso condominio un giorno che ci siamo ritrovati accanto davanti al cancello sulla strada. Lui era già al telefono, ha lasciato che uscissi prima io, di modo tale che potesse agevolmente pedinarmi. Mi ha seguito fino al bar dove faccio colazione, poi si è allontanato per trovare un'altra donna. Ci è capitato spesso anche di incrociarci quando lui staccava dal lavoro e io uscivo per andarmi a fare un bicchiere fuori. Poiché abbiamo cominciato a salutarci con un cenno, ultimamente si imbarazzava un po' a pedinarmi. Poi non l'ho più visto. Per mesi. Un anno. Ho cominciato a preoccuparmi. Ho chiesto ai condomini, e qualcuno mi ha detto che era stato ricoverato.

Due giorni fa l'ho rincontrato davanti al cancello. Non aveva più i suoi lunghi capelli untati che gli lambivano le spalle. Aveva la testa rasata con una sorta di buco, come se gli avessero asportato qualcosa. Non mi ha riconosciuto. Lo sguardo vuoto, le braccia ciondoloni, la mascella calata, non era al telefono. L'ho salutato, non mi ha risposto. È uscito prima di me, sembrava perso. Ho provato a mettermi davanti a lui in modo che mi pedinasse, ma mi sentivo trasparente, non guardava me, non guardava più niente. Ho lasciato che si allontanasse. Ho cominciato a pedinarlo. •

Finché cammini, lui ti viene dietro, mantiene una sua distanza di sicurezza e continua a fingere di parlare al telefono con estrema professionalità, forse persino troppa.

VERONICA RAIMO è scrittrice e traduttrice. Con *Niente di vero* (Einaudi) è stata finalista al Premio Strega 2022 e ha vinto lo Strega Giovani, nonché il Premio Viareggio. Il suo ultimo romanzo è *Non scrivere di me* (Einaudi).



di Francesca Manfredi

Una vocazione

Sua madre l'ha cresciuta ripetendole che in Romagna, per arrivare dove non si tocca, bisogna camminare fino alla Croazia. L'Adriatico è una lunga distesa di sabbia su cui qualcuno ha gettato dell'acqua, dimenticandosi prima di scavare una pozza.

La riviera le ricorda l'infanzia, le due settimane a giugno, tutte le ferie che sua madre riusciva a prendersi per evitare il pienone di agosto, quando il mare diventa una palude di alghe e olio solare. Adesso è una meta di ripiego, buona giusto per un fine settimana con gli amici. Quel giorno sono tre: Nadia, Virginia e Matteo. Si conoscono dal liceo, all'università hanno preso strade diverse – Nadia è rimasta nella città dove sono nati e si è iscritta a Lingue e letterature straniere, senza avere però il coraggio di fare nemmeno l'Erasmus; Matteo ha studiato Architettura, e adesso lavora in uno studio di progettazione a Milano; Virginia ha scelto Economia e poi ha deciso di non tornare più in Italia: all'estero pagano meglio e la vita – così dicono quelli che ci vanno, o forse quelli che sognano di andare – è più semplice.

Nadia è una che resta mentre gli altri partono, e se qualcuno dovesse mai raccontare la sua storia la userebbe solo come squallido contraltare per le vite degli altri, finendo poi per scivolare in maniera piuttosto scontata nella retorica di quanto, in fondo, sia più difficile rimanere nello stesso posto che cambiarne cento. Ma nessuno vorrebbe mai scrivere di lei, pensa Nadia, perché nessuno saprebbe cosa farsene di un personaggio tanto noioso. Com'era quella frase sulle famiglie felici, sulle quali nessun autore spreca mai più di una riga? Ma il punto, qui, non è nemmeno la noia, quanto che in quel suo stare, immobile come l'acqua dell'Adriatico, lei trovi una forma di felicità. Sincera, inspiegabile felicità.

Ha cercato risposte. La domanda era: è normale sentirsi appagata se non c'è nulla per cui esserlo? La Chiesa dice di sì, la psicoanalisi no.

Apparentemente, le cause potrebbero essere: un disturbo depressivo (a quanto pare, in mancanza di una causa scatenante, non c'è differenza tra l'esser tristi e l'esser contenti); oppure, una vocazione. La fede in Dio è la sola cosa che assicura una felicità permanente, sostiene chi ci crede.

Peccato che lei non sia una donna di fede – mai stata leale a nulla, nemmeno al partito politico, nemmeno al parrucchiere. Ma il prete da cui si è confessata – era dalla Cresima che non lo faceva – le ha detto: forse è Gesù che sta cercando te.

Sarebbe il primo uomo con cui accade.

Allora, mentre gli altri dormono sotto l'ombrellone per ripararsi dal sole del primo pomeriggio, Nadia si cosparge di crema solare e si avvia verso l'acqua. La sabbia scotta, le tocca correre. A quell'ora molti sono ancora a pranzo, gli altri

all'ombra. Entra nell'acqua, davanti a lei solo pochi coraggiosi. Qualche straniero con la pelle chiarissima che stanotte non dormirà dal dolore. Qualche adolescente. I fanatici della spiaggia, con la pelle così secca e dorata che sembra cuoio vecchio. La prima linea di mare è verde, le alghe a luglio sono già abbondanti. Bisogna proseguire per vedere se l'acqua più avanti è pulita. Ancora un po', ancora un po'. Una strana proiezione: a un metro da lei il mare è azzurro terso, immacolato, e quando invece lo raggiunge, si accorge che è pieno di alghe e detriti, di piccole chiazze di schiuma.

Ancora più avanti, pensa Nadia, e si domanda se arriverà mai il punto in cui i suoi piedi non toccheranno più il fondo sabbioso, o se invece esista un lembo di terra magico che attraversa i mari di tutto il pianeta, per camminare sulle acque come Gesù Cristo. Gesù, quello che la starebbe cercando. E perché proprio lei? Forse le conviene scappare, ancora più

Da piccola, proprio su quella spiaggia, sognava di scavare una buca così grande da potercisi infilare dentro. Una volta ci riuscì quasi, e allora non ci provò più.

avanti, chissà che non riesca ad arrivare in Croazia.

E si chiede, a quel punto, se i suoi amici si domanderebbero che fine ha fatto. Nadia si volta verso la riva. Lo stabilimento è un puntino distante, più di quanto pensasse. Il sole le penetra le iridi, costringendola a ripararsi con una mano. Strano, pensa. La luce sembra molto più bassa di quando è partita.

Da una parte c'è la Croazia, dall'altra il sole. E se anziché tornare, decidesse di proseguire? Nadia sa che per andarsene, così come per sparire, ci vuole una sorta di vocazione.

Da piccola, proprio su quella spiaggia, sognava di scavare una buca così grande da potercisi infilare dentro. Una volta ci riuscì quasi, e allora non ci provò più. Forse è quella, la sua vocazione: il quasi.

O forse è il fatto che sua madre aveva smesso di vederla, solo per un attimo, e quando l'aveva trovata era andata sopra di lei con gli occhi grandi, increduli e spaventati. Hai visto? le aveva detto Nadia per giustificarsi. Ho trovato il mare. Ci siamo proprio sopra, anche se non si vede.

Nadia si copre dal sole e riesce a vedere Virginia e Matteo che la raggiungono, camminando sulle acque. Eccoti, le dice Virginia. Non ti trovavamo. Tutto bene?

Volevo andare dove non si tocca, dice Nadia.

C'è l'alta marea, dice Matteo. Sei arrivata fino in Croazia? Sì, dice Nadia. Quasi. •

FRANCESCA MANFREDI è scrittrice e drammaturga; per diversi anni ha insegnato alla Scuola Holden. *Il periodo del silenzio* (La nave di Teseo, 2024) è il suo ultimo romanzo.

di Mattia Insolia

Le cose di papà

Vide il mare per la prima volta l'estate dei suoi dodici anni. Della sua classe era l'unico che non ci fosse mai stato, e così quando capitava che se ne parlasse, di solito prima dell'estate o subito dopo, ci girava attorno. Quelle che raccontava ai compagnetti in occasioni simili non erano vere e proprie bugie, più il resoconto dell'estate che aveva immaginato stando in casa con Sofia e Giulia, le sue sorelle, con mamma e la foto di papà.

Papà era una foto da sei anni. E, sebbene lo ricordasse, e ricordasse la loro vita prima, l'accrocco che era diventata la sua famiglia era così caotico da farlo sembrare, papà, irraggiungibile pure con la memoria. Quando cercava di sfiorarlo, pareva allontanarsi e lui doveva allungarsi tantissimo, in un modo che gli faceva male.

A ogni modo, le estati le passava con le donne di casa.

Così le chiamava papà e lui faceva lo stesso, però solo tra sé: temeva che mamma o, peggio, una delle sorelle potessero arrabbiarsi.

«Finiscila, tu non sei lui!», gli aveva strillato Sofia mesi prima, quando lo aveva sorpreso a leggerle il diario. Era, in effetti, una cosa che papà faceva. Per controllare che voi ragazze non vi infiliate in un guaio, ribadiva. Loro, che avevano sedici anni, dieci più del fratello, lo nascondevano in posti nuovi, ma papà li trovava sempre. Lui, invece, non sapeva perché lo avesse fatto. In realtà, come aveva spiegato alla sorella, gli era capitato per caso sotto gli occhi e, un po' meccanicamente, lo aveva letto. Tutto qui. Però lei non gli aveva creduto.

Sapeva di non essere lui. Ma quando mamma o le sorelle lo ripetevano, sentiva qualcosa pizzicargli gli occhi e il petto.

Per mesi, nell'inverno e la primavera dei suoi dodici anni, lo avevano tormentato più di quanto facessero già. Ormai Sofia e Giulia avevano ventidue anni, e in quei mesi quando volevano colpirlo davvero si lanciavano su quel "tu non sei lui". Anche i loro fidanzati, che lui fissava a occhi socchiusi se li incrociava in casa, parevano divertirsi ad assillarlo; o magari si divertivano a divertire le fidanzate. Insomma, le sue sorelle con lui non erano mai state gentili, però in quei mesi ci stavano dando dentro in modo pesante, e lui non ne comprendeva la ragione.

Okay, spesso usava i vestiti di papà; mamma non aveva buttato niente delle sue cose, così passava ore e ore nel suo armadio. Indossava i suoi orologi o gli occhiali da sole, leggeva i suoi libri sprofondato nella sua poltrona; non li capiva ma l'odore gli piaceva. Tutte cose che aveva preso a fare da poco, in effetti, e senza sapere lui stesso perché. Ma a loro, che fastidio dà?, si chiedeva.

Se lo chiedeva spesso, in realtà. Però poi arrivò la sera di giugno in cui accadde ciò che avrebbe portato mamma a spedirlo dal nonno, e trovare una risposta a quella domanda divenne inutile.

A tavola c'erano pure i fidanzati delle sue sorelle, e lui per tutta la cena aveva avuto la sensazione che i due ogni tanto

lo guardassero di sghimbescio e poi facessero sorrisi sottili. Finita la cena, sparcchiò mentre loro bevevano l'amaro, poi chiese di poter andare in camera e allora notò che uno dei ragazzi aveva le pantofole di papà.

Senza manco dire una parola, gli si lanciò addosso: tirandogli i capelli, provando a morderlo dove poteva, colpendolo su volto e petto.

Per staccarlo erano dovuti intervenire tutti.

«Vai da tuo nonno», gli comunicò mamma il giorno dopo.

«Fai l'estate con lui. Vediamo se così la smetti».

«Ma di fare cosa?».

Lei lo fissò per un istante e lui ebbe la sensazione, strana, che in realtà non lo vedesse. E, in modo scarabocchiato, si chiese cosa vedesse sua mamma quando lo guardava.

La settimana dopo fu mandato dal nonno.

Il nonno era il papà di papà, viveva in un paese lontano, piccolo come il suo; lo aveva visto poco e solo quando papà c'era ancora. Così quando arrivò alla stazione si strinsero la mano e per un attimo stettero lì, a guardarsi.

Somiglia a papà, pensò.

«Somigli a tuo padre», disse l'anziano.

La casa del nonno era piccola, ma era anche ordinata e faceva un buon odore. Gli venne assegnato uno sgabuzzino da cui erano stati tolti attrezzi vari per infilarci un letto e una cassettiera. Mentre lui sistemava i vestiti e i fumetti, il nonno lo studiava dal corridoio.

«Tua madre dice che sei arrabbiato».

Lui si girò, lo guardò e alzò le spalle.

Il nonno rise. «Non mi è mai piaciuta, quella».

Non sapeva se dovesse ridere o no; non gli sembrava una cosa carina da dire, e l'aveva detta su mamma. Così alzò di nuovo le spalle e basta.

«Hai fame?»», gli chiese il nonno.

Rispose di no.

«Vuoi andare al mare?».

«C'è il mare, qui?».

«Tua madre non te l'ha detto?»», fece. «Basta attraversare la strada».

La sabbia era calda e quando ci mise le dita la sensazione fu piacevole. Camminò al fianco del nonno, si fermarono lì dove c'era un grande ombrello piantato nella spiaggia e il nonno lo aprì. Sistemò due sdraio, che prima erano rovesciate accanto al grande ombrello, e gli disse di mettersi su. Lui obbedì.

«Quella sdraio era di tuo padre», disse il nonno. •

E, sebbene lo ricordasse, e ricordasse la loro vita prima, l'accrocco che era diventata la sua famiglia era così caotico da farlo sembrare, papà, irraggiungibile pure con la memoria.

MATTIA INSOLIA è nato a Catania nel 1995 e oggi vive a Milano. Autore di racconti, ha esordito nel romanzo con *Gli affamati* (Ponte alle Grazie, 2020). Il suo ultimo libro è *La vita giovane* (Mondadori).



di Ferdinando Cotugno

L'erbario di Rosa Luxemburg

La dedica è a matita: “da Rosa a Rosa, per la rivoluzione”. Forse una delle ultime matite del ventunesimo secolo. Quando avevano cominciato a scarseggiare, ne avevo comprate un centinaio. Il libro è l'erbario di Rosa Luxemburg, uno dei miei oggetti sacri, portato in due continenti e decine di case, prima di regalarlo a mia nipote Rosa, nella bollente estate 2030. Era luglio, mia madre era morta per un'ondata di calore, ai funerali c'erano figli di comunisti di ogni ortodossia. Stavamo guardinghi, erano tempi difficili, l'Italia in mano a un generale, dovevi fare attenzione a quello che scrivevi, anche a matita. Io abitavo già nella campagna inglese, tornavo poco a casa, non volevo guardare quella sconfitta. Dissi a Rosa di non mostrarlo in giro, lei aveva dodici anni, pallida e lucida, con occhi arrossati e affamati. Grazie zia, mi disse.

Non si può raccontare la storia delle due Rose, io e mia nipote, senza quella di suo padre Jurij. Io ero cresciuta a Bagnoli, il quartiere fabbrica di Napoli, mio cugino a Bagnoli Irpino, in provincia di Avellino, un paese pieno di comunisti. Nel dopoguerra lo chiamavano Leningrado d'Irpinia. Io ero stata chiamata Rosa come la rivoluzionaria Rosa Luxemburg. Jurij come Jurij Andropov, il segretario del Pcus. Mia madre e suo padre erano fratelli, alla fine del secolo scorso i destini di famiglie come le nostre erano fatti per allontanarsi. Mio zio era ostinato come la breccia irpina, la pietra delle chiese avellinesi, e tenne la famiglia nel canone dell'avvenire rivoluzionario. Mia madre invece sposò un quadro di fabbrica che divenne consulente, fece i soldi e ci portò via da Bagnoli, dritti nella classe media. Nella famiglia di Jurij i nomi da comunisti rimasero destino, nella mia solo aneddoti.

Il mio rapporto con Jurij era fatto di lettere e giri in macchina d'estate: qualunque cosa succedesse, a un certo punto veniva a prendermi. Coltivava la mia speranza, con amore e senza aspettarsi nulla in cambio. Mi diceva: tu sei Rosa, compagna rivoluzionaria, ricordatelo. Il mio tempo mentale era lento, però, gli anni li volevo ordinati come posate in un cassetto. Il suo, invece, era veloce e pieno di cose. Io studiavo e basta, la sua vita cambiava direzione e occupazioni ogni anno. Lui era un uccello migratore, io l'albero su cui si posava. Si tatuava animali sulle braccia: camaleonte, ragno, corvo, come un'arca socialista sul suo corpo. La sua vitalità è stata il mio bisogno più radicale. L'unico a capire perché gli fossi così legata è stato mio marito James. Lo conobbi quando studiavo negli Stati Uniti, un divulgatore di fisica, mezzo inglese mezzo americano, alto, tenue e bello. Jurij lo chiamava compagno James del Missouri, mi scriveva: say hello to comrade James from Soviet Jurij. Io e James avevamo deciso che non era il caso di avere figli. Il mondo era troppo spaventoso.

Però sentivo di aver sprecato il mio nome, la missione rivoluzionaria che conteneva. Avevo la cattedra che sognavo in Inghilterra, stavo in disparte, mi interessavano i giardini, dove i suoni del collasso arrivavano attutiti. Mi dicevo che in Rosa Luxemburg c'erano due anime, la socialista che aveva pagato con la libertà e la vita, e la botanica che raccoglieva un erbario di fiori ribelli in ogni carcere. Diceva di sentirsi più a casa nello scampolo di un giardino che nel partito, e temeva di essere sospettata di tradimento al socialismo per questo. Era quella, la mia Rosa.

Jurij conobbe una ragazza di nome Valentina, si trasferirono a Brescia, per fare personale Ata. Bidelli, siamo compagni e chiamiamo i lavori col loro nome, diceva. Bidelli. A differenza di me e James, loro si erano messi a fare figli con amore e frenesia, provando a riempire il mondo di brava gente, come antidoto alla paura. La prima fu Rosa, come me (e come Rosa Luxemburg). Poi Antonio come Gramsci. Carlo come Marx. Nel frattempo, l'Italia scivolava su un piano inclinato, io vivevo in Inghilterra e non leggevo le notizie.

Passavano gli anni, ero distratta dai fiori e fu James ad accorgersene.

Non è Rosa, questa?

Ero la zia di una rivoluzionaria e non lo sapevo. In un profilo sul *New York Times* si menzionava una famiglia di sinistra. Mi venne da piangere.

Era un articolo del Post. Certo che era lei. Rosa alla guida di un corteo di migliaia di corpi. C'erano state le più grandi manifestazioni di questo secolo, una generazione di studenti aveva provato a risvegliare l'Italia, ma era un sonno destinato a essere ancora lungo e pieno di incubi. Passai la notte a leggere di lei, c'erano profili sulla stampa internazionale. Era diventata la giovane donna più famosa d'Europa. Ero la zia di una rivoluzionaria e non lo sapevo. In un profilo sul *New York Times* si menzionava una famiglia di sinistra. Mi venne da piangere.

Sono passati altri anni. Jurij è morto dopo una malattia velocissima, insieme alla sua arca di animaletti. Il compagno James lo ha seguito poco dopo, gli anni trenta sono diventati i quaranta, anni difficili, per l'Europa, l'Italia, e me, ma non importa, perché oggi Roma è piena di fiori. Il governo dei generali è durato un decennio, stamattina c'è una rosa in ogni mano, perché ieri quell'oppressione è finalmente finita. Negli ultimi sette anni mia nipote è stata in carcere, ci siamo scritte lettere, come io e suo padre da ragazzi. Rosa esce presto, prendi un aereo, mi ha detto la sua avvocatessa. Io non l'aspetto davanti al carcere, ci penseranno i suoi compagni. Respiro l'aria nuova da paese libero su una panchina, per una volta è una giornata felice, che vale una vita, soprattutto per una vecchia come me. Ho l'erbario in grembo, Rosa mi aveva scritto dove lo teneva nascosto, mi ha promesso che la prima passeggiata sarà con me. Mi ha detto, portalo per favore zia. •

FERDINANDO COTUGNO è scrittore e giornalista; si occupa di ecologia e clima. Il suo romanzo d'esordio è *Tempo di ritorno* (Guanda, 2025).

di Igiaba Scego

Amo le biblioteche

Amo le biblioteche. Sono luoghi di libertà e di scoperta di sé. In biblioteca puoi trovare libri, certo, ma anche amici e amiche con cui condividere una passione. In biblioteca a volte trovi anche il silenzio, in una società rumorosa come la nostra il silenzio è davvero tutto. Per me la biblioteca, come luogo fisico e mentale, ha significato la sopravvivenza.

Quando ero piccola i miei genitori, entrambi rifugiati, entrambi in fuga da una dittatura militare che aveva preso in ostaggio la Somalia e parte della nostra famiglia, non se la passavano economicamente bene. Avevano subito una sorta di declassamento: erano stati in Somalia delle persone benestanti, mio padre era un uomo politico e mamma una donna intraprendente, una first lady, una professionista. Perdere quello status oltre al paese è stato uno shock. Si sono dovuti abituare a una povertà che non si immaginavano di vivere e hanno dovuto rimboccarsi le maniche, ricominciare tutto da capo. Non mi hanno fatto mancare niente. Ma si dovevano fare tante economie. Su tutto. Dalle matite ai quaderni di scuola. Dai vestiti alle scarpe.

Per questo circolavano pochi libri a casa, per lo più gialli. Ricordo che tra le mie prime letture, oltre al numero settimanale di Topolino, che nonostante le ristrettezze non mi è mai mancato, c'erano, appunto, tutti i gialli che trovavo. Dalla sempre brillante Agatha Christie con il suo Poirot e la sua Miss Marple, a intrighi vari di autori che andavano da S.S. Van Dine a Ellery Queen. Amavo molto gli enigmi della camera chiusa. Come aveva fatto l'assassino a intrufolarsi e uccidere se tutto era sigillato? Poi presto quei libri sono finiti. Non avevo più niente da leggere ed ero molto triste. Perché leggere per me era un modo di viaggiare, sognare altri mondi.

Ricordo che fu mamma a portarmi in biblioteca, in una piccola via accanto al mercato del quartiere. Si doveva fare una lunga e ripida discesa e poi, magia, si apriva una lunga distesa di scaffali e di libri. Da allora mi sono innamorata delle biblioteche di quartiere, quelle popolari, dove trovi lo studente, l'homeless che cerca rifugio, la signora già ottantenne che non vuole che il suo cervello si impigrisca. Un mondo. Da allora, non ho più abbandonato questo luogo, perché mi ha aiutato quando ne avevo bisogno e mi ha fatto sentire meno sola.

È proprio da quegli scaffali che ho potuto accedere a testi diventati per me importantissimi come *Beloved* di Toni Morrison, la biografia di Malcolm X e *Le cose crollano* di Chinua Achebe. Ho potuto avvicinarmi di più alla mia africanità. Da piccola avevo chiaro di essere sia somala sia italiana. Ma andavo in confusione quando la gente mi chiedeva di parlarle dell'Africa, come se l'Africa fosse un singolo paese. Ma più mi rivolgevano questa domanda assurda – perché l'Africa non è un paese, ma un continente fatto di 54 nazioni, migliaia di lingue e miliardi di paesaggi – più io stessa mi chiedevo cosa sapessi di quell'immenso continente da dove venivano i miei antenati. Da piccola conoscevo soltanto la

Somalia, c'ero stata, la sua storia mi era stata raccontata e tramandata, ma in confronto a un intero continente era solo un piccolo tassello di un puzzle più grande. Ed è qui che mi è venuta in soccorso la biblioteca. Tra i suoi scaffali ho trovato la pluralità dell'Africa, una pluralità fatta dei tanti autori e autrici.

Per questo oggi mi piange un po' il cuore vedere quanto poco si conosca in Italia della letteratura africana. I libri vengono tradotti, ma poco veicolati. Li recensiscono poco, gli addetti ai lavori non li leggono quasi e i romanzi africani non entrano nei programmi scolastici. Anche libri di autori e autrici famosi, che in altre parti del mondo, negli Stati Uniti come in Francia, vanno benissimo, qui vengono ignorati e precipitano abbastanza presto nel limbo dei fuori catalogo.

Ecco perché un paio di anni fa sono andata nella mia biblioteca di quartiere a Roma, la Goffredo Mameli al Pigneto, e ho parlato con la direttrice Daniela Ukmar. Mi sono proposta per fare un circolo di lettura legato a libri afrodiscendenti e africani. Il primo anno è stato di prova, abbiamo letto in particolare opere di persone afroeuropee e afroamericane, che un po' mi assomigliavano, e così abbiamo creato una base per il gruppo. La prima parte del 2026, invece, l'abbiamo passata in compagnia di meravigliose scrittrici africane, un viaggio che ci ha portato in Etiopia, Zimbabwe, Nigeria, Somalia, Ghana. E abbiamo imparato attraverso i loro libri che le donne africane sono gagliarde, per niente sottomesse come vuole la vulgata mediatica, e che scrivono come siluri. Scritture dense, innovative, poetiche.

Grazie a questi libri abbiamo parlato di impotenza maschile con *Resta con me* di Ayòbámi Adébáyò, del prezzo che si paga in famiglia per volersi emancipare con *Nevrosi* di Tsitsi Dangarembga, di schiavitù atlantica con *Non dimenticare chi sei* di Yaa Gyasi, di quando la giustizia prende un granchio e condanna la persona sbagliata con *I gentiluomini di fortuna* di Nadifa Mohamed, e di come si vive un lutto quando la famiglia è sentimentalmente e geograficamente divisa con *La Bellezza delle cose fragili* di Taiye Selasi. L'ultimo incontro è stato dedicato alla resistenza, ovvero a come combattono le donne quando il proprio mondo è in pericolo, con *Il re Ombra* di Maaza Mengiste.

Il gruppo, fatto quasi esclusivamente da donne di ogni età, ha discusso animatamente. Non sempre le mie "ragazze" avevano la stessa idea sui libri. Piacevano, non piacevano, sconvolgevano la vita, ma una cosa era certa: erano letture che non lasciavano indifferenti.

Quello che mi è rimasto di questa esperienza è stato il piacere di fare da ponte tra la me piccola che studiava quella letteratura e la me adulta che ora la può veicolare, e mi è rimasta anche la grande felicità di aver creato un gruppo di persone che, grazie a questa condivisione, diventeranno ambasciatrici dell'Africa e della sua letteratura. Naturalmente a settembre ripeterò l'esperienza. E con una mia amica siciliana abbiamo preso la decisione di allargare questo percorso a varie località della penisola, perché è troppo bello per lasciarlo confinato in un solo quartiere di Roma.

Insomma, viva l'Africa e leggete il continente: vi regalerà tanto, vi assicuro. •

IGIABA SCEGO è una scrittrice nata in Italia da una famiglia somala. Il suo ultimo romanzo è *Cassandra a Mogadiscio* (Bompiani, 2023).

di Nicoletta Verna

About a girl

Q

uesta notte ho sognato che avevamo sedici anni, Robi, e che stavamo sedute ai tavolini di un bar americano a Miami o San Diego con le palme e quelle cose lì, un po' da immaginario anni Novanta. A un certo punto vediamo un gattino. È minuscolo, un cucciolo. Io lo prendo

in braccio, o forse tu, e mentre siamo lì che lo accarezziamo si avvicina un tizio e ce lo leva di mano. Ci giriamo a guardarlo. È Kurt Cobain.

Kurt Cobain in questo sogno diciamo che è molto giovane anche lui, e non è ancora famoso, per questo se ne sta al bar con noi a cazzeggiare col gatto come se fosse una cosa normale. È un misto fra il vero Cobain e il bambino di *Mamma ho perso l'aereo*, con gli occhi grandi e innocenti e tristi che poi l'attore ha perso e invece lui ha mantenuto fino alla fine. Ma insomma. Tu e Kurt iniziate a parlare. Io no, perché nemmeno nei sogni so l'inglese; tu invece sei spigliata e sfacciata come sempre, Robi, e gli chiedi a un certo punto se per caso ha scritto un pezzo che proprio non gli piace. Lui ci pensa un attimo e poi dice *About a girl*. E perché? fai tu. Risponde che è un pezzo troppo allegro, non è abbastanza grunge, non c'è dolore. Parlate ancora e ridete e io penso: sta' a vedere che adesso la Robi si imbosca con Kurt Cobain. Ma non succede, state lì ad accarezzare il gatto e siete due ragazzini, e io sto bene, vi guardo e sto bene.

Poi mi sono svegliata.

Ho detto subito a Davide che avevo fatto un sogno nostalgico e lui ha risposto «Ah sì?», ma in quel momento ci è piombato addosso Leo gridando che aveva prestato lo scooter a non so chi e quindi dovevamo accompagnarlo noi alla stazione. Davide si è alzato furibondo e si è fiondato sotto la doccia mentre io sono scesa a preparare la colazione e a mettere in fila il casino di cose da incastrare oggi, tutte impegnative, tutte fondamentalmente irrilevanti.

Poi al sogno non ho più pensato e sono andata in ufficio. In macchina, quando già stavo parcheggiando, è suonata la sveglia del cellulare. Ho guardato lo schermo e c'era scritto "Eco". Eco? mi sono chiesta, poi mi è venuta in mente l'ecografia. Da un po' di tempo sento al tatto questa specie di pallina sul collo e il dottore mi ha detto di farmi vedere, che senz'altro non è niente ma non si sa mai. Io me ne ero del tutto scordata, Robi, e sono stata sul punto di disdire perché oggi era davvero un casino, ma poi ho pensato alla fatica di riprenotare da capo e mi sono avviata all'ambulatorio.

La dottoressa mi ha fatta stendere sul lettino e ha passato il suo attrezzo sulla pallina. Mi ha chiesto se è da molto che ce l'ho e se mi fa male, e poi ha detto che ho fatto bene ad andare perché i controlli sono importanti. Stava per aggiungere "a questa età", ma si è fermata, forse perché ha pensato che non era carino.

Io non lo so se è carino, Robi. Questa età. So che invecchiare è una roba strana.

«Vede qualcosa di brutto?», ho chiesto.

«No... non lo so. Vorrei parlarne con il primario. Non si allarmi».

Mi ha subito invaso una paura nera. Se devo dirti la cosa più

strana dell'invecchiare, quella che davvero cambia rispetto alla giovinezza, è la paura, Robi. Da giovani si ha paura di questioni vaghe, casuali. Paura del fallimento, dell'amore, cose così. Invece da vecchi arrivano paure concrete. Tangibili. E il corpo, il tuo corpo è quello che ti fa in assoluto più paura di tutto.

«Non si allarmi», ha ripetuto la dottoressa. «La chiamo fra dieci minuti».

Mi sono seduta nella sala d'aspetto e lì è successa una cosa incredibile. Dalla radio è uscita *About a girl*. A me di botto è tornato in mente il sogno e ho pensato che era un presagio. Tu lo sai bene che io non ho mai creduto agli oracoli e alle premonizioni e a queste scemenze, eppure invecchiando inizi a reputare sobrie e credibili cose che da giovane ti parevano ridicole. Se Cobain non avesse avuto tutta quella fretta di andarsene adesso gli piacerebbe, *About a girl*. Se tu fossi invecchiata anziché morire adesso penseresti che quella lite che abbiamo avuto su Davide era un'idiozia. Eccetera.

Insomma, ho capito che il sogno era un segno ma non sapevo bene di cosa. Forse volevi chiamarmi di là, farmi vedere che non si sta così male e ci si può perfino incontrare gente tipo Kurt Cobain. O forse è il contrario, volevi dirmi di stare tranquilla e ricordarmi quella leggerezza che poi negli anni...

«Può entrare», ha detto la dottoressa.

La sera siamo a tavola e c'è il caos di sempre. Leo stamattina ha perso il treno e sta ancora litigando con suo padre, che non molla di un pelo. È invecchiato anche lui. Davide è così diverso

Kurt Cobain nel sogno è molto giovane anche lui, e non è ancora famoso, per questo se ne sta al bar con noi a cazzeggiare col gatto come se fosse una cosa normale.

da quando ti piaceva, Robi. È irascibile, non lo riconosceresti o forse sì, perché saresti vecchia pure tu e i vecchi fra loro si chiamano, o si compatiscono. Dico "saresti", ma invece "sei". C'è questa convinzione che i morti non invecchiano, però è una scemenza. Forse dipende dai morti. I genitori o ad esempio le rockstar restano lì cristallizzati in eterno, è vero. Ma gli amici? Tu sei come me. Come sempre. E in questi anni sei diventata più indulgente, Robi, e meno arrabbiata, e pure tu hai rivalutato roba che una volta ti faceva schifo. Solo nei sogni sei giovane. Ma solo perché lo sono anch'io.

Finalmente siamo andati a letto. Nel buio stavo per dire a Davide che oggi avevo l'ecografia, e che è andato tutto bene, ma ho sentito che aveva già il respiro pesante di quando dorme.

Allora ho preso gli auricolari e ho messo *About a girl*. L'ho ascoltata fino alla fine, finché non ha detto nel suo modo consunto «But I can't see you every night», non posso vederti ogni notte.

Lo so, Robi, che non puoi. Però ogni tanto arrivi, e va bene così. È l'unica cosa che i morti possono fare per i vivi.

Stupidamente mi è venuto da piangere, e in quel momento ho sentito la mano di Davide sulla spalla.

«Ma quel sogno che dovevi dirmi oggi?». •

NICOLETTA VERNA ha esordito nel 2021 con *Il valore affettivo* (Einaudi); nel 2024 è uscita con il pluripremiato *I giorni di Vetro* (Einaudi). Il suo ultimo libro è *L'inverno delle stelle* (Rizzoli, 2025).

di Enrico Galiano

Il ragazzo che diventò albero

Ciparisso viveva sull'isola di Chio, in mezzo al Mediterraneo, quando gli dèi ancora si innamoravano degli esseri umani e gli esseri umani avevano la pessima abitudine di pagare carissimo ogni dono ricevuto.

Era bellissimo, Ciparisso. Così bello che Apollo, che di bellezza se ne intendeva parecchio, si affezionò a lui e gli regalò una cerva sacra. Una creatura docile, luminosa, quasi soprannaturale. Quando Ciparisso le stava vicino, diventava migliore: più veloce, più preciso nella caccia, più vivo. Come se quell'animale sapesse tirargli fuori la parte più splendente. Poi, un giorno, però.

Un gesto sbagliato. Un attimo di distrazione. Un giavellotto lanciato senza pensarci abbastanza.

La cerva cadde. Ciparisso capì subito. E da quel momento non tornò più quello di prima. Si chiuse in casa, si spense, smise di voler stare nel mondo. Ovidio, quando descrive questa scena nelle *Metamorfosi*, dice così: "Mentre la cerva stava morendo, Ciparisso decise di lasciarsi morire".

Alla fine chiese ad Apollo una cosa assurda: poter piangere per sempre la sua cerva. Apollo lo trasformò allora in cipresso. Per questo il cipresso è diventato l'albero del lutto. Se lo guardi, alto, scuro, fermo, sembra già una persona che non ha più voglia di parlare. E la resina che scende dal tronco, dice il mito, sono ancora le lacrime di Ciparisso.

L'esperienza del lutto fa parte, purtroppo, della nostra vita, ma il mito ci insegna che c'è un lutto ancora più profondo degli altri: non quando perdi una persona cara, ma quando perdi te stesso.

Il mito di Ciparisso, dopo duemila anni, ci guarda ancora. Dice: attento. Anche tu hai ricevuto qualcosa da Apollo: un dono che ti rendeva migliore.

Ecco, io penso a Ciparisso più o meno tutti i giorni, da quando insegno. Cioè ormai vent'anni, esatti. Perché in questi vent'anni nella scuola pubblica, lo posso dire con serenità: ho visto cose. Sì, proprio come nel celebre monologo di Roy Batty, in *Blade Runner*, però in versione registro elettronico.

Ho visto ragazzi venire per sbaglio a scuola con una scarpa sola e all'altro piede una ciabatta. Ho visto ragazze farsi crescere un cespuglio in testa per nascondere due orecchie appena più grandi della media, che poi erano orecchie normalissime, solo che a tredici anni anche un millimetro può diventare una condanna.

Ho visto scrivere "imbocca all'upo", "l'aradio", "Sequestro un uomo" al posto di *Se questo è un uomo*, solo per citare i primi che mi vengono in mente.

Ma questa non sarà la solita carrellata di strafalcioni degli studenti, perché ciò che voglio dire è l'esatto contrario, cioè che davanti a nessuno di loro, nemmeno a chi aveva più difficoltà scolastiche, ho mai pensato: tu non hai niente di speciale. Tu non hai potenziale. Tu nella vita non potrai distinguerti.

La frase più triste mi è capitato di pensarla anni dopo, rivedendoli grandi.

Sapete quale: "Ce l'avevi. Avevi quella cosa negli occhi. Dov'è finita?"

E penso ad Anita, che a scuola recitava benissimo. Una volta in terza media fece tre parti nel musical di fine anno, standing ovation solo per lei, una mattatrice. L'ho rivista poco tempo fa e mi ha detto che ha smesso, da anni, e perché? Perché si "cringia troppo". Per i profani: "cringiare" significa provare quell'imbarazzo così forte per qualcosa che ti viene voglia di trasformarti in zerbino e infilarti sotto una porta.

Penso a Ludovico, che scriveva da dio. Racconti, storie, poesie. Sull'ortografia stendiamo un velo pietoso, anzi una trapunta matrimoniale, ma aveva sguardo, ironia, dettagli. Poi mi ha detto: "Prof, chi riesce a vivere di scrittura in Italia?". E si è messo a lavorare con suo papà. Le sue parole, dritte dentro un cassetto che non apre più.

Penso a Martina, bravissima in tutto. Talmente brava che il suo sogno sembrò subito troppo piccolo: voleva fare la parrucchiera. In casa sua una figlia così brava a scuola voleva dire riscatto sociale. Università, giurisprudenza, 110 e lode. Ancora oggi è la migliore sui libri. Solo che quando parlava dei capelli tagliati alla nonna le si accendeva la faccia. Adesso quella luce non la vedo più.

Penso a Ciparisso perché quando vado in visita nelle scuole, a volte chiedo ai ragazzi di scrivermi il peggior errore della loro vita. Hanno quattordici, quindici anni. Eppure scrivono cose da settantenni: aver mollato quello sport, aver smesso pianoforte, danza, pattinaggio, sci, aver lasciato quella compagnia, quella persona, quel posto dove respiravano meglio. Come se ormai la loro partita fosse già finita. Come se non potessero più aggiustare le cose.

Forse siamo ancora tutti lì, sull'isola di Chio. Con una cerva viva accanto e un giavellotto in mano. Spesso il colpo parte

da una storia sbagliata che ci raccontiamo: non sono all'altezza, non ce la farò, farò ridere, non serve, è tardi, è da bambini, è troppo difficile. E lo dico perché a scuola passo buona parte del mio tempo a togliere queste frasi dalla testa dei ragazzi. A volte entrano lì dentro piano, a colpi di fallimenti, voti bassi, prese in giro, genitori spaventati, adulti che chiamano realismo la propria paura.

Il mito di Ciparisso, dopo duemila anni, ci guarda ancora. Dice: attento. Anche tu hai ricevuto qualcosa da Apollo: un dono che ti rendeva migliore. Una cosa capace di farti sparire il tempo e accendere gli occhi.

Tienila vicina. Perché io, in vent'anni di scuola, una cosa l'ho capita: i ragazzi non nascono mai senza luce.

Molto più spesso, qualcuno insegna loro a spegnerla.

E se sei già grande, se per caso l'hai persa, vai a cercarla. In un cassetto, in una palestra, in un teatro vuoto, in una pista di pattinaggio, dentro un quaderno pieno di errori di ortografia. Magari è ancora lì. Magari non è morta. Magari sei ancora in tempo a chiederle scusa. •

ENRICO GALIANO è uno scrittore e docente, autore della webserie *Cose da prof*. Il suo ultimo romanzo, uscito quest'anno, è *Il cuore non va a dormire* (Einaudi).



GIOCHI DI COLORE

Le immagini di queste pagine fanno parte del progetto Flowers, tuttora in corso, della fotografa e colorista portoghese Teresa Freitas (1990). Il suo lavoro di ricerca si muove tra fotografia artistica, documentaristica e reportage di strada. Freitas è interessata in particolare a indagare l'influenza del colore sugli altri elementi del soggetto, la composizione, il luogo, l'atmosfera e la reazione estetica dello spettatore.

SINCE
1945
& FOREVER



ELLE

LINGERIE COLLECTION | AVAILABLE AT ZALANDO.COM



Ricaricare le energie,
innamorarsi o dare forma a nuovi
progetti: *Simon & the Stars*
svela ai 12 segni il GUILTY PLEASURE
ideale per uscire
dalla propria comfort zone.

ESTATE 2026 sotto buone stelle

Testi di SIMON & THE STARS
A cura di ANNA BOGONI
Wishlist di ALESSANDRA PON,
LAURA SALSI
e FRANCESCA VARASI



Ariete

Sognare in grande

FUGA PER LEGITTIMA DIFESA

Quattro secondi inspiro, quattro trattengo, quattro espiro. Così ci insegna la respirazione quadrata, meravigliosa teoria... ma non quando Marte e Venere remano contro. Tu, piuttosto, apri un sito di voli. Internazionali. E così, mentre annuisci sorridente con un "sì, ma certo!" a chi ti chiede troppo, a un partner che ti contraddice o a un capo che ti frena, nella tua testa scatta un piano B. Una città nuova, un progetto nuovo, un amore nuovo. Se poi non lo fai davvero, immaginarlo ti fa stare bene.

IL TUO GUILTY PLEASURE

Ecco il tuo peccatuccio dell'estate: fantasticare una via d'uscita prima ancora di aver finito la conversazione. Con il buon Giove tornato a favore, questo è un cielo che ti vuole ispirata e creativa. Che ti spinge a immaginare il futuro con più libertà. Il punto è che, appena qualcuno complica il percorso, ti vien voglia di cambiare rotta. Prima di farlo davvero, però, respira. Non per forza quattro secondi: anche due bastano per capire se davanti hai un vero muro o solo qualcuno che ha un ritmo diverso dal tuo.

CUORI IN CONTROLUCE

In coppia serve ricalibrare bisogni e aspettative; in famiglia qualche nodo chiede pazienza, specie se di mezzo ci sono figli e genitori, oppure decisioni pratiche da prendere. Intanto le single si divertono, forse con passioni non proprio affidabili, ma capaci di riaccendere il desiderio: qualcuno arriva da un'altra città, qualcun altro da un modo tutto diverso di guardare la vita ed è proprio quello il bello. Va bene così, purché tu non confonda l'adrenalina con una destinazione.

1. Si viaggiare con le valigie design *Rawrow Al' Series R*, [Paul Smith](#). 2. Architetonica la lampada portatile *Tesser*, [MoMA Design Store](#). 3. Active la corda *Tornado Pro Speed Rope* per allenamenti intensivi, [Zeus](#). 4. Set da mare *Sundance Towel and Carrier* in versione multi, [Zimmermann](#). 5. Revival anni '60 per il cuscino della collezione *Sentieri di luce*, [Maisons du Monde](#). 6. Relax deluxe con il telo mare disegnato da [Michel Bouvet](#) by [Hermès](#). 7. Biliardo americano in legno con piedi laccati, [Hermès](#). 8. In battuta la palla da pallavolo rainbow, [Prada](#).



Toro

Un futuro su misura

HOME SWEET HOM(BRELLONE)

Esterno, tramonto. Un locale sul mare, e quella luce dorata che fa sembrare tutto più bello. Hai un drink in mano e qualcuno che ti guarda come se l'estate fosse appena cominciata. Tu ricambi lo sguardo, magnetica, occhi a fessura... peccato che non stai guardando lui. Ma alle sue spalle: "Certo che quella pianta starebbe bene sul mio terrazzo!". C'è chi la chiama attenzione ai dettagli, ma la verità è che questa è la tua ossessione estiva: trasformare ogni posto in un'idea da portarti a casa.

IL TUO GUILTY PLEASURE

Sarà che da poco hai cambiato appartamento o sei in piena ristrutturazione. O che quell'idea di trasferirti (anche in un'altra città) inizia a impossessarsi di te. Sta di fatto che dove gli altri vedono un aperitivo, tu vedi una palette. Sia chiaro: qui l'estetica c'entra ben poco. Il tuo, in realtà, è un profondo desiderio di dare radici più solide alla tua vita. E allora chissà che qualcuna non stia preparando la perfetta lista nozze, o proiettando un recente incontro in una routine tutta da riorganizzare.

PLANIMETRIE CHIARE

Agosto invita a rallentare, sì, ma ti chiede anche di capire cosa vuoi costruire davvero. Con chi, ma soprattutto dove. Dentro di te c'è un architetto emotivo che sta ridisegnando il futuro, anche dal punto di vista professionale. Sfrutta questo periodo per ricalibrare i tuoi obiettivi, anche in una decisione o trattativa rimasta appesa. A fine mese il quadro è più chiaro: arriva una risposta, un'intuizione, forse una proposta diversa dal previsto, ma capace di rimetterti in asse. E al posto giusto.

1. Per i più golosi, *Honey Infused Hair & Body Mist Glazed Cherry*, Gisson. 2. Musica dal mare con il piatto della collezione *Il Viaggio di Nettuno*, Ginori 1735. 3. Sexy al limone, *Icy-Touch Lemon Balm*, Dolce & Gabbana Beauty. 4. Gourmand il foulard di seta *Dior Cakes*, Dior. 5. Gonna *Ice Cream Lovers Midi*, Alessandro Enriquez. 6. Da passeggio la minaudière a forma di mela di metallo effetto dorato, Chanel. 7. Candela di ceramica effetto ghiaccio alla crema d'arancia, Anthropologie. 8. Chill out come manifesto, stampa su tela by Studio Vreeken, Desenio.



Gemelli

Il fiuto per le occasioni

LA SOTTILE ARTE DI PROVARCI

Ad agosto ti basta una frase detta bene per rimettere in moto il mondo. Non serve progettare grandi strategie: un commento lanciato sui social mentre sei sotto l'ombrellone, o una chiacchiera nata per caso a un evento estivo, possono bastare per aprire scenari inaspettati. Tu, del resto, hai un talento speciale per capire al volo quando una conversazione informale nasconde un'opportunità vera. E così inizi a tastare il terreno e a lanciare ami senza sembrare mai troppo seria. E con grandi risultati.

IL TUO GUILTY PLEASURE

I malpensanti potrebbero dire che il tuo piacere estivo è flirtare. Ma la verità è che vuoi assecondare il tuo fiuto infallibile per le buone occasioni. Dopo le attese di luglio, agosto infatti ha il potere di sbloccare ciò che sembrava fermo. Sul lavoro è il momento perfetto per farti avanti e intercettare una proposta destinata a maturare in autunno. E chissà che, davanti a uno specchio appannato di crema protettiva, non ti venga pure voglia di stravolgere la tua immagine professionale. O, almeno, il tuo look.

PAROLE CHE FANNO STRADA

La stessa arte di provarci funziona anche in amore. Venere a favore riaccende complicità e desiderio, ma soprattutto ti restituisce la voglia di dire ciò che di recente ti ha stranito: a un ex, a un nuovo amore, al partner di sempre. I flirt nascono facili, tra una chat, un viaggio e una battuta innocente che innocente non resta. In coppia si torna a progettare, magari casa o trasferimenti anche in altre città. A fine mese servirà fare due conti, ma intanto parla e rilancia: la frase giusta può svoltare l'intera stagione.

1. Fermalibro design a forma di respingente ferroviario in collaborazione con il brand svedese Massproductions, Arket. 2. Parole parole sul quaderno Newspaper, Dior. 3. Ufficio bye bye... con il cappellino siglato Out of office, collezione What a cap!, Legami. 4. Ispirate a un'estetica rétro le sneakers Light Wave, Sandro. 5. A tutto volume con la collabo in edizione speciale Lexon x Keith Haring. 6. Un improvviso colpo di fulmine, Unreal Highlighter Fresh, Healthy Glow Stick, Charlotte Tilbury. 7. Lampada da scrivania Decomposé Light, Artemide. 8. Libro Il Dolce Far Niente: The Italian Way of Summer di Lucy Laucht (Workman Publishing). 9. Set da scrittura linea Arty, Stabilo.



Cancro

Il lusso di sparire

ALIBI DA CARTOLINA

“Scusa, qui prende malissimo”. Peccato che sei a due passi dal Wi-Fi dello stabilimento. Ma ad agosto, con Venere di traverso, hai bisogno di sentirti un po’ irraggiungibile. Lontana dal gruppo delle mamme su WhatsApp, dal partner che chiede “che facciamo?”, dagli amici che organizzano cose a caso. E pure dai parenti che trasformano ogni pranzo in una riunione di condominio. Si tratta di sopravvivenza emotiva con vista mare: fermati per capire come costruire una vita che ti nutra invece di consumarti.

IL TUO GUILTY PLEASURE

Eccolo: fingi di essere in un luogo remoto, bellissimo, per poterti finalmente fare gli affari tuoi, anche se sei sotto l’ombrellone numero 27. In fondo, sul lavoro, molte idee maturano proprio ora: strategie da rivedere, guadagni da ottimizzare, un cambio di sede oppure di rotta che oggi può ancora agitarci, ma che dall’autunno può trovare forma. Per fortuna che Marte nel segno ti dà una buona dose di coraggio, ma ogni tanto sparire serve: per ascoltarti meglio, e per ricordarti che non sei il servizio clienti delle emozioni altrui.

DO NOT DISTURB

In amore, però, questo agosto non è certo spento. Anzi: accende i sensi e invita soprattutto le single a lasciarsi travolgere da passioni intense, fugaci ma memorabili. Anche chi è incerta su una relazione può sentire il bisogno di guardarsi intorno, magari per ritrovare una libertà interiore che ultimamente mancava. Basta che partner, amici o nuove conoscenze non occupino tutto lo spazio. Ritagliati momenti tuoi, anche a costo di attivare ogni tanto la modalità “non ci sono per nessuno!”.

1. Mini Loewe Font tote di raffia, [Loewe](#). 2 Charm Granchio in esclusiva lega metallica rifinita in oro, [Pandora](#).
3. Bordo piscina con il telo Playa La Mer, [Jonathan Adler](#). 4. Perfetto sulla difesa (dai raggi), [Ritual of Karma Sun Protection Stick Spf 50 +](#), [Rituals](#).
5. Charm Crab di pelle intrecciata, [Bottega Veneta](#). 6 Piatto da portata in ceramica della collezione La tua Estate, [Caincasa](#).
7. Total look per la mise en place grazie al granchietto portavassoio The Four C's Party, [Casa by JJ](#). 8. Ci si tuffa... nel tappeto Lago, limited edition della collezione Abstract Garden by [Elisa Ossino](#), [Amini](#).



Leone

Pronta per il debutto

CAMPAGNA DI RILANCIO

Mentre gli altri mettono il telefono in modalità aereo, tu senti che qualcosa sta tornando a chiamarti. Un progetto rimasto nel cassetto, un investimento su cui hai smesso di chiedere pareri a chiunque. Persino un cambio look, tanto per dare un piccolo indizio prima della première. Senti che si sta aprendo un nuovo ciclo e, anche se non hai ancora fatto annunci ufficiali, dentro di te il comunicato stampa è già scritto: una novità sta per portare la tua firma, e stavolta non aspetti il permesso di nessuno.

IL TUO GUILTY PLEASURE

Con Giove da poco nel segno, lavori alla tua *rebrand identity*: c'è chi si prepara a un debutto professionale in vista dell'autunno, chi studia per un esame o per rafforzare le proprie skills. Ma anche chi non si ferma un secondo e ritrova visibilità, autorevolezza e guadagni. A proposito: a fine mese una questione economica chiederà attenzione tra compensi e risorse da gestire meglio. Ma se senti che è il momento di fare un salto, fallo... con misura: anche i grandi allestimenti hanno un budget da rispettare.

RED CARPET DEI SENTIMENTI

Anche in amore torna l'energia dei nuovi inizi. Dopo mesi confusi, o magari dopo una separazione non semplice, ti senti più viva e libera di scegliere e lasciarti scegliere. Le coppie ritrovano tempo, progetti e mani che si cercano al tramonto. Magari con una promessa di matrimonio. Così come le single ravvivano l'interesse (e le notifiche) con nuove conoscenze. Occhio solo a qualche piccola gelosia: non tutto va illuminato a giorno, ma tutto può essere rimesso nella luce giusta per brillare con te.

1. Ruggente il foulard di seta *Astro*, [Inoui Editions](#). 2. Da trofeo il tappeto *Tapis Amis* lavorato a mano, [Doing Goods](#). 3. Tappeto persiano annodato a mano, [Shiraz](#). 4. Piatto Zodiaco della serie *Tema e Variazioni*, [Fornasetti](#). 5. Non ci si perde in alto mare con la bussola d'oro della collana *Voyage Violet*, con diamante sintetico e quarzo naturale, [Losié](#). 6. Candelabro *Lion Tropical* di resina dorata e metallo, [Werns](#). 7. Immersione nella savana, *Floral Bath Milk*, [African Botanics](#). 8. Ballerina lingotto *Vivian Embellished*, [A.W.A.K.E. MODE](#).



DECLUTTERING ROVENTE

Apri la borsa mare e ne esce un piccolo archivio dell'estate: il biglietto di un parcheggio, un burrocacao senza tappo, una lista scritta su un tovagliolo che ormai – a rileggerla bene – non significa più niente. Non è da te questo caos, lo sai perfettamente. Ma le ultime settimane sono state così impegnate, a tratti nervose, che chissà dove hai lasciato le cose essenziali. E allora che fai? Butti. Ma stavolta non per fare ordine, è diverso. Il tuo rito segreto di agosto serve a fare spazio, spazio al nuovo.

1. Sogni d'oro con il set da sonno di seta *La Terra*, LilySilk. 2. Mise en place con il set da tavola *Modernism Forma*, disegnato da Tara Bernerd per Frette. 3. Oasi privata il tappeto *Valparaise*, design René Gruau per Fede Cheti, Amini. 4. Time break comodamente seduti sulla sedia Isotta, Hiro Design. 5. Vassoio di porcellana bianca con motivo book cover blu, Dior. 6. Di precisione, *Vast Lash Mascara*, *Cocoa*, Victoria Beckham Beauty. 7. Borsa shopping di lino con ricami, Miu Miu. 8. Buon appetito con il *Riso Magnum*, Hera Nei Campi.



Bilancia

Desideri in anteprima

SALVATO PER DOPO

Il tuo sport estivo? Oltre a brillare sul lettino, entrare negli store online “solo per dare un’occhiata” e uscirne mezz’ora dopo con tre carrelli pieni. Magari con quell’abito per una cena che forse ci sarà o una valigia per un viaggio ancora da decidere. Ma non chiamiamolo shopping compulsivo. È che ora hai le idee chiare, riconosci al volo ciò che ti piace, ciò che ti serve, ciò che potrebbe accompagnare meglio la nuova versione di te. Manca solo il *click* finale, ma stavolta vuoi essere certa che ne valga la pena.

IL TUO GUILTY PLEASURE

Qual è? Tenere tutto lì, a portata di desiderio. Questo dolce solleone ti sta aiutando a riposizionarti, a rimettere ordine nelle priorità, a riprendere in mano un progetto che ti sta a cuore. Chi lavora in proprio può cambiare alleanze o investire su nuovi strumenti; chi lavora in azienda ricevere una proposta interessante. Prima, però, meglio controllare condizioni, tempi ed energie. Perché una cosa è avere visione, un’altra è ritrovarsi a fine mese con un carrello pieno di responsabilità impreviste.

PRIMA DEL CHECKOUT

Venere nel segno rimette in circolo fascino, desiderio e voglia di progettare in due. Una vacanza diversa, un’esperienza insolita, un incontro che ti fa sentire viva: tutto può accendersi in fretta. Occhio però a non scambiare una bella avance per una promessa, o un’emozione estiva per un piano quinquennale. In coppia, prima di amarsi bene, c’è forse un cortocircuito da risolvere tra lavoro, famiglia e routine. Agosto ti chiede di scegliere meglio. E quando arriverai al checkout, sarà perché lo vuoi davvero.

1. È pronto in tavola con il piatto di porcellana *Tutti* dipinto a mano, [Westwing Collection](#). 2. Tutto il senso di eleganza nella bottiglia di *Huile de Savon à la Tubéreuse du Mexique*, [Officine Universelle Buly](#). 3. Cucina light con la bilancia digitale e analogica, [Smeg](#). 4. In giardino, il cuscino da esterni *Lotus*, [Birdie Fortescue](#). 5. Campanilista il piatto *Viva L'Italia*, [Tognana](#). 6. Cuore equilibrato nell’essenza floreale orientale *La Bomba*, [Carolina Herrera](#). 7. Piatto di porcellana *Astrologia*, [Le Coq Porcelaine](#). 8. Set di fermalibri *Globo*, [Jonathan Adler](#).



Scorpione

Segreti da proteggere

DOPPIA ESPOSIZIONE

Quest'anno non vivi un'estate, ne vivi due. Una è quella che si vede nelle foto sui social, occhiali scuri e i sorrisi da "sto benissimo, grazie". L'altra, invece, è quella che tieni per te in una chat silenziosa, un'idea che torna a bussare e incalza mentre tutti pensano che tu stia solo staccando la spina. "Novità?". "Niente di che" tu rispondi, con la naturalezza di chi nasconde un desiderio o persino un colpo di scena. Ecco, il tuo agosto ha una versione pubblica e una riservata. Indovina qual è la più interessante?

IL TUO GUILTY PLEASURE

Doppia esposizione, doppia protezione: avere una seconda trama che nessuno può leggere è il piccolo lusso che ti concedi questa estate. Mentre fuori sembri in pausa, dentro qualcosa lavora: un debutto, un progetto creativo o una scelta più autonoma che dall'autunno può cambiare la tua immagine professionale. Una parte di te vuole esporsi, un'altra però fa i conti con vecchi equilibri, paure e freni familiari. Non spiegare tutto subito: certe svolte, prima di venire alla luce, devono decantare senza scoprire tutte le carte.

AMORI SOTTO TRACCIA

In amore funziona più o meno allo stesso modo: c'è una parte che si vede e una che resta in controluce. Se un interesse è nato di recente, prendi tempo, osservi, lasci che un bacio al tramonto non si trasformi subito in un annuncio. Anche in coppia possono maturare nuovi progetti purché nessuno provi a forzare i tempi. Se poi riaffiora un ex o un'attrazione nasce mentre sei dentro un'altra storia, meglio non darle un nome. Il punto non è nascondersi: è proteggere ciò che ancora deve prendere forma.

1. Una barchetta in mezzo al mare il fermacarte in acciaio verniciato, modello *Paper Boat* di [HiroDesign](#). 2. In riga con il pouf *Float* di [Studio About](#). 3. C'è posta per te con il portachiavi a busta, *AMI Paris*. 4. Un pesce fuor d'acqua il charm *Chain Fish* di pelle, [Fendi](#). 5. Porta passaporto in tela Monogram Colored di [Louis Vuitton](#). 6. Nella rete la bag da spiaggia *River Checked* di [Lucrezia Kauffmann](#). 7. Per il reset emotivo, neurofragranza *Energia*, [Dolomia](#). 8. Cover per e-reader *Clara Black Green Canopy*, [Kobo](#). 9. Tra le onde il ciondolo portachiavi di pelle, [Prada](#).



Sagittario

Ottimizzare il destino

FREE FOREVER

Non è che ti imbuchi, tu pianifichi. Un passaggio da un'amica, un divano libero da un'altra, una cena dove "tanto si aggiunge un posto". Agosto ti vuole in movimento, ma dopo mesi in cui anche il portafoglio ha chiesto pietà, hai capito che il vero lusso non è spendere di più: è far succedere cose... senza dissanguarti. E allora sei abilissima a studiare e adocchiare incastri, tratte, inviti, coincidenze, ville altrui e aperitivi strategici. È una vera e propria ottimizzazione del destino, con spese condivise.

IL TUO GUILTY PLEASURE

Vien da sé che questa estate il tuo sport preferito è allargare il giro, senza allargare le spese. Una buona notizia però c'è: Giove, da poco tornato a favore, promette di rimpolpare le casse. Ma non solo: sta riaprendo le prospettive professionali con possibili trasferimenti, nuove collaborazioni, magari corsi di formazione o incarichi più ambiziosi. Ok, in vacanza ci arrivi con un trolley leggero e un piano economico molto creativo. Ma se ogni invito può diventare un'occasione, tanto vale presentarsi!

STORIE LAST MINUTE

Anche in amore torna la voglia di movimento. Venere e Marte si ammorbidiscono e, se luglio ha lasciato tensioni, ora si può recuperare con un viaggio riconciliatore e una pace fatta senza troppe prediche. Le single si accendono davanti a chi arriva da un'altra città o da un'altra idea di vita. Certo, ti ripeti che non bisogna idealizzare, poi però basta uno sguardo e sei già senza paracadute. Va bene lanciarsi, purché a fine mese famiglia & Co. non ti riportino a terra proprio mentre stavi decollando.

1. Ironico lo zerbino di cocco con scritte, [Fisura](#). 2. Foto ricordo con la fotocamera Istantanea Mini Liplay Matcha Green verde, [Fujifilm](#). 3. Porta etichetta di pelle della linea *Traveller's Collection* by [Poltrona Frau](#). 4. Rotta a Oriente, il piattino in porcellana *Nouveau Kyoto*, [Pinto](#). 5. *Gigi Saint Tropez x Vespa* l'oggetto del desiderio per una vacanza on the road in riviera, [Vespa](#). 6. Buon viaggio con la valigia *Trunk Plus* di [Rimowa](#). 7. Attitudine positiva con *Lumière d'Issey*, [Issey Miyake](#). 8. Dedicata appassionata il poster *Amore mio*, [Desenio](#). 9. Mascherina da notte *Don't Disturb*, [Fisura](#).



Capricorno

L'elogio della lucidità

IL SOLE NON ABBAGLIA

Tu dici "ok, vediamo". Peccato che nella tua testa tu abbia appena aggiunto una voce alla lunga lista "cose che non dimentico". Agosto dovrebbe essere il mese della leggerezza, ma tra partner, nuovi amori o familiari da tenere a bada, hai la sensazione che tutti vogliano qualcosa senza offrire altrettanto. E allora osservi chi promette e poi sparisce, chi cambia versione, chi ti fa perdere tempo. Chi confonde la tua pazienza con disponibilità illimitata. Sembri al di sopra, in realtà hai preso nota di tutto!

IL TUO GUILTY PLEASURE

Questa estate fare selezione ti dà una soddisfazione speciale, al punto che neppure i vicini di ombrellone sono esenti dal tuo sguardo fulminante. Sul lavoro, stai pianificando qualcosa di importante: un investimento, un trasferimento, una trasformazione che richiede alleati affidabili. Hai bisogno di capire di chi ti puoi fidare. E se quel sì tarda ad arrivare, il tuo sopracciglio fa già carriera da solo. Tranquilla: a breve qualcosa si sblocca, purché tu sappia distinguere un ostacolo vero da una persona più lenta di te.

INTESE A VERBALE

Anche negli affetti certe cose non si possono più liquidare con un "ok, vediamo". Una promessa vaga, una gelosia, un silenzio troppo lungo: nelle storie solide non è detto che manchi il sentimento, ma forse si è accumulato troppo non detto. E allora sì, discutere può servire, purché non diventi un processo con prove a carico. Nelle relazioni a tira e molla, invece, chiediti se stai insistendo per amore o per testardaggine. Se poi è un nuovo interesse non archivarlo subito, dagli il tempo di mostrarsi al meglio.

1. A luci soffuse il portacandela-vaso di vetro *Astro* effetto color block bicolore, Hübsch. 2. A tutta velocità ma con stile il longboard di faggio con logo, Hermès. 3. Vinca il migliore con il set da bocce logato della linea *Giorgio Armani Mare* di Giorgio Armani. 4. Tavolini in pietra lavica collezione *Core*, by Francesco Meda e David Lopez Quincoces, Ranieri. 5. Ortaggio di stile con la pochette *The Poireau* di Jacquemus. 6. Efficace nella soluzione, *Hydra Beauty Micro Crème*, Chanel. 7. Anche se non si fuma, il posacenere *Squash* design Maria Sanchez, Memphis. 8. Geometrico il vaso *Dolomite Candleholder Osaura*, The Masie. 9. Vinca il migliore con il foulard in seta *Match Point*, Mantero 1902.



Acquario

Fuori dagli schemi

CAMBIO DI REGOLE

Hai voglia di giocare. Di alleggerire l'aria, di buttarti in una partita a beach volley o infilarti in un burraco dopo cena. Sembri spensierata, finalmente più morbida, quasi in modalità "mi va bene tutto". Poi, però, al terzo giro, alzi lo sguardo dalle carte e dici: "Secondo me questa regola non ha più senso". Silenzio. Tutti ti guardano come se avessi appena proposto una riforma costituzionale del villaggio vacanze. Perché lo dici? Perché certe regole, semplicemente, non ti somigliano più.

IL TUO GUILTY PLEASURE

La tua piccola ossessione di quest'estate è giocare, ma con una variante che può cambiare il regolamento. Agosto ti mette faccia a faccia con rapporti professionali, collaborazioni, intese da rinegoziare: qualcuno avanza una richiesta che ti spiazza, qualcun altro si rivela diverso da come credevi. Ma il punto è che non vuoi più adattarti per quieto vivere. Da un confronto aperto può nascere una svolta, da un progetto fermo una visione nuova. A patto che ci sia spazio, anche alle tue condizioni.

FLIRT SENZA FILTRI

Torna la voglia di respirare. Dopo settimane più complesse, il cuore si muove ora con più leggerezza, si dialoga meglio, si progettano viaggi e nuovi inizi senza quella pressione che ultimamente pesava su tutto. Chi è in coppia può ritrovare un "noi" più fluido. Le single, invece, si accendono su frequenze croccanti: incontri in vacanza, passioni improvvise, conoscenze che allargano il giro. Occhio solo alle piccole gelosie del rientro, da non trasformare subito in una partita a scacchi.

1. Board game con il set di scacchi *Poseidon*, *Printwork*. 2. Orecchini cavalluccio marino tempestati di cristalli, *Vivetta*. 3. Serate con gli amici il set backgammon di pelle, *Ferrari*. 4. Tempo lento con la *Clessidra Pagliesco* di *Venini*. 5. Cena zodiacale con il set di piatti *The Salty Bar* di *Zodax*. 6. Quasi un gioiello il portatovagliolo della collezione *La tua Estate*, *Coincasa*. 7. A lume di candela al fico nero e oliva, perfetta per le notti d'estate, *Paddywax*. 8. L'aligdo che ti cura, *Timexpert Icy Pleasure After Sun Face*, *Germaine de Capuccini*. 9. Una partita di classe con il set di 2 mazzi di carte da bridge *Cheval Natté*, *Hermès*.



Pesci

Le geometrie del cuore

STRATEGIE SALVAVITA

Dopo una discussione, tu non sbatti la porta: apri il beauty case. Rimetti il tappo al doposole, salvi il mascara dall'asciugamano umido. E sistemi pure quel campioncino misterioso che ti insegue dal 2019. Sembra una scena innocente, quasi da vacanza riuscita. In realtà è il tuo modo di rimettere insieme i pezzi: se ogni cosa torna al suo posto, forse anche una frase detta male, una gelosia o un silenzio possono smettere di occupare tutto lo spazio. E tornare a essere cose di cui si può parlare.

IL TUO GUILTY PLEASURE

Dopo gli scossoni di luglio, agosto ti chiede di cambiare metodo, rivedere accordi, trovare un assetto più sostenibile nel lavoro e nei rapporti. Con un superiore, un referente o un collaboratore, serve tornare a parlare la stessa lingua: se c'è spazio per ridefinire, si resta; se no, meglio guardare altrove. Ma senza farne una tragedia greca. A volte basta rimettere ordine in un punto preciso per capire da dove ripartire. E così il caos apparente che ti circonda torna a essere governabile e amico.

RELAX DOPO LA BATTAGLIA

Dall'11 l'amore torna a respirare e molte discussioni possono finalmente evaporare. In coppia c'è voglia di presenza, vicinanza, vacanze che ricuciono e dialoghi meno orgogliosi. Certo, restano gelosie, dubbi o nodi personali da sciogliere, ma adesso puoi affrontarli senza trasformare ogni confronto in un eyeliner esploso nel beauty. Ai single non basta più l'incanto: cercano qualcuno che resti, senza giochi e senza sparire alla prima onda. Per ora il segreto è vivere tutto con assoluto disimpegno.

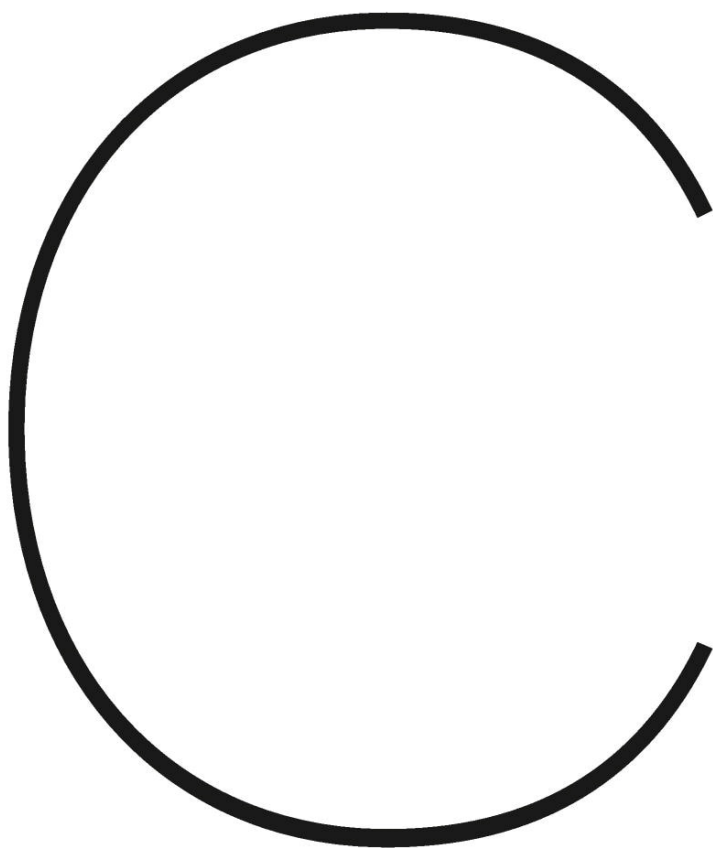
1. Avvolgente, il refill di *Whipped Argan Oil Body Butter*, Josie Maran. 2. Seguendo la corrente, come nel wall art *Blue Fish Swirl*, in metallo con finitura perlata, The Nautical Company. 3. Time out con lo sgabello *Mackintosh* di legno, JW Anderson. 4. Fondo marino l'orecchino pendente *Calypso* smaltato, Alémais. 5. Testa fra le nuvole con l'*Asciugacapelli Supersonic Nural*, Ceramic Apricot, Dyson. 6. Per sognare al sole, *Soleil Protect Stick Solare Spf 50+*, Roc. 7. Oceanico il soprammobile *Pesce tropicale* di ceramica, Lineasette. 8. Pesciolino d'oro per la spilla vintage firmata Christian Dior, Annabel James. 9. Acquisto impulsivo, *Rouge Hermès Limited Edition*, *21 Rose Epicé*, Hermès.



Notti MAGICHE

Il buio d'estate non è un semplice vuoto temporale da riempire, ma un ecosistema geografico a sé stante, con le sue regole, *i suoi conflitti* (urbanistici e non solo) e un'anima fragile che cerca di resistere alle convenzioni del giorno.

Testo di ANNA BOGONI
Ha collaborato VALENTINA GUAGLIANONE
Foto di FARID RENAI GHIMAS



i sono le “certe notti” malinconiche di Ligabue, quelle passionali di *Because the night* di Patti Smith e quelle elettriche cantate da Jovanotti. Canzoni che esprimono gioia, ribellione, il piacere puro di vivere – spesso in compagnia – una dimensione “altra” rispetto al giorno: più possibilista, rischiosa forse, ma decisamente più appagante. Eppure, questo immaginario romantico convive da sempre con un’idea assai poco rassicurante del buio che pesca nella mitologia greca, dove Nyx è l’origine dell’ignoto, di ciò che sfugge al controllo della ragione diurna; è figlia del Caos e madre di Thanatos, Hypnos e Nemesis, in altre parole della morte, del sonno e degli inganni. Siamo anche cresciuti con i racconti di Mary

Shelley e Bram Stoker, con *Frankenstein* e *Dracula*, storie in cui il buio è lo spazio nero in cui la civiltà perde il controllo. Impossibile negarlo, da sempre la notte viaggia su due binari paralleli: paura e libertà.

D’estate, però, il treno emotivo sembra deragliare verso compromessi più accessibili, popolandosi di musica, allegria, festival e concerti. È così. Le ore dopo il tramonto, soprattutto negli ultimi 15 anni, si sono trasformate in uno spazio sociale e culturale attivo, portatore di nuovi valori e persino di istanze politiche. Ma è solo una sensazione, oppure stiamo vivendo un vero e proprio cambiamento di uso e consumo? Esiste davvero un *genius noctis*, quell’anima inclusiva e solidale che di giorno viene schiacciata dai ritmi del lavoro e del traffico e che di notte trova finalmente lo spazio per rivendicare diritti, combattere la solitudine, fare comunità, o è solo un’illusione?

Per rispondere a queste domande il punto di partenza è lo sguardo ravvicinato di chi studia le generazioni più giovani fuori dagli stereotipi: Stefano Laffi, sociologo, ricercatore e tra i fondatori della cooperativa sociale Codici, smonta subito l’idea del divertimento fine a se stesso: «I giovani oggi, nelle ore notturne, non cercano semplicemente un posto dove consumare musica, ma spazi di protagonismo e di espressione che la società adulta ha progressivamente sottratto loro. Niente sbalzo passivo, insomma, ma una specie di codice di mutuo aiuto sotterraneo. Se la notte o i festival diventano magnetici, è perché offrono vere e proprie zone franche, luoghi dove sono ancora possibili l’imprevisto, l’incontro non filtrato dagli algoritmi e la costruzione di un’identità collettiva che sfugga al controllo delle istituzioni. Un ecosistema che si autoprottegge, dove la socialità diventa quasi una forma di resistenza all’iper-regolamentazione del giorno».

Ma per creare una zona franca serve un palco, un’autorizzazione e qualcuno che si prenda pure il rischio di firmare un bilancio. «Quindici anni fa il festival era il prolungamento naturale del club: intercettava un pubblico che andava a ballare nei locali ogni maledetto weekend. Oggi quel meccanismo si è rotto, la discoteca classica è in crisi e i ragazzi preferiscono i treni per i festival, le pareti di casa o feste estemporanee in location inedite», spiega Andrea Esu, direttore artistico di *Spring Attitude*, uno dei più importanti festival italiani dedicati alla musica elettronica e alla cultura contemporanea. Un terremoto che ha letteralmente ribaltato i fusi orari del divertimento: «C’è stato uno scambio di posto tra il buio e la luce. Fare eventi diurni, aprire a mezzogiorno e staccare a mezzanotte, è diventata la nuova vera trasgressione, il modo per smarcarsi dai vecchi cliché dell’alba a tutti i costi».

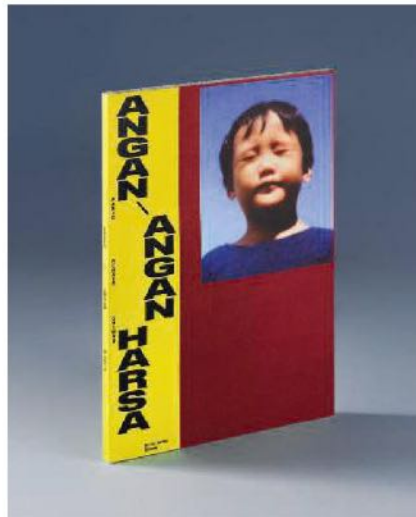
Se per chi organizza, il giorno è una prateria di opportunità, per i puristi della cultura pop questo switch verso il sole ha un retrogusto agrodolce. Raffaele Costantino, musicista, producer e conduttore radiofonico, analizza questa diurnizzazione con una punta di lucido cinismo: «I laboratori underground del clubbing sono emersi in superficie e si sono diluiti nel grande calderone del pop; il rap e l’elettronica oggi sono fenomeni di massa. Il risultato? È venuta meno la necessità del club come rifugio sotterraneo, tutto si è istituzionalizzato nei grandi contenitori dei festival, lo straordinario è diventato ordinario. Oggi l’ossessione per il benessere e la longevità ha colonizzato l’immaginario con il dj sullo sfondo mentre si chiacchiera e ci si veste bene sorseggiando un cocktail allo zenzero. Manca quel senso di comunità clandestina che si univa per inventare un mondo nuovo», racconta. Eppure, l’istinto ancestrale resiste nella fisica del suono: «Il motore profondo resta il ritmo, una

forza primordiale che sincronizza corpi e cervelli. Nei raduni musicali non c'è un dogma, ci si allinea e basta, e da quell'allineamento nascono pensieri e scambi straordinari», conclude.

A smorzare gli entusiasmi sulle virtù di questa nuova “tribù del sole” e sulla narrazione della notte arriva l'analisi di Christofer Cepernich, docente di Sociologia dei media e dei fenomeni politici all'Università degli Studi di Torino, che interviene a gamba tesa sul fattore economico: «Attenzione, però. Questa nuova socialità all'aperto, nei festival di giorno o dopo il tramonto, tirati a lucido, è tutt'altro che inclusiva. È diventata un business privato a caro prezzo. Quando un biglietto per un artista di fascia media decolla verso cifre astronomiche, stiamo privatizzando il concetto stesso di spazio pubblico. Rispetto alla spontaneità e all'accessibilità democratica degli anni Ottanta e Novanta, l'offerta pubblica si è spesso contratta e ridotta a consumo puro di cibo, drink e merchandising commerciale». Un'esclusione sociale che viaggia in parallelo con un isolamento ancora più sottile, quello tecnologico, che ridefinisce l'esperienza stessa dello stare insieme: «La notte non è più un'esperienza da vivere nel profondo ma uno sfondo da fotografare, un contenuto visuale da dare in pasto alle piattaforme, provocando una drastica riduzione delle relazioni reali, del “qui e ora”. I giovani si muovono in reti virtuali infinite nello spazio, ma terribilmente frammentate, isolate e individualizzate nella presenza fisica quotidiana».

Questa mutazione del divertimento, sociale e individuale in questo caso non fa la differenza, non resta sospesa nel vuoto, ma rimodella la carne e il cemento delle nostre città, trovando una spiegazione nelle parole di Matteo Colleoni, docente di Sociologia dell'ambiente e del territorio all'Università degli Studi di Milano-Bicocca, che mappa la transizione urbanistica alla base del conflitto: «La notte ha smesso da tempo di essere quel tempo “vuoto” e residuale modellato sulla vecchia città industriale, dove serviva solo a ricaricare le braccia della manifattura o della logistica. Nella metropoli terziarizzata, flessibile e votata ai servizi, la notte è stata colonizzata dal mercato ed è diventata un'estensione diretta delle attività commerciali del giorno. Le tensioni attuali sui dehors, i coprifuoco e i decibel non sono quindi incidenti isolati, ma lo scontro frontale tra due diritti legittimi che la pianificazione urbana non sa più conciliare: il diritto al riposo dei residenti e quello all'espressione e al vissuto relazionale delle nuove generazioni, intrappolate in spazi urbani sempre più mercificati». Certo, la miopia dei media tradizionali non riesce ancora a raccontare questa complessità e la sera fa purtroppo notizia solo quando sanguina o disturba: cronaca nera, sballo, la solita etichetta sbrigativa della malamovida. «Ma se continuiamo a ignorare le sfaccettature, i reali valori culturali e l'ambivalenza di questo tempo in bilico tra la solitudine degli schermi e la forza aggregativa delle nuove tribù musicali rischiamo di non capire dove sta andando la società», conclude Cepernich.

Questo in sintesi il paradosso della notte moderna. Da un lato i dati Istat che fotografano metropoli paralizzate dalla percezione del rischio e dalla paura del buio; dall'altro l'urgenza di una generazione che cerca disperatamente una zona franca per esistere. La soluzione? Forse non è invocare l'esercito, ma popolare le strade e attivare i servizi h24, usando la cultura come presidio umano contro il degrado. La notte si difende solo vivendola. Il rischio, altrimenti, è quello di scambiare la sicurezza con il deserto, rassegnandoci a un mondo in cui la trasgressione si compra con un biglietto salato e la libertà si consuma in solitudine. Rigorosamente prima della mezzanotte. •



SOGNO INDONESIANO

Farid Renais Ghimas (classe 2000) è l'autore dell'immagine di apertura di questo servizio, tratta dal libro *Angan-Angan Harsa* (che in indonesiano significa Sogni di gioia), un'esplorazione vibrante di istanti felici, ambientata nei paesaggi familiari di Bengkulu, città natale del fotografo situata nella provincia sulla costa sud-occidentale dell'isola di Sumatra, in Indonesia.

Realizzato nell'estate del 2022, questo progetto fotografico ritrae la famiglia, gli amici e i membri della comunità dell'artista, trasformandoli nei protagonisti di una narrazione visiva che riflette i ritmi della vita quotidiana. Attraverso immagini di pomeriggi assolati all'aperto, risate condivise con i propri cari e la quieta intimità domestica, gli scatti celebrano la bellezza della quotidianità e le relazioni che definiscono l'identità, sia personale che collettiva. Il lavoro trae profonda ispirazione da frammenti di ricordi d'infanzia e dalle esperienze vissute dall'autore durante i suoi soggiorni a Bengkulu.

Nata originariamente nel 2022 come progetto conclusivo del Master dell'artista presso la prestigiosa Central Saint Martins di Londra, la serie fotografica è stata successivamente rielaborata e pubblicata nel 2024 dalla casa editrice Jordan, jordan Édition, a seguito di un sodalizio artistico avviato l'anno precedente.

Jordan, jordan Édition è una casa editrice indipendente che valorizza gli artisti indonesiani ed esplora la fotografia e altri linguaggi sperimentali. La sua missione è avviare un dialogo su tematiche sociali rilevanti, sfidando gli stigmi e dando voce a coloro che sono stati storicamente emarginati all'interno della società indonesiana.



La performance del TEMPO LIBERO

Abbiamo imparato a pianificare tutto, anche il relax. Ma è proprio negli spazi vuoti, nell'imprevisto, che possono nascere le esperienze più significative.

Testo di ENRICA BROCARDO
Foto di HARRY GRUYAERT



Se sei di fretta per andare a yoga non stai andando nella direzione giusta». Filippo Losito cita la battuta di una comica per descrivere un dubbio diffuso: se il tempo libero è una rincorsa affannosa a incastrare momenti rilassanti o divertenti qualcosa evidentemente dev'essere andato storto. Filosofo e psicologo, Losito ha scritto *Lezioni di leggerezza*, uscito lo scorso anno per Feltrinelli, partendo da una domanda tutt'altro che scontata: «Perché associamo ciò che ci fa stare bene proprio alla leggerezza?».

In media, tolto il tempo per il lavoro e il sonno, ogni settimana ci restano una settantina di ore cui, però, vanno sottratte quelle da dedicare alla casa, alla spesa, alla routine quotidiana – sette ore, per dire, se ne vanno solo in lavarsi e vestirsi. Così, fatti i conti, ne restano una ventina scarsa per stare con gli amici, guardare film, leggere, insomma fare ciò che ci va. Un tempo che cerchiamo di ottimizzare, riempiendo le agende di “impegni piacevoli” che, a loro volta, vanno gestiti, aggiornati, modificati per sincronizzarli con quelli delle persone con cui vogliamo condividere. E in cui ci finisce anche quell'oretta e mezza per arrivare al traguardo dei diecimila passi al giorno, i 15 minuti per completare la skincare consigliata in quel tutorial che ti hanno mandato le amiche e così via. «Tutto

va organizzato in slot e le esperienze diventano performance», dice Losito. «Alcuni maestri si lamentano del fatto che persino la meditazione sia spesso vissuta come un compito: “Medito per arrivare a una qualche forma di illuminazione o per raggiungere la non-dualità”. La competitività che pervade il mondo del lavoro per osmosi permea anche il tempo libero. Anche perché non c'è più confine tra vita privata e vita pubblica, quindi se vado al mare, scelgo quel posto perché è di tendenza, ceno in un certo ristorante perché ci vanno tutti, leggo un libro che hanno letto gli altri perché sennò poi come faccio a parlarne. È la dinamica dello status di cui parla il giornalista Will Storr nel libro *The Status Game*. Ciò che fai quando non lavori conta solo se è degno di nota».

Una pianificazione resa apparentemente più facile dai social, dalle chat e influenzata da un processo di algoritmizzazione che parte dai device ci entra nel cervello. Ma che diventa una zavorra che ci allontana dalla leggerezza cui aspiriamo e da quello che lo scrittore Gianrico Carofiglio nel suo saggio *Elogio dell'ignoranza e dell'errore* (Einaudi) chiama il «successo preterintenzionale». Se per scienziati, artisti e sportivi agire senza uno scopo preciso o adattarsi alle deviazioni accidentali ha significato raggiungere risultati inattesi, nella vita di tutti i giorni può condurci a una conversazione interessante con qualcuno incontrato fuori agenda o a un bel film scoperto surfando a casaccio su una piattaforma.

Per far scendere il livello di programmazione e di stress, in realtà, basterebbe fare con maggiore consapevolezza ciò che gli esseri umani fanno da sempre: improvvisare. Una scelta che oggi, dice lo psicanalista Massimo Garbagnoli, viene vista come un atto di ribellione «perché racchiude la capacità di auto-organizzazione e di auto-riferimento, visti come fumo negli occhi in una società che spinge verso

Per far scendere il livello
di programmazione e di stress,
basterebbe fare con maggiore
consapevolezza ciò
che gli esseri umani fanno
da sempre: improvvisare.
Una scelta che oggi viene vista
come *un atto di ribellione*.

l'affiliazione, la fidelizzazione e l'abbonamentismo. Il fatto è che, siccome siamo sempre più incapaci di dare un senso alle attività libere e improvvisate, abbiamo imparato a farcelo dire dagli altri. I commenti, i like sui social diventano l'unità di misura del senso delle nostre azioni. O persino dei nostri piani perché molti usano la condivisione come test preventivo: «Ho comprato il biglietto di un concerto, ho prenotato un viaggio». In sostanza, stanno dicendo: «Vivrò questo. Vi piace?». Ed ecco che l'improvvisazione, che non sfrutta questo «pre» rischia di lasciarci soli, in balia di accadimenti cui non siamo più in grado di dare un valore».

Per respingere l'idea parecchio diffusa che improvvisazione equivalga a impreparazione e disorganizzazione ci viene in soccorso Alessandro Bertinetto, professore di Filosofia all'Università di Torino, che nel suo libro, *Estetica dell'improvvisazione* (il Mulino) la descrive come una «felice miscela di abitudine e creatività, di norma e libertà». Un'abilità che richiede competenza e allenamento. L'esperto che parla a braccio davanti al pubblico conosce la materia di cui diserta, il musicista improvvisa solo dopo aver perfezionato la conoscenza del suo strumento.

«L'eccesso di programmazione sta invadendo ogni ambito, da quello universitario in cui si dà meno rilievo alla ricerca che è la più esposta alla contingenza, perché sai dove parti ma non sai dove arrivi, alla vita privata, al tempo in famiglia, con gli amici», dice Bertinetto. «L'antidoto è lasciarsi sorprendere e adattarsi all'imprevisto. Siamo creature fatte di abitudini, quindi, di competenze, e di improvvisazione. Due termini che sembrano in contrasto ma che, in realtà, si alimentano reciprocamente. La filosofia ha affrontato la questione e raggiunto diverse conclusioni. Io propendo per considerare l'improvvisazione come il modello dell'azione in generale. La stessa pianificazione ne segue le regole perché deve adattarsi alle circostanze».

Di improvvisazione si occupa anche Silvia Maccariello, artista, oltre che pedagoga, rientrata in Italia dopo una lunga esperienza all'estero grazie a una borsa di studio per un dottorato in Filosofia del linguaggio ed Estetica all'Università Guglielmo Marconi. «Nel mondo dell'arte, nella musica, nella danza si cerca di combattere contro l'errore ma, se accade, si fa il possibile per farlo diventare parte della performance, a volte persino un capolavoro. Per anni ho organizzato attività culturali extrascolastiche, quindi nel tempo libero, per cui è stato normale chiedermi: «Ma di che cosa si tratta?». Il significato sta proprio in quelle due parole: tempo e libero e se capita di annoiarsi va bene così. Less is more non dovrebbe essere solo uno slogan. Invece, molte mamme iper-programmano il tempo dei figli quando non sono a scuola».

Nella canzone *Beautiful Boy (Darling Boy)*, John Lennon cantava: «*Life is what happens to you while you're busy making other plans*». Ma ormai, dice Losito, «ci troviamo al terzo stadio dell'alienazione secondo Italo Calvino, tema di cui Sandro Veronesi parla in uno suo scritto. Il primo è: «Sono al lavoro e sogno di essere al mare», il secondo: «Sono al mare e sogno di essere al lavoro» e il terzo: «Sono al mare e sogno di essere al mare». Una prigionia mentale». Come se ne esce? Risponde: «Variando gli schemi e provando a fare qualcosa che ci ponga in uno stato di disallineamento. Perché la sorpresa attiva dentro di noi la spontaneità che, come diceva il fondatore dello psicodramma Jacob Levi Moreno, non è immagazzinabile. Non puoi pensare: «Ne metto da parte

La competitività
che pervade il mondo
del lavoro per osmosi
permea anche il tempo libero.
Non c'è più confine tra vita
privata e vita pubblica,
quindi se vado al mare,
scelgo quel posto
perché è di tendenza, leggo
un libro che hanno letto
gli altri perché sennò
poi come faccio a parlarne.

un bel po' e la tiro fuori quando mi occorre». È qualcosa che viviamo nel momento. Inoltre, bisogna svincolarsi dall'aspettativa, perché tutto ciò che ha un obiettivo distorce l'esperienza». E, infine, ricominciare a giocare. «Ovvero iniziare a pensare a tutto ciò che potrebbe essere senza dare maggiore importanza a ciò che è rispetto a ciò che non è. Ho due figli, di sette e cinque anni, e quando mi dicono: «Papà vieni a giocare» è come se mi chiedessero: «Smettila di fare tutte quelle cose inutili che hanno a che fare con la performance»».

Francesca Carbotti, psicoterapeuta e coach che ha dedicato una puntata del suo podcast *#ImperfettiLiberiFelici* al tema dell'iper-organizzazione del tempo libero, sostiene che alla base c'è anche la pervasività dell'informazione che alimenta l'illusione del controllo e la FOMO, la paura di perdere occasioni, esperienze «che sta crescendo soprattutto fra i giovani. Non avere obiettivi precisi ci fa sentire inutili, inferiori rispetto agli altri. Guai se qualcuno pensa che sono sul divano a non fare niente. Ma quel vuoto magari può diventare un'occasione per scoprire qualcos'altro che ci piace fare, desideri e obiettivi diversi. Io mi impongo di lasciare sempre qualche spazio vuoto tra un impegno e l'altro. Le agende troppo piene sono come stanze ingombre di oggetti: muoverci dentro diventa impossibile». •

PENSATO PER TE CHE LEGGI ELLE

IL TUO ACCESSO DIGITALE
AI CONTENUTI DI ELLE



ELLE DIGITAL PASS
con il codice
ELLESUMMERPASS
paghi

6€

per il primo anno
invece di 12€

SCOPRI L'OFFERTA



Inquadra il QR code al
checkout usa il codice
ELLESUMMERPASS
e attiva l'offerta

→ Navigazione illimitata e accesso ai contenuti
premium di Elle.it
→ Versione digitale del magazine tramite app
ELLE Italia

ELLE



MAXI SPECIALE 128 LOOK DALLE SFILATE AUTUNNO INVERNO '26-'27

Total look [Chanel](#). Modella Mag Cysewska/Next.

Foto Nicolò Parsenziani. Styling Ivana Spornicelli. Ha collaborato Lavinia Bozzini.

Capelli Ezio Diaferia @ Julian Watson Agency using One Dia Hair Care. Trucco Nicole Melillo.

Il grande romanzo americano



Come nel capolavoro di Philip Roth, Hamilton racconta la storia degli Stati Uniti attraverso i suoi orologi. Che hanno servito le ferrovie, l'esercito e il cinema di Hollywood.
From Lancaster with love & pride.

Testo di
ADRIANA DI LELLO

lungo la Interstate I-76, altrimenti nota come Pennsylvania Turnpike, le colline che degradano dolcemente sono punteggiate da case rurali dominate da *barns*, granai di legno noti per l'architettura ad incastro. All'improvviso, sai di essere arrivato: la amish land più antica d'America ti si para davanti con i suoi appezzamenti coltivati a mais, tabacco ed erba medica. Qualche chilometro più in là, cambia anche il panorama umano: donne alla fermata dell'autobus e famiglie su carrozze trainate dai cavalli sembrano uscite da un quadro di Grant Wood, con le cuffiette candide

“Con Christopher Nolan, Hamilton ha un rapporto molto stretto. Tant'è che il regista indossa sempre l'orologio creato per Murph, l'eroina di Interstellar”

— FRANCESCA GINOCCHIO

in testa e i vestiti modest ispirati all'800 del secolo scorso. Siamo nella Contea di Lancaster, la casa degli amish, comunità di anabattisti radicali che rifiutano la modernità, dove il tempo sembra essersi fermato. Ma solo per strada.

In realtà, questa è una zona molto legata all'industria orologiera Usa, e soprattutto a un nome: Hamilton. Il più famoso brand di segnatempo a stelle e strisce, ora di proprietà dello Swatch Group, è infatti nato qui nel 1892: «Questi orologi sono strettamente connessi alla storia americana», spiega Francesca Ginocchio, Ceo di Hamilton. «Il marchio, infatti, ha contribuito al funzionamento del sistema orario delle prime ferrovie, tanto da essere battezzato The Railroad Timekeeper of America, ha segnato il tempo di aviatori e soldati, ha creato il primo orologio elettrico al mondo e da diversi anni è anche molto vicino all'universo di Hollywood».

Nello store Hamilton di mattoni rossi che si trova nel cuore di Lancaster, al 149 North di Duke Street, un tempo *watch-making school* gestita da Ezra Bowman, Ginocchio continua il suo racconto: «Il

cinema e Hamilton subiscono un fascino reciproco. Ad oggi, i suoi modelli sono apparsi in oltre 500 tra film e serie tv, incluso *Disclosure Day* di Spielberg. Christopher Nolan, poi, nelle cui opere il rapporto col tempo è un tema-chiave, ha voluto orologi Hamilton in *Interstellar*, *Tenet* e *Oppenheimer*, e per l'uscita di *Odissea* ha progettato un segnatempo limited edition insieme a noi». Che è l'ultima novità del brand, ma non l'unica; tra le uscite recenti c'è anche il *Khaki Field Mechanical 36 mm*, diretta derivazione dell'orologio militare *FAPD 5101* dato in dotazione ai piloti dell'aeronautica attorno al 1970, rivisto e corretto anche per festeggiare i 250 anni della dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti.

«Lo storytelling di questo brand è più unico che raro», chiosa Ginocchio, «sospeso com'è tra narrazione d'Oltreoceano e cuore svizzero». E sulla torre dell'Hamilton Watch Factory di Lancaster, antica fabbrica del marchio diventata oggi condominio di lusso, l'orizzonte si perde tra nuvole cariche di pioggia e cieli blu. In una sintesi meteorologica dei chiaroscuri americani. Ondivaghi, ma puntuali. •



PENNSYLVANIA BLUES

Dall'alto. L'ingresso dello store Hamilton al 149 North di Duke Street, Lancaster, cittadina della Pennsylvania che ha dato i natali al brand nel 1892. Il *Khaki Field Mechanical 36 mm*, lanciato per i 250 anni della dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti. Nella pagina accanto.

Un'impiegata al microscopio alla Hamilton Watch Factory, in un'immagine d'archivio.



Il gorgoglio del mare, quel “bombito” che si sente accostando all’orecchio una conchiglia, nell’*Ulisse* di James Joyce altro non è che il battito del cuore, il flusso di coscienza dell’eroe. Nel mito moderno dell’opera *Itaca per sempre* di Luigi Malerba, diventa invece una sorta di spirale comunicativa, un telefono emotivo per l’ascolto interiore che azzera distanze e *nòstos*, la nostalgia di casa. La coquillage è altresì labirinto della mente con il suo vortice a corazza di pensieri, eppure custode di bellezza, basti pensare alla Venere di botticelliana memoria. Ora, per mano di Brunello Cucinelli, da sempre legato all’epica classica, torna protagonista di un’altra avventura marittima: la capsule *Mediterranea*. Una linea lifestyle che è racconto assoluto d’estate siciliana,

un incontro tra arte, cultura e bien vivre che ha debuttato a giugno nella cornice barocca di Modica, con le sue scenografiche architetture cesellate dalla luce della Val di Noto.

Un’ode sartoriale scandita dal ritmo lento di agosto, tra tessuti leggeri come nuvole, le iconiche nuance sablé della Maison ancora più seppiate e la conchiglia, che nella sua forma racchiude l’armonia tra mare e terra. Questo simbolo, tradotto in un’illustrazione realizzata a mano con la tecnica dell’acquerello, prende vita in tutta la collezione con una fluidità materica che evoca l’eleganza degli stucchi settecenteschi. Una narrazione che si declina nei pattern a righe o nel vivace color zabaione che fa capolino su creazioni in popeline e seersucker di cotone, reinventando il tradizionale sangallo attraverso la broderie anglaise per riprodurre l’effetto rayon, o lasciandosi solleticare dalla gonna *Dazzling Cacao Leaves Embroidery*, con ricamo di fili di lino e cotone a rimandare a sinuose foglie. Restando in tema Ulisse, però, il vero zenit di questa spedizione nelle meraviglie del Mediterraneo sono gli abiti e i top di maglieria *Opera Dazzling Shell*, dove il motivo conchiglia diventa un grafismo tridimensionale che viene prima ricamato su una rete ai ferri, per poi aggiungere scaglie decorative handmade applicate all’uncinetto, capaci di catturare luce e rifrangere nuance perlacee. Il tutto per 66 ore di lavorazione solo per un abito. Ecco l’incanto tra epos e mythos. •

Itaca *per sempre*

Racconto d’estate in toni seppati, tessuti leggeri e l’incanto delle conchiglie. Così è la capsule *Mediterranea* di Brunello Cucinelli. Tra epos e mythos.

Testo di MARTA SALADINO



SOFT SHELL In questa pagina. Due look della nuova capsule *Mediterranea* di Brunello Cucinelli, un inno sartoriale all’estate italiana che si declina con texture materiche, colori sablé e il simbolo della conchiglia riprodotto con la tecnica dell’acquerello, a richiamare l’eleganza degli stucchi settecenteschi.

È scritto in piccolo, in un delicato minuscolo. Con un carattere sottile, garbato alla vista, che però tradisce un'indole forte rimarcando due volte la sua identità, con l'aggiunta di un trattino basso come fosse un trait d'union, quasi a prendere per mano i suoi fondatori. Così è forte_for-
te, label creato in Veneto nel 2002 dai fratelli Giada e Paolo Forte e nato dalla tradizione artigianale di famiglia, che punta con emozioni e savoir-faire a dissolvere la distanza tra gli abiti e chi li indossa. Il tutto all'insegna di una bellezza gentile, come ci racconta Giada.

**A distanza di 24 anni, cosa significa per lei forte_for-
te?**

Lo vedo un po' come un figlio. Un figlio che cresce, che ha saputo ascoltare, fare esperienza e si è aperto al mondo, trasformandosi pur mantenendo sempre la sua autenticità.

**Pura, essenziale, sincera: così è definita la vostra
moda...**

Ha un Dna di delicatezza, un'estetica sussurrata e mai ostentata, ma – come ricorda il nome, che è anche il cognome di famiglia – un suo potere interiore. Gli abiti hanno una forza narrativa, creano un legame, un linguaggio privato, un lessico familiare.

Cosa intende per forza narrativa di un capo?

Ognuno ha una sua storia, è un racconto di vita: il dettaglio di una cucitura, un orlo disfatto, un particolare fatto a mano che lo rende unico e ne rivela l'identità. Amiamo aggiungere dei piccoli tocchi, quasi degli errori impercettibili che li rendono più umani. Ci piace partire dai capi iconici del guardaroba e rileggerli con la nostra lente. Come una camicia maschile trasformata dall'organza trasparente, o magari un bottone con una perla, dei mini strass. Delicatezza artigianale e forza sartoriale.

**Un ricordo di famiglia, di quando cresceva insieme al
rumore dei filati?**

Ho una memoria sensoriale. Oltre al loro "respiro", c'era il profumo di fili di lana nell'aria del maglificio dei miei, quando ci andavo dopo la scuola...

Il migliore insegnamento da tramandare?

I miei genitori aprivano sempre le porte di casa ai designer internazionali con cui lavoravano, e io a cena restavo rapita dai loro racconti fantastici. Si andava nell'orto a raccogliere zucchine, pomodori, basilico, e si faceva il sugo insieme. Era

Il dolce domani

Il potere narrativo
degli abiti, la poetica del fatto
a mano e la meraviglia
dell'imperfezione.
Ecco la bellezza gentile
di forte_for-
te.

Testo di MARTA SALADINO



un modo conviviale di vivere l'impegno, e di rispettare chi lavora con te.

**Cos'è per lei la sua terra, e come
l'avete tradotta nei capi?**

Il Veneto è un posto concreto, di persone che amano fare e dare con passione, e ogni nostro capo è un tributo a questo savoir-faire. Diventa parte di una storia personale, di un viaggio nella quotidianità.

**L'escapismo è da sempre il vostro fil
rouge. Per l'estate si vola a Parigi in
un vezzoso boudoir un po' funny...**

La collezione *Folies, mon amour* è pura voglia di leggerezza. Un po' burlesque, non si prende troppo sul serio grazie a vestiti lingerie e pigiama suit dal piglio ironico, capaci di trasformare la sensualità in maniera divertente. Per l'autunno, il nostro viaggio sartoriale sarà invece brit. Tutto è partito da una cappa d'archivio che avevo preso anni fa in un negozietto vintage in Inghilterra.

**Le collab sono un altro vostro
excursus...**

Abbiamo lanciato una capsule con Sui-coke: mi è piaciuto creare un sandalo tecnico che unisse il design giapponese, la funzionalità e il nostro touch con punti crochet. La poesia del fatto a mano... •

VOGLIA DI TENEREZZA

Qui sopra. Il pigiama suit della collezione estiva *Folies, mon amour* di forte_for-
te. Un invito a vivere la sensualità di capi un po' boudoir con esuberanza naïve e un tocco di ironia.



GIVENCHY BY SARAH BURTON

CHANEL

STELLA MCCARTNEY

MUGLER

(S)BALZI *di umore*

64 ELLE | SFILATE

Testi di MARTA SALADINO Ricerca immagini MANUELA TROLETTI



Up o down, poco importa. Le maxi ruches danno decisamente un twist alla giornata (e al look) con moti oscillatori e un girotondo di volants, tra midi a ruota libera o mini tutù. Carillon da far girare onda su onda...



CHANEL

TORY BURCH

FENDI

HERMÈS

IL MARE *d'inverno*

66 ELLE | SFILATE



FERRAGAMO

PRADA

DRIES VAN NOTEN

MICHAEL KORS COLLECTION

Salpate verso nord con l'onda lunga dei bridge coat da Capitan Harlock o caban dai bottoni dorati effetto Corto Maltese, tra ciurme di alamari di legno e pettorine a cerata. Ammiraglia di un codice nautico, fuori dalle solite rotte.



MOSCHINO

RABANNE

SACAI

CHANEL

CARTE de *Provence*

68 ELLE | SFILATE



Più che granny è zia d'Oltralpe. Come sbirciare in soffitta cogliendo stampe fleurie e ramage botanici di abiti e completi che si mimetizzano con il sofà o da spezzare con fior di giubbini tecnici. *Tante* care cose.



BOTTEGA VENETA

BURBERRY

VALENTINO

GUCCI

FALSISSIMO

70 ELLE | SFILATE



CELINE

SAINT LAURENT BY ANTHONY VACCARELLO

ZIMMERMANN

Fake fur = real love. Una pet therapy di ecopellicce dall'estetica fantasy abbraccia il guardaroba con giga manti di shearling cruelty free o di seta fluffy lavorata a mano, in un'ibridazione tra yeti-coat, leo-print e maxi bear. Qua la zampa!



BALENCIAGA

FENDI

STELLA MCCARTNEY

DOLCE & GABBANA

JEANS-ne-sais-quoi

72 ELLE | SFILATE



ANTEPRIMA

ISABEL MARANT

DIOR

EMPORIO ARMANI

Quel che si dice avere la stoffa giusta. Con la tempra da worker e il piglio un po' vissuto della strada, il denim dipinge l'Olimpo di blu e si abbassa la vita anni '80, affila il taglio slim Nineties o punta al giga Y2K. Jeansologia.



CELINE

BALENCIAGA

BOTTEGA VENETA

PESERICO

CAMEL-*Chameleon*

74 ELLE | SFILATE



STELLA MCCARTNEY

ERMANNO SCERVINO

BURBERRY

MAX MARA

Bisogna ammetterlo... Un po' "sbatte" il volto eh, ma dà un booster di eleganza aristò davvero inebriante, su coat e blazer sablé. Distillato di charme, sinuoso quanto le dune e ambrato come un Armagnac, regala effetti speciali!



PLAID the *game*

76 ELLE | SFILATE



Check out. Rompete gli schemi, colorate le caselle tartan di toni pop o burgundy e, soprattutto, uscite dai ranghi del tradizionale clan scozzese per contaminazioni ultra grunge con tocchi gauchò. Métissage sopra le righe.



CHANEL

GUCCI

BALENCIAGA

SAINT LAURENT BY ANTHONY VACCARELLO

TIMELESS *dress*

78 ELLE | SFILATE



EMPORIO ARMANI

ALAYA

ISABEL MARANT

SPORTMAX

Altrimenti detto: "essential". Minimalista allo stato puro e condensato di sexyness anni '90 in strategici centimetri fascianti q.b. Che sia tubino o slip dress è statement di quella grazia à la Carolyn Bessette. La *Love story* continua...



SAINT LAURENT BY ANTHONY VACCARELLO

CARVEN

VALENTINO

SIRIVANAVARI

OVER *my shoulder*

80 ELLE | SFILATE



Rispolverate gli adagi e uscite a testa alta, spalle dritte... e pure larghe. Che siano bold, dall'architettura brutalista, kawaii o sberluccicanti, optate per giacche corazze à la Venus di Mazinga. Super power dressing!



TOGA

EMPORIO ARMANI

GIVENCHY BY SARAH BURTON

BOTTEGA VENETA

POETcore

82 ELLE | SFILATE



SCHIAPARELLI

DOLCE&GABBANA

FENDI

CALVIN KLEIN COLLECTION

Dark Academia per intellò dal fascino maudit. Il colletto bianco è fuori dal coro, fuori posto e sempre unexpected. Impettito di stampo goth, appuntito con tagli asimmetrici, stonato alla Peter Pan o sexy choker, è il nuovo peccato di gola.



CHANEL

ANDREAS KRONTHALER FOR VIVienne WESTWOOD

LACOSTE

LANVIN

ALTA *società*

84 ELLE | SFILATE

LAUNCHMETRICS.COM
/SPOTLIGHT



Skirtitude! Chi l'ha detto che dobbiamo portare (sempre!) i pantaloni?
Benvenute nella New Regency Era da donna in carriera 4.0, tra suit con gonne
a vita altissima, tessuti mannish, lavallière e opera glove. My f(l)air lady...



NEO *pastorale*

86 ELLE | SFILATE



LOUIS VUITTON

MAX MARA

DRIES VAN NOTEN

PRADA

Modalità Arcadia. Fuga tra gli alpeggi un po' nostalgica e molto bucolica per una "messy Heidi" di campagna, con stratificazioni di gilet dal manto materico e tricot rurali su bermuda naïf e hiking boots. Peak chic!



GENNY

EMPORIO ARMANI

ALAÏA

RALPH LAUREN COLLECTION

VELVET *underground*

88 ELLE | SFILATE

LAUNCHMETRICS.COM
/SPOTLIGHT



Tenera è la notte... Lasciatevi accarezzare da una morbida coltre velour, che scivola su lusinghieri completi mannish o cappotti robe de chambre, per poi sprofondare con tagli asimmetrici e scolli vertigo su longdress fluidi. Sleek chic.



OUT-lander

90 ELLE | SFILATE



Dressage quotidiano che rilegge i codici equestri à la Balmoral con barn jacket, mantelle trapuntate o cerata-coat da eterna Lilibet, tingendo la palette nella brughiera novembrina con tessuti mannish. Countryshire urbano.



MAX MARA

GUCCI

HERMÈS

BALENCIAGA

FOREST *bath*

92 ELLE | SFILATE



Mirtillo, mora, prugna, marasca... La pelle si immerge nel sottobosco per un autentico green washing dal sapore tuttifrutti che tinge jumpsuit, bluse e trench con finish glossy e sensualità tattile. Into the wood...



TODS

GIORGIO ARMANI

BALENCIAGA

TOM FORD

LADY di ferro

94 ELLE | SFILATE



GIVENCHY BY SARAH BURTON

BOTTEGA VENETA

DIOR

MICHAEL KORS COLLECTION

Grey matters. Fumo di Londra, antracite, polvere... Il business code arriva dritto da Savile Row, con tagli impeccabili bespoke, doppiopetto da "gangsta couture" e quell'allure boyish da Marlene Dietrich. Eminenza grigia.

→ **BESTIARIO FELINO**

L'allure sauvage di una pantera in bronzo placcato oro 18 carati, illuminata da una costellazione di pietre naturali e gemme. La collana *Panthère Mirage Bleu*, capolavoro di Alta Gioielleria, si ispira a *Panthère Noire* di Giovanni Raspini, mostra itinerante tra Milano, Roma e Firenze dedicata ai gioielli-scultura della Maison toscana. Into the wild. D.P.C.

↓ **MOODBOARD DI TALENTI**
Immagini, schizzi e frammenti materici compongono uno sguardo inedito sulla moda, tra intuizione, ricerca e tecnica. Lo racconta il catalogo di *Substructure*, prima mostra firmata IED Milano (Istituto Europeo di Design) in collab col Dover Street Market di Parigi, che l'ha ospitata.



→ **PET-À-PORTER**

Upcycling creativo, artigianale e sostenibile: così nasce *Doggy*, una collezione di bandane, porta sacchetti, borse e accessori glam e divertenti. Per pets di città cool & chic. D.P.C.





← TESORI RITROVATI

Dagli archivi del brand storico Hettabretz, dove riaffiorano gioielli sperimentali anni '70, a un incontro destinato a cambiare tutto. Brunilda Hoxha e Federica Desideri si conoscono a Ibiza, ed è subito intesa creativa. Nasce così L'Eight Studio, con l'idea di far rivivere creazioni di metallo e uncinetto in una collezione contemporanea e handmade, in cui messaggi d'amore e simboli propiziatori diventano mantra da indossare. Good vibes. **L.M.**



↑ AFFINITÀ ELETTIVE

L'idea è solo il punto di partenza. Vanni, brand di occhiali, e Oscalito, marchio di knitwear, sono uniti dalla stessa visione di slow fashion. E firmano una mini capsule di sunnies in acetato Mazzucchelli: design femminile in cinque colori che raccontano di un'eleganza affatto banale Made in Torino. **L.M.**



← SOGNI DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE

Possibilmente d'oro, meglio se con pigiami e lingerie handmade disegnati da Anna de Falco, socia e ambassador del progetto Spazio 3R - Riciclo Ricucio Riuso, laboratorio di sartoria artigianale e inclusiva che impiega donne in situazioni di difficoltà. Così la capsule *Tonight?* segna un nuovo punto a favore sul tema della creatività (sostenibile) al femminile. **D.P.C.**

→ GAUDIO MAGNUM

A destra. La giovane attrice napoletana Mariasole Pollio, scelta dalla Maison orologiera Baume & Mercier come Friend of the Brand, con un modello della nuova collezione *Joia*.



Inno alla gioia. *Mariasole Pollio* racconta i nuovi orologi *think positive* di Baume & Mercier

Una carriera divisa tra due mondi, quello della recitazione, con una serie tv da coprotagonista e un film che uscirà il 15 ottobre nelle sale, e quello della conduzione. «Sono le mie due anime che si compensano: una più profonda, l'altra più espansiva», racconta l'attrice napoletana Mariasole Pollio, 23 anni, che da qualche mese è stata scelta dalla Maison orologiera Baume & Mercier come Friend of the Brand per la nuova collezione *Joia*. Quattro modelli eleganti, di cui uno impreziosito da 40 diamanti taglio brillante.

Che valori condivide con il brand?

Innanzitutto il nome di questa collezione: portare e provare gioia, anche concedersi di assaporarla, è un valore incredibile. Mi piacciono l'eleganza, la femminilità e la storicità della Maison, e condivido la sua idea di innovazione, perché si affida a un racconto giovane che è il mio.

Per i ragazzi della sua generazione gli orologi da polso sono più che accessori...

Per me sono gioielli. Come quelli di questa linea che si possono portare in qualsiasi occasione, da mattina a sera, perché hanno il giusto equilibrio.

Qual è il suo primo ricordo legato a un orologio?

Penso a quello di mia nonna, che ora non c'è più; lo portava sempre. L'ho ereditato io, è in acciaio e non particolarmente prezioso; mi pare di sentire il suo profumo quando lo indosso.

Quando è sul set, o nella vita privata, come cambia il fluire del tempo?

Sul set il tempo scorre lento, sei come in una bolla, ti sembra che il mondo esterno non esista e che tutto sia sospeso. Qualunque cosa io stia vivendo, in quel momento riesco a sperimentare la condizione del qui e ora: il mestiere dell'attore lo richiede ed è veramente terapeutico, almeno per me.

Dei quattro modelli *Joia*, quale preferisce?

Quello con i diamanti naturalmente, Marilyn Monroe docet. Tra gli altri tre mi piace molto quello d'acciaio, anche perché mi ricorda quello della nonna. •

Testo di
FABIOLA BALLARINI

SEMPRE *con te*

BELLEZZA DALL'INTERNO SEMPRE
PIÙ FUNZIONALE: GOLD COLLAGEN®
FORTE LIQUID PORTA
IL COLLAGENE LIQUIDO IN STICK.
E IL GUSTO È DELIZIOSO



La beauty routine, oggi, non cerca più scorciatoie miracolose, ma si affida a rituali quotidiani di comprovata efficacia, capaci di accompagnare e sostenere la pelle nel tempo. Da questa filosofia nasce GOLD COLLAGEN® FORTE LIQUID, evoluzione di un brand pioniere



GOLD COLLAGEN® FORTE LIQUID è il pratico stick monodose con 8 grammi di collagene marino idrolizzato e una formula di 20 attivi amici della pelle.

dell'integrazione beauty a base di collagene liquido, che da oltre 15 anni abbraccia il principio del «Live Better Longer». In un universo ricco di proposte, la differenza sta nella ricerca scientifica, nella qualità certificata delle materie prime e nella capacità di creare formule efficaci. Il nuovo formato in stick monodose racchiude 8 grammi di collagene marino idrolizzato e una formula di 20 ingredienti, tra cui acido ialuronico, vitamine e un complesso antiossidante brevettato. È perfetto per mantenere la propria routine ovunque ci si trovi, perché la costanza è la chiave per ottenere risultati visibili. In ufficio, in vacanza o a casa, basta uno stick monodose al giorno. FORTE LIQUID trasforma la cura della pelle dall'interno in un gesto quotidiano: i gusti pesca, mela e arancia rendono la routine altamente piacevole, aiutandoti a essere costante. Da sapere: secondo i test clinici, i primi risultati si osservano già dopo 3 settimane.

Disponibile in farmacia, parafarmacia, su Amazon
e su gold-collagen.com



L'ora del *Bel Canto*

Il futuro è nelle voci
potenti e fiere, di dodici talenti
che, in Maremma,
*accarezzano l'apice di un'arte
così italiana.*

Testo di MANUELA RAVASIO



Miranda Robertson è un soprano la cui voce è un potente strumento che ha reso la studentessa inglese della Royal Academy of Music di Londra tra le più giovani invitate a prendere parte al *Corso di Bel Canto per Cantanti* della Georg Solti Accademia. Solo una dozzina di posti per un corso intensivo di tre settimane in cui i prodigi di domani si mettono alla prova su opere italiane che hanno fatto La Storia di questa arte e, non a caso, tra i partner principali vi è la maison Rolex che da anni punta alla creazione di spazi di crescita per i talenti. Dal 2004 questo corso fondato da Jonathan Papp, Candice Wood e Lady Solti lascia che le voci si immergano nella fortezza di verde e pace che è la Maremma (di cui Castiglione della Pescaia è la perla), dove Georg Solti, illuminato direttore d'orchestra ungherese, trovò la sua casa. Incontriamo Miranda pochi minuti prima di farci scoprire la sua voce in un intimo concerto all'aperto nel verde dell'Andana Resort.

Il tuo tempo e la tradizione. È una sfida importante?

Sì, assolutamente. Il Bel Canto è una storia e tradizione

straordinaria. Abbiamo quasi paura di guardare al passato, come se dovessimo sempre inventare qualcosa di nuovo per essere interessanti. Lavorando in questa arte ho scoperto che, osservando i grandi interpreti del passato e il loro modo di cantare, ci si rende conto di quanto fossero innovativi e sperimentali. Concentrarsi davvero sullo stile significa mettere insieme passato e presente. Una volta che ne comprendi il linguaggio, puoi sentirti libera di creare qualcosa di nuovo.

Quando hai capito che sarebbe stato il tuo mondo?

Ho sempre voluto stare sul palco. Fin da bambina adoravo esibirmi, mi piaceva essere al centro dell'attenzione.

Quando è arrivata la svolta?

Avevo tredici anni. Per il mio compleanno andai a vedere *La Traviata* di Verdi: e mi ha cambiato la vita. È stato il personaggio di Violetta a colpirmi profondamente, una donna vera, ispirata a una storia reale. Ha una vita difficile, è una cortigiana, ma vive un amore autentico e alla fine muore. È una storia piena di dramma ma per me incredibilmente realistica.

Vita personale e sul palco: si intrecciano?

Nel canto è difficile lasciarsi travolgere completamente dalle emozioni, perché molte storie sono drammatiche e tragiche. Se ti lasci andare troppo inizi a piangere davvero e non riesci più a cantare. Allo stesso tempo, per offrire una performance autentica, devi trovare dentro di te qualcosa da mettere nel personaggio, riconoscere le somiglianze tra te e il ruolo che interpreti. Per questo ci sono personaggi che potrei affrontare vocalmente, ma che oggi non voglio ancora cantare: non ho finora vissuto esperienze che mi permettano di comprenderli davvero. Sarebbe una recitazione falsa.

Qual è il palcoscenico dei tuoi sogni?

Le donne raccontate in queste opere sono fortissime. Anche quando sembrano sottomesse o silenziose, in realtà non lo sono affatto: sono donne vere, con una forza straordinaria. E poi c'è anche l'atto stesso del cantare, del mettersi davanti a un pubblico. Questo dà tantissima fiducia, soprattutto alle ragazze più giovani. Credo davvero che il canto possa trasformare una vita. Io stessa sono cambiata da quando ho iniziato a cantare. Perfino in queste settimane: sono arrivata sentendomi la più giovane, quasi un'impostora. Adesso invece sento di meritare di essere qui. Tra noi artisti si crea un forte legame in poco tempo. La musica ti connette agli altri a un livello molto profondo. Ieri sera, durante il concerto (nella piazza di Castiglione della Pescaia dedicata a Solti, ndr), sentivo tutta l'energia delle mie colleghe dietro le quinte: volevano sinceramente che ciascuna di noi riuscisse al meglio. Ci sosteniamo davvero a vicenda.

Quando non studi cosa ascolti?

Molta musica pop! Adoro Raye, riesce a trasmettere emozioni, è intelligente, libera, autentica. E poi Harry Styles. Quando sei immersa tutto il giorno nella bellezza della musica classica, hai bisogno di qualcosa che faccia respirare il cervello. Mi aiuta anche a continuare ad amare l'opera.

Qual è il palcoscenico dei tuoi sogni?

Ci sono tantissimi luoghi in cui sogno di cantare. Direi la Royal Opera House di Londra, perché è il posto dove mi sono innamorata dell'opera. Ma naturalmente mi piacerebbe moltissimo anche cantare alla Scala. È un teatro così ricco di storia.

Tre aggettivi per descriverti negli ultimi dieci anni e nei prossimi dieci.

Per gli ultimi dieci anni direi: coraggiosa, complicata e appassionata. Per i prossimi dieci anni mi piacerebbe essere: capace di dare forza agli altri, intelligente... e continuare a crescere come persona e come artista. •

13 - 15
AGOSTO 2026

red
VALLEY
FESTIVAL

OLBIA
SARDEGNA

A-Z ORDER

13 AGOSTO

ACHILLE LAURO
BRESH

CHIELLO CLARA DITONELLAPIAGA
BOSS DOMS AND MORE T.B.A.

14 AGOSTO

KID YUGI
NOYZ NARCOS SHIVA
22SIMBA

PROMESSA AND MORE T.B.A.

15 AGOSTO

SFERA EBBASTA
ANNALISA
ERNIA

SAMURAI JAY SAYF
RRARI DAL TACCO AND MORE T.B.A.

BIGLIETTI DISPONIBILI SU [REDVALLEYFESTIVAL.COM](https://redvalleyfestival.com)



SARDEGNA



MAGGIOR
VALLEY

VIVO

Ascolta Radio 105
PARTECIPA CON NOI
AL RED VALLEY
FESTIVAL



105.NET | SCARICA L'APP

Il profumo dei fiori, la firma della tua biancheria

Un bouquet raffinato di fiori e frutti avvolge il bucato
in una fragranza elegante e persistente. Essenza di Flora trasforma
ogni lavaggio in un'esperienza sensoriale di pura bellezza.

Acquistala ora su www.bucatoprofumato.com



TEA SRL

VIA GIAMBATTISTA MORONI, 171
24127 BERGAMO

LE ESSENZE
DI ELDA



BUCATOPROFUMATO.COM

ELLE

Beauty



NUXE
PARIS



Rêve de miel

SOIN LÈVRES
AU MIEL OR
GOLD HONEY
LIP CARE

e 10 ml 0.33 FL. OZ.

SALVIAMO LE API Manifesto sempre più attuale, da raccontare anche attraverso un piccolo cosmetico scintillante: Gold Honey Lip Care. Arricchito con miele e oli vegetali, ha una formula e un profumo dolce che avvolge le labbra lasciandole particolarmente morbide, Nuxe.



GETTING JUICY Il look ora parla solo di onde, sabbia e luce. Vedi il trucco occhi, con il mascara che si alleggerisce nella nuance Noisette, di Noir Allure, mentre le guance sembrano arrossate dal sole con Duo De Baumes, Pure Glow. E le labbra appaiono leggermente wet per Rouge Coco Baume Shine, Sparkling Pink. Tutto Chanel.

L'accessorio più desiderato dell'estate 2026 è il tempo. Quello che ti fa ordinare un altro spritz, che ti fa asciugare i capelli al sole e che rende una pizza in spiaggia più irresistibile di qualunque beach party. Con un cambio di atmosfera prima ancora che di tendenze, le *summer vibes* si muovono in un'unica direzione: fare meno, sentire di più.

Dopo anni passati a rincorrere esperienze da raccontare (e da postare), questa estate sembra più interessata a quelle da vivere. Come spiega Michael Nolte, direttore creativo di Beautystreams, per molto tempo l'estate è stata raccontata con il sottotitolo implicito "Guardate quanto è perfetta la mia vacanza". Oggi il messaggio è un altro: "guardate come sono rilassato". La performance lascia quindi spazio alla presenza, l'estetica si fa più morbida e meno costruita e il benessere diventa più importante dell'approvazione. Anche i dati raccontano questa inversione di rotta. Secondo l'agenzia di trend Nextatlas cresce il desiderio di long conversations, di long evenings e perfino di breakfast dates. Tutte occasioni sociali, poco impegnative, che si spostano nelle prime ore del giorno o si dilatano fino a tarda sera. Non servono grandi organizzazioni né location spettacolari, bastano poche persone e il piacere di trattenersi un

po' più del previsto. Persino quello che si beve passa in secondo piano: tra birre al limone e cocktail analcolici, più che il drink conta chi è seduto dall'altra parte del tavolo.

Ma non è solo una tendenza culturale. «C'è anche una sensibilità più sottile, quasi fisica, che sembra accompagnare questa voglia di lentezza», ci spiega lo psichiatra e sessuologo Marco Rossi, «con l'estate cambiano i ritmi del corpo: aumentano le ore di luce, diminuisce il cortisolo e cresce la produzione di serotonina e testosterone. Ci sentiamo naturalmente più rilassati, più predisposti all'incontro e al desiderio. Ma, rispetto al passato, questa energia non si traduce nella voglia di fare di più». Tra i fenomeni emergenti di questa stagione ci sono infatti le *quiet vacation*: vacanze fatte di silenzio, camminate, birdwatching, natura e solitudine scelta. Viaggi come il cammino di Santiago diventano esperienze di riconnessione, più che di fuga. «Anche il flirt estivo cambia significato: non più solo "colpo di testa"»,

Mood rilassato, piaceri lenti, ricordi senza stories. I social si stemperano e il look cerca i raggi e le onde. Questa è vacanza!

Sintonizzarsi sulle *summer vibes*

Testo di VALENTINA GUAGLIANONE
Foto di NICOLÒ PARSENZIANI

1. Nella Summer's Calling Collection, in edizione limitata, Duo de Baumes, 28 Intense Glow, è lo stick multiuso per colorare e illuminare. Da un lato il blush che dà colore a guance e labbra, dall'altro l'highlighter che scolpisce con giochi di luce, Chanel (60 €). 2. Trattamento in olio dalla texture setosa, Legendary Oil, Olio Multifunzione nella nuance 02, si applica su viso, corpo e capelli, Royal Beauty (14,90 €). 3. Una conchiglia dalla sfumatura corallo che profuma di cocco, è Seashell Stories Balsamo Illuminante, CO2 Peach Perfect, Catrice (5,79 €). 4. Trattamento intenso, formato viaggio, che rende subito i capelli morbidi: Mini Nourishing Mask contiene burro di jojoba che reintegra i lipidi abbinato all'estrazione di malva bianca per un'immediata luminosità, Phyto (12,90 €). 5. Con 3 filtri anti Uva, Uvb e luce blu, più estratto di riso e rosmarino e vitamina E per proteggere la pelle dai radicali liberi, Sun Stick Serum spf 50+ previene la comparsa delle macchie, idrata e rafforza la barriera cutanea, Nuxe (19,90 €).



prosegue Rossi, «ma un'occasione per esplorare la propria identità e uscire, per qualche settimana, dai ruoli della quotidianità».

Accanto alla voglia di rallentare, c'è anche quella di ricominciare, ma senza il peso dei grandi propositi. C'è chi si iscrive a un corso di ceramica, chi prova il surf per la prima volta, ma anche chi va al cinema o al ristorante da solo: il *Summer Reset* del 2026, sempre secondo Nextatlas, è una "reinvenzione gentile", fatta di piccole sfide personali che non promettono di cambiarci la vita, ma solo l'umore. Una ricerca di una quotidianità più leggera che passa anche dal modo in cui scegliamo di occupare il tempo. Nelle beach bag ricompaiono i libri con gli angoli piegati, le macchine fotografiche usa e getta, album da colorare, ferri da maglia e carte da gioco. È "colpa" dell'*Analog Summer* se abbandoniamo il telefono in fondo alla borsa e ci ribelliamo al multitasking: meglio fare una cosa sola e farla bene.

Tutte sensazioni appaganti, così anche nella moda e nel beauty in estate si abbassa il volume. Si parla di *lazy girl logic*: vestiti facili da indossare, silhouette semplici, tessuti leggeri, volumi morbidi e colori scoloriti dal sole. Tornano gli *halter dress*, i *barrel pants* sostituiscono i *baggy jeans*, gli accessori diventano piccoli dettagli capaci di reinventare un look senza complicarlo. È una moda che non vuole impressionare, ma accompagnare. E lo stesso accade davanti allo specchio: c'è spazio solo per un beauty spontaneo e sensoriale. La parola chiave è *vacation skin*: pelle luminosa,

texture leggere, fondotinta quasi invisibili e magari anche lentiggini ricreate con delicatezza (e una precisione invidiabile). Ma «il dettaglio che racconta meglio di qualunque altro l'estate 2026 è il *sunburn blush*», spiega Paola Colombo, retail trainer di Kiko Milano, «oltre che sugli zigomi, questo trucco, in un tono più intenso rispetto agli anni passati, si applica anche sul ponte del naso. Si ricrea quel rossore che compare dopo una giornata trascorsa tra sole e mare». E in cui non ci si è protette con un *spf* adeguato... «L'obiettivo è dare l'impressione di essere appena rientrate dalla spiaggia, con un'abbronzatura acerba e dei *mermaid hair* spettinati che sappiano ancora di sale. Il *makeup* diventa quindi un accessorio emotivo, accompagna il viso senza coprirlo con un unico touch di colore che si concentra in un solo punto, vedi un blush corallo, oppure un eyeliner turchese, o un gloss anguria. Anche i glitter, protagonisti degli anni Novanta, tornano in scena «in una versione più sofisticata, nei trucchi, ma soprattutto negli oli corpo e negli after sun, danno l'idea di una pelle radiosa, capace di trattenere la luminosità del tramonto», conclude Colombo. Perché alla fine le *summer vibes* ci suggeriscono proprio questo: smettere di riflettere la luce e imparare a trattenerla. •

Il Summer Reset del 2026, secondo Nextatlas, è una "reinvenzione gentile", fatta di piccole sfide personali che non promettono di cambiarci la vita, ma solo l'umore. Nel beauty la parola chiave è "vacation skin": pelle luminosa e "sunburn blush".

1. Irresistibile, Unreal Blush Healthy Glow Stick Mini, Pinky Glow, è la versione piccola del blush bestseller, Charlotte Tilbury (20 €, da Sephora). 2. Lip Momentum è la nuova collezione di balsami – da applicare anche sulle guance – tra cui spicca Lip Balm, 02 Electric Pink, nella nuova case Tiger Ink (il tappo nascosto è animalier) ispirata ai pattern moda, Dries Van Noten Beauty (da 38 €). 3. Un'essenza-ghiacciolo profumata: Frozen Flowers Icy Violet Eau Parfumée con note di violetta e cedro, è in edizione estiva, Vagheggi Phytocosmetics (34 €). 4. Vedi una minitaglia e pensi subito a valigia, viaggio, vacanza: dentro a KD-42 Jaluron Lift Explosion Monodose, siero in gel idratante anti-age, ci sono quattro tipi di acido ialuronico, un concentrato tensore, vitamina C e ingredienti antiradicali liberi. Effetto lifting immediato, KeyD (2,99 €, da Douglas). 5. La gamma Bain de Nature si amplia con formule a base del celebre frutto cinese, come Gommage Corpo Litchi Fruttata, Yves Rocher (9,95 €).





LOOK RILASSATO

In spiaggia senza pensieri
con la trousse Duo Alta Protezione
& Prevenzione delle Macchie,
con Siero Solare In Stick spf 50
e Spray Solare Delizioso Alta
Protezione spf 50 Viso e Corpo, Nuxe.
Costume di tessuto Eurojersey
Maryan Mehlhorn. Telo Sézane.



Metti una sera a cena *tra haute cuisine e olfatto*

Siamo stati ospiti
a Monte Carlo della quarta
tappa di *Saveurs Olfactives*,
il progetto che unisce
l'estro dello chef Yannick

Alléno alla visione
di Sergio Momo, patron
della maison Xerjoff.

Tra piatti stellati
e “degustazioni” di fragranze,
in attesa del last date
a novembre a Seoul.

Testo di
BARBARA PELLEGRINI

Principato di Monaco. Il sole è appena calato su Place du Casino quando le luci del ristorante Pavillon Monte-Carlo, all'interno dello storico Hôtel Hermitage, si accendono sulla cucina a vista. Dietro il bancone hi-tech, in una scenografia color azzurro mare firmata dall'interior designer Chahan Minassian, la brigata di Yannick Alléno si muove con la precisione silenziosa di una coreografia ben provata. Fuori, la terrazza si affaccia sul porto e sulla Rocca; dentro, l'atmosfera è quella di un salotto privato più che di un ristorante stellato. È in questo luogo che, per la quarta tappa di *Saveurs Olfactives* si materializza l'incontro tra due mondi apparentemente distanti: la profumeria artistica e l'haute cuisine. Un progetto multisensoriale itinerante che da Parigi a Dubai, da Londra a Monte Carlo – con Seoul come tappa conclusiva in programma a novembre – mette in dialogo le fragranze di Xerjoff, maison torinese fondata da Sergio Momo, con i piatti dello chef francese pluristellato, oggi detentore di diciotto stelle Michelin tra i suoi ristoranti nel mondo. La genesi dell'avventura è interessante perché nasce per caso da un pranzo a Londra. Messi in contatto da un collaboratore comune, Momo e Alléno vengono presentati in un locale del centro, e quello che avrebbe dovuto essere un incontro di un'ora si trasforma in tre ore di conversazione. Da quel tavolo nasce l'intuizione che stia accadendo qualcosa di raro. Alléno è una mente in perenne movimento: non accumula idee, le realizza. È proprio questa qualità – la capacità di mettere a terra i progetti – a colpire immediatamente Momo. Seguono frequentazioni a Torino e a Parigi, incontri veloci e intensi strappati a giornate con quattro appuntamenti in quattro città diverse: un bicchiere in un angolo di bar, un piatto di uova al tartufo in ufficio, e poi via, verso il prossimo aereo. «Con Yannick le cose si fanno. Ha una mente vulcanica: gli viene in mente un progetto e lo porta avanti. Non è comune», racconta Sergio Momo. C'è anche una nota di ironia in questa collaborazione: «Lui francese,

«Lui francese, Xerjoff maison profondamente italiana: l'accostamento era tra i meno prevedibili. Ma quando c'è passione e intelligenza, i confini si dissolvono»

Xerjoff maison profondamente italiana, in teoria, l'accostamento era tra i meno prevedibili. In pratica però, quando entrano in gioco la passione e l'intelligenza, i confini culturali si dissolvono, e nascono cose belle». Il protocollo di *Saveurs Olfactives* è semplice e complesso allo stesso tempo: lo chef interpreta una fragranza Xerjoff attraverso un piatto creato appositamente. Nulla è però letterale: non si tratta di cucinare con gli ingredienti del profumo, ma di un dialogo più sottile, quello tra memoria olfattiva e memoria gustativa, tra immaginazione e percezione. Alléno ha selezionato cinque fragranze Xerjoff associate allo stile e all'identità del suo ristorante; per ogni tappa ne viene scelta una, e da quella composizione prende forma un piatto. Ai commensali che prenotano nei ristoranti aderenti viene consegnato un kit: una campana in ceramica nella quale viene nebulizzato il profumo, da sperimentare circa dieci minuti prima dell'arrivo della portata. Il menu dedicato prevede un piatto ispirato alla fragranza, un abbinamento enologico e un mini-profumo in omaggio. «L'olfatto arriva per primo, apre la scena, prepara la percezione. Il cliente sente il profumo, lo lascia agire, poi arriva il piatto. È un'introduzione, un'ouverture», spiega lo chef. Ma come viene selezionato il profumo giusto per ogni città del tour lo spiega lo stesso Momo: «È un processo che nasce da un confronto molto stretto con Yannick. Ogni città possiede un carattere unico, una propria energia, un'atmosfera che si percepisce ancora prima di essere descritta. Ogni abbinamento nasce dalle emozioni, dall'identità profonda del luogo». Per Monte Carlo, Alléno ha scelto la composizione più complessa delle cinque, Cruz del Sur I è nata da un viaggio di Momo lungo l'acqua scura del Rio Negro, tra vegetazione fitta e specie esotiche, con note di apertura di bergamotto, rum e frutta secca; cuoio nel cuore; fondo muschiato e legnoso. «Mi avvicino a una fragranza come farei con un ingrediente: ne studio la struttura, le note e le emozioni che è capace di evocare. Questa sensibilità verso l'espressione aromatica è parte integrante del nostro lavoro quotidiano, sia nei miei ristoranti sia nel laboratorio Les Chocolats de Yannick Alléno. L'obiettivo non è riprodurre il profumo, ma tradurne l'essenza attraverso sapori e consistenze». •



CONNESSIONI DI TALENTI

Dall'alto, in senso orario. La terrazza del ristorante stellato Pavillon Monte-Carlo, all'interno dello storico Hôtel Hermitage con vista sulla Rocca. Il profumo star della quarta tappa di *Saveurs Olfactives*, Cruz del Sur I con note di bergamotto, rum e cuoio affumicato. I due creatori del progetto, Sergio Momo, a destra, fondatore di Xerjoff e, a sinistra, Yannick Alléno, lo chef attualmente più stellato al mondo. Nella pagina accanto. Uno scorcio della tavola con il kit per sperimentare il profumo dieci minuti prima dell'arrivo dei piatti.



↑ PRENOTARE IL LETTINO

Destinazione estiva all'interno del Bagno Alba di Forte dei Marmi: *The CHB Tenda*, di CHB Holistic Studio, è uno spazio riservato. Qui si possono provare rituali viso e corpo o consulenze tailor-made della chimica, farmacista e cosmetologa Cecilia Perotti. chbholisticstudio.com.



← MOSTRARE I DENTI

E farlo con un sorriso più bianco e forte. La promessa è di Oral-B, da sempre punto di riferimento nell'innovazione per l'igiene orale, che oggi presenta il dentifricio 3D White Clinical. Tecnologia ionica, ingredienti sbiancanti avanzati, una formula che aiuta a rimuovere le macchie superficiali e crea una barriera protettiva per contrastare la formazione di nuove macchie. Anche per chi ha denti più sensibili. Costa 6,99 €.

Best of the Week

A cura di
FRANCESCA VARASI

→ SENTIRE QUALCOSA DI DIVERSO

Aprire i cassetti e chiudere gli occhi, appoggiare il viso sulla spalla di lui, affondare in un abbraccio con l'amica per il saluto pre-partenza. Occasioni in cui notare quel profumo che sa di fiori, di dolcezze o di sfumature musciate: perché Horomia ha lanciato la collezione Spring Summer 2026 con quattro nuove essenze Profumo Per Bucato con oli essenziali naturali. Ne fa parte Macarons Delizia – insieme a Madreperla, Iris Sublime, Cotone e Fiordaliso – dove il lampone apre la composizione, mentre il centro, floreale zuccherino, si fonde con una base calda di vaniglia, tonka e ambra grigia. Si usa in lavatrice, asciugatrice e se si lavano i capi del cuore a mano. A 12,90 €.



← STORIE DA CONDIVIDERE

Alcune donne hanno la capacità di attraversare il tempo e diventare ispiratrici. È da questo immaginario che nasce la nuova Labello Limited Edition Disney Princess, una collezione che celebra alcune protagoniste amate da intere generazioni. Quattro balsami labbra per raccontare la curiosità di Ariel, all'anguria, l'intraprendenza di Jasmine, al profumo di mango, la generosità di Cenerentola, che sa di vaniglia, e il coraggio di Mulan, nella foto a sinistra, con delicato aroma di ciliegia. Tutti con ceramidi e booster di collagene per labbra morbide. Dai 3 anni in su, a 3,99 €.

→ RELAX TRA LE RIGHE

«Abbiamo trasformato spesso anche le vacanze in un progetto da realizzare alla perfezione. In una cultura che tende a ottimizzare ogni momento, anche il tempo libero rischia di diventare una nuova forma di performance. Il benessere in viaggio nasce, invece, dalla possibilità di ascoltarsi e riconoscere ciò di cui abbiamo davvero bisogno», spiega Chiara Di Nuzzo, psicologa e psicoterapeuta, oggi autrice di *L'imprevisto del viaggio - Piccola guida per chi teme di smarrirsi* (Ediciclo Editore). A 9,50 €.



↑ MANDARE TUTTO ALL'ARIA

Ha un'accezione positiva se si tratta di un phon che sfreccia a 225 km/h ed è a prova di bagaglio a mano (pesa solo 350 gr). *Blumia* di Rowenta è accessoriato con sensori ad alta precisione che controllano la temperatura e con una tecnologia ionica anti-crespo che dà più luce. Qui in Celeste, c'è anche in Pink ed Eucalyptus. A 79,99 €.



↑ ALL'AMORE!

A parte l'effetto schiaritura e beach waves naturali – che solo raggi e mare possono dare – l'estate è davvero il momento in cui dedicare attenzioni particolari ai capelli. Tra i gesti-coccola, super funzionali, c'è Pantene Olio Rigenera e Protegge Love Edition. Un balance perfetto tra protezione e trattamento: ricco di vitamina E, da una parte difende da agenti esterni, come sole, salsedine, cloro, e dall'altra lavora sulla struttura dando lucentezza e nutrizione. Si applica sia sui capelli asciutti che bagnati. Costa 6,99 €.



↑ HAPPY HOUR

Fa venire subito in mente i tramonti sulla spiaggia la formula in polvere compatta, creata solo con ingredienti vegani, *Club Soleil Illuminante Sfumato* di Essence. Finish shimmer modulabile. Da 4,79 €.

In villa a FIRENZE *dove il wellness ha posto in alto*

Tra le colline, in campagna e nel cuore della città, devozione e tradimenti sono prequel di benessere.

Testo di FRANCESCA VARASI

Non capita spesso che il “backstage” di nuovi relais con spa sia un intreccio di storie mistiche e profane. Nei punti più alti di Firenze convergono racconti di fedeli in preghiera, e di chi invece forse si è inginocchiato con l'intento di rendere più teatrale il gesto di un perdono. Hot topic: un flirt scoperto in flagrante. Luoghi magici che raccontano storie di grandi conquistatori, mete di leggende, di dinastie familiari che hanno scritto la storia italiana. Fili che si intrecciano e arricchiscono il passato di Villa San Michele - A Belmond Hotel, Florence, sulle colline di Fiesole, a pochi chilometri dalla città, dove ora c'è la nuova Spa by Guerlain. E di Villa Cora, immersa in un parco secolare a qualche passo dai Giardini di Boboli e dal centro storico, che ospita invece i trattamenti Natura Bissé.

UN RIFUGIO CHE HA SENSO

Era un monastero francescano, costruito nel XV secolo, e oggi, dopo un restauro durato 18 mesi, a Villa San Michele - A Belmond Hotel, Florence (nella foto a destra) con i suoi oltre 10mila mtq di giardini terrazzati dove si dice abbiano passeggiato anche Napoleone e la famiglia de'

Medici, i guizzi firmati dallo studio Luigi Fragola Architects si fondono con le origini antiche, senza mai fare troppo rumore. Sculture in plexiglass che diventa preludio agli affreschi, opere contemporanee che sveltano verso il cielo nello stesso bosco dove, dal Monte Ceceri, Leonardo Da Vinci provò a spiccare il volo. Luce, paesaggi, silenzio, natura, sono connessi tra loro per un save the date alla contemplazione, anche se, nota di merito, i bambini più piccoli sono benvenuti. Le sensazioni di raccoglimento raggiungono il massimo nella Spa by Guerlain, tutta trame naturali e toni tenui, già solo attraversando

MOMENTO DOLCE

Un concentrato con tre mieli delle api nere provenienti dalle filiere esclusive di Guerlain. Abeille Royale Youth Watery Oil Serum è tra i protagonisti dei trattamenti riparatori della Spa Guerlain di Villa San Michele (sotto a sinistra). Ha una consistenza che si fa notare già visivamente per le microsfere di cui è infuso, e lascia una sensazione di compattezza e un effetto plump.





PUSH-UP È l'effetto sul viso di Natura Bissé Essential Shock (R) Evolution Pro-Exo Collagen Gel. Pezzo star del protocollo provato nella spa di Villa Cora (a sinistra) che ha come obiettivo rassodare ed elasticizzare. Con Pro-Exo Protein System, un complesso biotecnologico pro-esosomi che ne potenzia la produzione, favorendo la riparazione e la produzione di collagene.

il Giardino Segreto all'ingresso ricreato dagli affreschi dell'artista Elena Carozzi. Prima tappa di un percorso su misura che nutre il corpo e, qui più che mai, l'anima. Io scelgo uno dei facial signature, plasmato sulla mia pelle, delicata e disidratata: si chiama *Iris di Grazia*, omaggio al fiore simbolo di Firenze, che fa rialzare dal lettino, anzi dal letto (perché lo è davvero in queste cabine) più luminose e riposante. «Si inizia con 19 minuti di digitopressioni, che rilassano i muscoli più contratti, insistendo sulla parte mandibolare. Poi si punta a scolpire e rimpolpare. In più ho abbinato tool ghiacciati per il gonfiore che fissano gli effetti», mi racconta la terapeuta. Ma ci sono anche i trattamenti dedicati a viso e corpo che raccontano il territorio, vedi *Floral Delight in Tuscany*, il più rilassante, e *The Art of Renaissance*, modellante e distensivo. belmond.com/it

ALLA CORTE DELLE MERAVIGLIE

L'aria intrisa di profumo di rose. È il primo ricordo quando ripenso a Villa Cora, elegante dimora ottocentesca. Nel giardino ci sono 110 specie diverse, ma nemmeno una è rossa: «Troppo banali», ripeteva il barone tedesco Gustave Oppenheim, appassionato di questi fiori. Leggenda vuole che fece costruire la dimora in omaggio alla moglie, ma in seguito a presunti tradimenti e scandali, accecato dalla gelosia, tentò di incendiarla. Ogni camera è unica. Nella mia, la Suite Eugenia, ispirata alla vedova di Napoleone III, che qui soggiornò, spiccano petali vermigli ovunque. Al piano terra i saloni ricordano Versailles, vedi il Salone degli specchi, poi l'Oriente, con la Sala Moresca; nella Sala Bianca invece si staglia il monumentale camino in marmo di Carrara con una statua neoclassica.

Hotspot emozionale: la terrazza panoramica, dove ammirare il tramonto sul Campanile di Giotto e la Cupola del Brunelleschi. La Villa si collega, attraverso un tunnel ricco di pezzi eclettici, all'area wellness, la Spa Bené, nel Villino Eugenia, affacciato sulla piscina open air (in alto). Tepidarium, area relax, palestra, sauna, bagno turco, jacuzzi, ma anche sessioni individuali di pilates e yoga. Qui si prova il nuovo trattamento Natura Bissé: 3D Collagen (R) Evolution, per le over 40 e gli sbalzi ormonali. Manovre liftanti e un massaggio viso rimodellante Kobido-Ayurvedico che dà più compattezza e ridefinisce i contorni. Durante le pose si aggiungono movimenti sul corpo ispirati al General Osteopathic Treatment per liberare le tensioni e migliorare la mobilità di collo, spalle e arti. E alla fine ci si sente un'opera d'arte. villacora.it

Avvolte da un tempo lontano di raccoglimento. Oppure immerse nell'atmosfera più chiassosa dei grandi balli alla Lady Oscar. Tra arte, ecletticità, minimalismo, gli effetti si leggono sul viso grazie anche a due nuovi *facial* d'autore.

Influenza l'equilibrio
e la memoria
spaziale, ci rende
più eleganti
e aiuta persino
a gestire lo stress.
La giusta postura
non è solo
architettura
del corpo,
ma delinea
un'autobiografia
silenziosa.

Testo di BARBARA PELLEGRINI



Prendere le cose *di schiena*

Prima che il lavoro sedentario soccombesse, l'essere umano abitava il corpo con una naturalezza quasi inconsapevole. Si piegava, si raddrizzava, portava pesi, in un flusso continuo. La postura non era un obiettivo, era la forma che la vita assumeva nello spazio. Poi qualcosa si è "incrinato".

In Italia, secondo l'Istat 2025, il 31% della popolazione non svolge alcuna attività fisica: oltre 17 milioni di corpi spesso ricurvi su di sé. Studi pubblicati nel 2024 dal *Journal of Neuroscience* hanno dimostrato che l'allineamento posturale può modificare la struttura dell'ippocampo (parte del cervello), influenzando equilibrio e memoria spaziale. Analisi epigenetiche del National Institutes of Health rivelano che posture scorrette possono attivare processi infiammatori, predisponendo a condizioni croniche come la fibromialgia. La posa non è solo architettura del corpo: è autobiografia silenziosa. Il modo in cui il peso degli anni, delle emozioni e delle abitudini si deposita sulle spalle, si incurva nella nuca, si stringe nel diaframma.

Sara Compagni, laureata in scienze motorie, fondatrice del programma Postura da Paura e del Poliambulatorio femminile FEM a Milano, non ha timore di smontare certezze consolidate. «La postura non si riduce alla posizione che il corpo assume nello spazio. È il modo in cui l'intero organismo reagisce all'ambiente in cui si trova: include il sistema vestibolare, il sistema nervoso, gli organi interni e la dimensione emotiva. Pensiamo a come ci si pone quando si è nervose o tristi – ci si chiude. Quando ci si sente leggere, ci si apre. È la risposta del corpo alla forza di gravità e al proprio benessere». Il primo mito da sfatare sull'argomento per l'esperta riguarda l'autostima. Per anni ha circolato l'idea – alimentata dagli studi di Amy Cuddy sulle cosiddette *power poses* – cioè che determinate posizioni sono in grado di modificare l'assetto ormonale, aumentando il testosterone e riducendo il cortisolo. Una ricerca che ha fatto il giro del mondo, ma che è stata poi ampiamente ridimensionata: Cuddy stessa ha ritirato alcune delle conclusioni originali. «Quello che la scienza conferma oggi è un effetto sull'umore che esiste, ma è transitorio: non vi è un reale cambiamento biochimico stabile. Certe pose, come distendersi a pancia in su aprendo il torace, possono aiutare a rilasciare tensioni emotive, ma l'esito dipende molto dallo stato di partenza. A volte quella stessa apertura mette

in contatto con le proprie fragilità». Anche il nesso tra postura-seno merita una precisazione. «In parte sì» ammette Compagni, «molte donne che seguono il mio programma mi dicono di sentire di avere una taglia in più: con spalle aperte e testa indietro, la parte alta del torace si proietta naturalmente in avanti, ma non è anatomia, quello che cambia è la sua posizione percepita. C'è comunque un cambiamento reale: ti senti più alta, più aperta e questo modifica il modo in cui ci si mostra».

C'è anche un approccio di osservare il corpo che va ben oltre la biomeccanica. Alessandra Tisato insegna Katonah Yoga, un metodo sviluppato da Nevine Michaan che affonda le radici nella filosofia taoista e unisce medicina cinese, numerologia e geometria sacra, in una pratica di lettura posturale. «Come sei solita "stare" cambia nel tempo e rivela tutto di te: come affronti gli eventi della vita, quali parti del corpo solleciti troppo o troppo poco, come ti rapporti a te stessa. Per vedere davvero chi sei, si usa una mappa». Quella mappa si chiama Quadrato Magico, uno schema matematico cinese antichissimo usato nel Feng Shui per organizzare gli spazi. Applicato al corpo,

flusso costante. Ci si lavora con piccoli supporti, blocchi, cinghie, non per correggere, ma per offrire un punto di contrasto che permetta di sentire una possibilità diversa. Come mettere un blocchetto sotto un piede: può cambiare la percezione di una gamba e della schiena».

A fronte di un dato eclatante – l'Oms stima oltre 1,7 miliardi di persone con patologie muscoloscheletriche – ci pensa il dottor Pierangelo Za, medico chirurgo specialista in Ortopedia e Traumatologia, Unità di Chirurgia Protesica Robotica Mininvasiva di anca e ginocchio all'IRC-CS San Raffaele di Milano, a riportare nel discorso la solidità della clinica. «La postura ideale è quella in cui il carico sulle articolazioni è distribuito in modo ottimale: non una condizione statica, ma dinamica, che varia continuamente in base alle attività. I fattori che possono inficiarla sono la sedentarietà, con la conseguente ipotonizzazione muscolare, le posizioni di lavoro non ergonomiche, il cosiddetto tecno-stress dovuto all'utilizzo costante di pc, tablet e smartphone, e condizioni come ansia e tensione. I sintomi frequenti sono rigidità, dolore e, in alcuni casi, cefalea e *fatigue*. I distretti più colpiti sono il rachide, spe-

“Il portamento non è un privilegio genetico:
è qualcosa che si impara, si affina, lezione
dopo lezione, respiro dopo respiro”

permette di leggere le relazioni tra strutture fisiche diverse e individuare blocchi, squilibri, risorse non ancora esplorate. Il fisico viene diviso in tre piani, ciascuno con la sua grammatica posturale. Si parte quasi sempre dai piedi, perché sono la parte di noi meno "socializzata". «Il viso sappiamo gestirlo, modularlo, mascherarlo. I piedi, invece, raccontano senza filtri: dalla loro posizione, dall'arco plantare, dalla distribuzione del peso, si leggono informazioni sulla colonna, sui punti di carico, persino sugli organi interni». Qui entra la medicina cinese: i polmoni sono associati alla tristezza e così una postura chiusa e ricurva, che comprime il torace, può tradursi nel tempo in una certa qualità emotiva. I reni governano la paura – e non è un caso che il sistema surrenale, in medicina occidentale, gestisca lo stress. «Non si cerca, in questo sistema, la perfezione formale, ma l'equilibrio dinamico: un concetto taoista che ricorda come l'equilibrio non sia uno stato fisso, ma un

cialmente nel tratto lombare e cervicale, e le strutture a esso collegate». Le soluzioni ortopediche sono concrete, ma la postura non è solo "stare dritti", è anche estetica e presenza. Olga Dianova, imprenditrice e founder di Iconique Milano – spazio in cui la danza classica e le discipline a essa ispirate diventano un percorso di riscoperta dell'eleganza naturale – suggerisce: «Quando i muscoli lavorano in modo consapevole e sono sufficientemente sviluppati, il risultato arriva da sé: è una conquista dall'interno, non una correzione imposta dall'esterno». Forse il punto più interessante – e trascurato – è che spesso curiamo la funzione, ma dimentichiamo l'eleganza. «Eppure, il portamento, qualità impalpabile con cui certi corpi abitano lo spazio, non è un privilegio genetico: è qualcosa che si impara, si affina, lezione dopo lezione, respiro dopo respiro, con la pazienza di chi sa che il corpo non è un oggetto da sistemare, ma un compagno con cui imparare a convivere». •



1. Dopo un colloquio con un esperto, l'innovativo integratore Bioniq Go arriva a casa formulato in base alle esigenze e caratteristiche della persona, Herbalife (117 €). 2. Infusa con acqua di rose idratante, The Face Mist illumina, tonifica e protegge la pelle, Augustinus Bader (94 €). 3. Antietà, Lip Gloss Aging Defense spf 30, Berry Red Fruits Flavour, unisce colore all'azione rimpolpante. E all'acquisto di due shades, ora c'è in omaggio il charm, Miamo (24 €). 4. Con un cocktail ricco di antiossidanti, Curls and Volume Scalp Toning Tonic stimola la cute e rinforza i capelli ricci, & Goodies (26 €, saccani.com). 5. Un piccolo roll per calmare subito la pelle e dare un effetto fresco. Pruriced SOS Post Puntura è a base di calamina e aloe, Uriage (10,50 €). 6. Quando la pelle ha sete, After Sun Vitamin C diventa un rituale da continuare dopo le vacanze, The Rising (40 £, therisingspf.com). 7. Ispirato alla forza del grande blu, Ocean racchiude, grazie all'esclusivo Accordo di Vento sul Mare, l'essenza del mondo velico: fresco, salino ed elegante, North Sails (da 34 €). 8. Gita al lago con Lake It Easy Italian Holiday Body Mist tra note citrus e accenti acquatici, Kiko Milano (24,99 €). 9. Dedicato alla città italiana cuore del Mediterraneo, Amore Napoli profuma di agrumi e di brezza marina, Guess (39 €).

Note marine, idratazione in versione spray, morbidezze per chi ha i capelli ricci e qualche pezzo molto pratico. Si parte.

Testo di BARBARA PELLEGRINI

Alla scoperta delle nuove Blu Zone



ROCCHETTA, PER UNA BELLEZZA IN SALUTE



*“ Leggera e attiva perché
stimola la diuresi, mi depura
e mi fa fare tanta **plin plin!**
Per questo è una grande
amica della mia linea.
Di Rocchetta mi fido.
Per il mio benessere
e la mia bellezza. ”*

Michelle Hunziker



Il benessere e la bellezza vengono da dentro, dall'interno del nostro corpo. Spetta dunque anche a noi “costruirlo” giorno dopo giorno, acquisendo una serie di corrette abitudini. Tutto cambia mentre invece le regole della buona salute sono sempre le stesse.

Bastano semplici gesti per contrastare i fastidi che possono alterare il nostro equilibrio e farci sentire fuori forma. Uno di questi è bere un'acqua **che aiuti a depurare l'organismo favorendo una corretta idratazione e la normale funzionalità renale** liberandoci dalle sostanze di scarto, causa di rallentamento, torpore, senso di stanchezza, inestetismi.

Rocchetta, acqua della Salute, contiene tutti gli elementi per darci una mano. **Berne almeno due litri al giorno aiuta a contrastare la ritenzione idrica** promuovendo dall'interno una buona idratazione che contribuisce anche al benessere della pelle favorendone la fisiologica rigenerazione cellulare.

Perché utilizzare Rocchetta? Perché è un'acqua oligominerale, vale a dire a basso contenuto di minerali e può essere dunque considerata **leggera ma equilibrata nei minerali essenziali**. Rocchetta inoltre è iposodica (a basso contenuto di sodio) ed è conosciuta da sempre perché, favorendo la depurazione, contribuisce al benessere

metabolico. Viene imbottigliata così come sgorga dalla sorgente, senza essere modificata, e mantiene intatte le sue caratteristiche. Una volta assorbita rapidamente dall'apparato digerente, raggiunge con altrettanta velocità il rene dove agisce per stimolare la diuresi **aiutando la fisiologica eliminazione di scorie e liquidi in eccesso attraverso l'urina. Plin plin!**

Tutte le funzioni dell'organismo traggono giovamento da questo gesto semplice e quotidiano. Anche la pelle appare più bella e luminosa se bene idratata e tende a perdere l'aspetto opaco che potrebbe assumere quando beviamo poco lasciando agli agenti esterni come sole, freddo e smog la libertà di attaccarla.

Rocchetta collabora con

SIDeMaST
Società Italiana di Dermatologia
e Malattie Sessualmente Trasmesse

Associazione Urologica per la Calcolosi
C.L.U.
Club dello Urologo Universitario
www.calcolosi-urinario.it
Associazione Urologica
per la Calcolosi

ANSSA
ASSOCIAZIONE NAZIONALE SPECIALISTI
IN SCIENZA DELL'ALIMENTAZIONE

PER APPROFONDIRE

Consulta gli studi scientifici Rocchetta, pubblicati
su riviste nazionali ed internazionali, presenti su
www.acquedellasalute.it

VERSO IL GRANDE BUZZI... E OLTRE.

COORE



Il Buzzi diventa ancora + grande, come i sogni dei nostri bambini. Ma il viaggio prosegue con sfide sempre più ambiziose.

Lo abbiamo promesso, continuiamo a costruirlo.

Dona ora su fondazionebambinibuzzi.it



Fondazione Buzzi
PER L'OSPEDALE DEI BAMBINI

DONA SUBITO



SAQQAQ CAMP, GROENLANDIA

Il nome pare evocare un'oasi nel deserto, e in effetti a suo modo lo è, seppure all'estremo nord delle terre abitate, 64° N per l'esattezza, nella baia di Disko. Solo sei tende glamping (design e dotazioni essenziali con bagno privato) per accogliere massimo dieci persone che, da giugno a settembre – quando l'inverno artico ha poi il sopravvento – potranno assistere "in prima fila" allo spettacolo della metamorfosi dei ghiacci e del passaggio degli iceberg. Nessuna strada porta qui, vi si approda dopo qualche centinaio di chilometri in barca e un paio di ore di viaggio, salutati dalla comunità Inuit più vicina, la vera ospite del soggiorno, che fa da guida per le escursioni, istruttore di kayak e paddle, chef per i pasti. Nonché cantastorie dell'antica civiltà Saqqaq, primi coloni del "bianco infinito" più di duemila anni fa. nomadgreenland.com

Addio MONDO

Isole sperdute nell'Oceano, ghost town, oasi termali,
miniere d'oro e alcove in mezzo a un meraviglioso nulla.
Troppe belle per essere vere? Tutte prenotabili!

Foto di DAVID DE VLEESCHAUWER
Testo di ALESSANDRA PON

DUKE'S CAMP, BOTSWANA

Un viaggio nel tempo, prima che nei luoghi, all'epoca aurea del safari quando sostare nella savana era verbo da declinare *en grandeur*: tappeti persiani sulla nuda terra, mobili in mogano, argenteria a tavola, letti a baldacchino drappeggiati da zanzariere. Ralph Bousfield, quinta generazione a crescere nel bush, biologo e proprietario della riserva privata sull'isola di Kgao, nel delta dell'Okavango, vuole che l'illusione Blixen-style sia perfetta – niente wi-fi né aria condizionata, vietati hi-tech e plastica. Ci si sveglia all'alba, per vedere elefanti e gazzelle sorvegliando un tè, e la sera si cena a lume di candela sulle note di Mozart. okavango.com/dukes-camp



NIMMO BAY RESORT, CANADA

Negli anni Ottanta una coppia di Vancouver compra un capanno di pescatori su un isolotto sperduto dell'arcipelago Broughton per farne il più romantico dei rifugi à deux, sospeso tra cielo e acqua, abbracciato dai cedri maestosi della Great Bear Rainforest, una delle foreste pluviali meglio preservate al mondo e regno incontrastato di grizzly e cervi reali. Poi iniziano a invitare qualche amico (anche famoso, come Richard Branson), la prima palafitta si concede una dépendance e inventano lo *snorknic*, il picnic "a galleggio" come unico momento conviviale. Adesso le cabin sono nove, quasi invisibili l'una all'altra e prenotabili con largo anticipo, ma la sensazione di scomparire nell'immensità della natura è immutata. nimmobay.com





DUNTON HOT SPRINGS, COLORADO

Leggenda vuole che il posto, annidato tra i boschi e le vette delle Rocky Mountains, fosse così *off-the-map* da diventare il covo preferito di Butch Cassidy – per chi dubita, la sua firma è incisa in quello che fu, ed è tuttora, il saloon. Dopo la sua cattura, il luogo venne riscoperto dai cercatori d'oro che, se non trovavano pepite, almeno potevano ristorarsi nelle sue "acque calde", piscine e sorgenti naturali tra i 29 e i 41 gradi. Il paese nato intorno diventò però fantasma appena la Gold Rush finì, rianimato occasionalmente da qualche hippy, fino all'arrivo di un cultore dell'epopea dei pionieri. Ritornano in vita ranch e villaggio: lo store alimentare, la casa del fabbro, l'ufficio postale... Oggi tutte camere di western charm. duntondestinations.com

LE DUNE PISCINAS, SARDEGNA

La suggestione è totale: si arriva alla reception dell'eco-retreat percorrendo un tunnel da minatori, dove le traversine dei carrelli sono evocate da strisce di ebano e le torce da luci a energia solare, le stesse suite fanno parte del recupero degli alloggi per chi lavorava nelle Miniere di Ingurtosu. Abbandonate negli anni Cinquanta, elette sito del Patrimonio Unesco perché in un'area costiera intatta di dune fra le più alte d'Europa (fino a 60 mt) e vegetazione mediterranea primordiale, si raggiungono solo su lungo sterrato. Sono "l'altra", inaspettata, Sardegna. ledunepiscinas.com



LITTLEISLAND, NORVEGIA

Un puntino luminoso nell'Oceano, un diplomatico in fuga, venti di guerra sullo sfondo... La spy story de *La cruna dell'ago* di Ken Follett avrebbe preso ispirazione da questo remoto faro di Littleisland ("piccola isola", traduzione inglese del norvegese Litley), nell'arcipelago di Vesteralen. Operativo dal 1912 al 2003, ha vegliato sulla comunità di pescatori stagionali – circa 800 – poi bruscamente scomparsa nel dopoguerra. Se ne innamora qualche anno fa una coppia, sbarcata lì per puro caso, e ne ricava tre suite: la più stupefacente è su tre livelli, e l'ultimo con la camera da letto (in foto) occupa il locale della lampada, vetrato a 360 gradi. Vista ineguagliabile, di magnifiche aurore boreali e terribili tempeste al calore del languido caminetto.
littleislandlighthouse.com

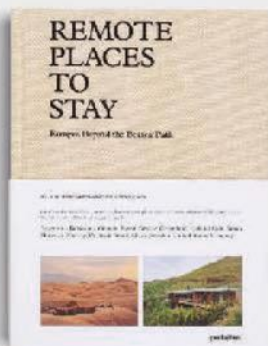


**HOSHI ONSEN CHOJUKAN,
GIAPPONE**

Sette generazioni della famiglia Okamura hanno plasmato questo luogo, ad appena un'ora da Tokyo ma lontanissimo e profondo nella tradizione – uno dei rari *onsen* ad aver conservato struttura e arredi originari in legno e, in particolare, il *konyoko*, il bagno termale aperto sia a uomini che a donne. Secret spot per i locali e artisti stranieri in cerca di ispirazione, è immerso nella quiete rurale della campagna, ammantata di neve in inverno. Entrando, a sinistra si riceve il tè di benvenuto seduti accanto all'*irori*, il focolare di rito; a destra, la prima delle antiche fontane da cui sgorgano le acque terapeutiche, ricche di calcio, sodio e zolfo e dai famosi benefici per la pelle. Le poche stanze (in foto) sono perse in un dedalo disegnato da preziosi pannelli *shoji*. Lusso zen. hoshi-onsen.com

BAHIA BUSTAMANTE, ARGENTINA

Il *finis terrae*, la fine del mondo, è lì vicina, il tempo e il sogno di una cavalcata stile gauchito tra steppa e mare. Una volta, qui a Bahia, sorgeva – storia che è già sceneggiatura – la prima e più grande coltivazione al mondo di alghe, intorno a cui erano proliferate case e fattorie, la chiesa e la banca, negozi e persino supermercati. Poi un cataclisma economico, ancora più violento del clima della Patagonia, stravolge il suo destino: l'estrazione petrolifera attacca l'habitat delle alghe e attrae a nuove professioni. Bahia decade a *ghost town* finché non è strappata all'oblio dal discendente di uno di quei campesinos, manager pentito, che converte il paese in hotel diffuso rustic-chic. bahiabustamante.com


IL PIÙ LONTANO POSSIBILE

Irresistibile desiderio di beata solitudine, ecco la mappa. L'attesissima "seconda stagione" di *Remote places to stay: escapes beyond the beaten path* ("Luoghi remoti dove stare: fughe fuori dai sentieri battuti", a cura di Debbie Pappyn e David De Vleeschauwer, ed. gestalten) arriva in libreria: 20 luoghi per 20 puntate ai quattro angoli del globo, di cui viene svelato ogni dettaglio – tipo di sistemazione, storia, menu, comfort, must do che siano trekking o stargazing. In prima pagina, ovvio, le esatte coordinate geografiche, dovessimo mai perderci per trovarli...

SCARABEO CAMP, MAROCCO

Così fuori dal mondo da pensare di trovarsi sulla Luna. L'Agafay, detto il "deserto di pietra", dà questo effetto di straniamento, eppure si trova non nel mezzo del Sahara, ma a neanche un'ora dal suk di Marrakech. Il camp è allestito con una decina di tende dal fascinoso stile berbero e color beige dorato, a mimetizzarsi con la distesa di sabbia su cui svetta lo skyline dei Monti dell'Atlante. L'alba e il tramonto sono i momenti per partire, a dorso di cammello o su un side-car d'epoca (in foto). Il giorno assolato è per riposarsi o rilassarsi con letture e trattamenti spa.

La sera si accendono i bagliori delle cento candele per la festa nomade o, nel buio assoluto, lo show della volta celeste – in nessun luogo, come nel deserto, trapunta di stelle. scarabeocamp.com





Se Parigi avesse il MARE, sarebbe una piccola...

...Bari! Così suona un antico detto, e il capoluogo pugliese sfida chiunque a confutarlo. Sarà per i quartieri eleganti disegnati da Murat, i numerosi teatri storici o i bar di piazza. *Ville Lumière au bord de la mer.*

Testo di
ELENA LURAGHI
Foto di
MASSIMO BORCHI

GIORNO 1

Ore 8:00 Camminare al mattino sul lungomare più lungo d'Europa (15 chilometri) mentre la città si sveglia equivale a fare il pieno di buonumore e di vitamina D. Modalità e durata sono personali, chi corre, chi passeggia guardando le onde, chi compra il pesce dai pescatori al molo San Nicola: polipi, cozze, qualche riccio, da consumare anche freschi sul posto, conditi con un po' di limone. L'alternativa dolce? I cornetti ripieni e le monoporzioni della vicina Pasticceria Boccia, in corso Sonnino (bocciapasticceria.com).

Ore 10:00 Davanti al molo si arrampica il presepe bianco della città vecchia, con "le strade come cunicoli e le ampie volte che la scavalcano", narrate da Cesare Brandi nel suo libro *Pellegrino di Puglia*. Ad annunciarla, la rosa architettura Liberty del Teatro Margherita che oggi ospita mostre d'arte contemporanea e la facciata color cipria dello Spazio Murat: sosta obbligata per fare incetta di oggetti di design e artigianato pugliese, ma anche per assistere a mostre e laboratori, con un'attenzione particolare alle arti visive e al design (spaziomurat.it).

Ore 12:00 Le orecchiette sono sinonimo di Puglia, e alla Cantina dello Zio, nella città vecchia, le preparano sia alla maniera tradizionale – alle cime di rapa o con pomodoro, ricotta e basilico – sia in variante creativa. Quelle ai frutti di mare non fanno parte della storia cittadina, ma piacciono da morire a Giovanna Campagna, chef e titolare di quarta generazione della trattoria di famiglia. Convienne arrivare presto per trovare posto nel dehor, sotto gli ombrelloni bianchi che proteggono dalla luce e dal sole.

Ore 14:00 Visita della città vecchia. Il salotto di piazza Mercantile, l'unica del nucleo antico a meritare davvero l'appellativo di piazza, il Fortino Sant'Antonio lungo i bastioni, il bellissimo Museo archeologico di Santa Scolastica, spartiacque fra il dedalo fitto dei vicoli e l'abbraccio del mare. Da lì il colpo d'occhio è sui sedici silos del porto, alti 32 metri, che lo street artist australiano Guido Van Helten ha utilizzato come tele sui generis per raccontare l'anima della città. Di tutt'altro genere le storie custodite nella Cattedrale di San Sabino, con un'area archeologica scavata 5 metri sotto il pavimento, i mosaici bizantini, le reliquie del



Davanti al molo
si arrampica
il presepe bianco
della città vecchia
con "le strade
come cunicoli
e le ampie volte
che la scavalcano",
narrate da
Cesare Brandi
nel suo libro
Pellegrino di Puglia.

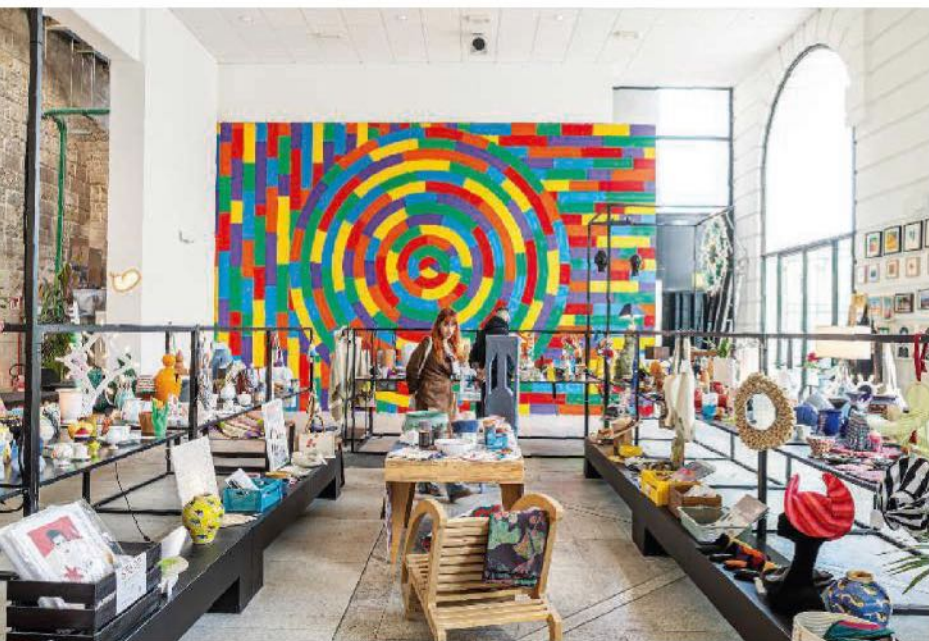
Santo e tre splendide navate romaniche illuminate dal grande rosone centrale.

Ore **16:00** È il momento di San Nicola, la chiesa (pardon, basilica) più popolare di Puglia. Luogo di culto e devozione, custodisce (in un sarcofago di marmo bianco dietro l'altare) le reliquie del Santo trafugate nel 1087 a Mira, in Asia Minore, nell'attuale Turchia. All'uscita, prima di entrare nel Castello Svevo (la biglietteria chiude alle 18 in punto) tappa obbligata da Marnarid, il negozio all'imbocco di Bari vecchia, che dal 1865 vende dolci, confetti, liquirizie e liquori di una volta: nocino, limoncello, caffè e amari alle erbe.

Ore **20:00** Si riserva un tavolo allo storico ristorante Terranima, aperto mezzo secolo fa nella Bari murattiana. Protagoniste del menu, ça va sans dire, le orecchiette. Che qui hanno il marchio doc dell'artigianalità, preparate fresche ogni mattina da una pastaia nella cucina del ristorante (*terranima.com*). «Per me valgono le regole dell'autenticità e la genuinità», racconta la proprietaria Georgia Colombo mentre mostra il libro di antiche ricette, scritte a mano, dal quale nascono i condimenti al ragù di carne, alla Martinese con i pomodorini o al capocollo di Martina Franca, presidio Slow Food. Le cime di rapa? «Solo quando è stagione, fra ottobre e marzo», afferma convinta.

ORECCHIETTE CULT

Sopra. A passeggio negli stretti vicoli della città vecchia. Nella pagina accanto. In alto, da sinistra. I silos del porto diventati "tela" per lo street artist australiano Guido van Helte. Georgia Colombo al servizio dei vini nel suo Terranima, locale storico della Bari murattiana, dove le orecchiette – come da tradizione impastate ogni mattina – sono le protagoniste del menu con vari condimenti a seconda delle stagioni.



La nuova Bari si chiama Costa Sud e sorge proprio sul mare con gli alberi freschi di piantumazione, aree dedicate allo sport e percorsi ciclopeditoni a filo d'acqua. Qui le spiagge più amate dai locali, il lido di Torre Quetta e la spiaggia libera di Pane e Pomodoro.

GIORNO 2

Ore 8:00 Risveglio che più dolce non si può: la colazione al Vis Urban Suites & Spa, boutique hotel di 12 camere tutte diverse in un palazzo Liberty, con i pavimenti a cementine, i velluti, le pareti colorate, è una coccola per il palato. La prepara, all'insegna della pugliesità, la chef Carmen Signorile: focaccia barese, bruschetta, torte fatte in casa e tanta frutta per cominciare bene la giornata (visurbansuites.com).

Ore 10:00 Bari ha 316mila abitanti e almeno quattro grandi teatri storici. Si trovano tutti nella città murattiana, nobile ed elegante, sorta nell'Ottocento ai piedi di quella vecchia, che ai tempi non godeva di buona fama. Il più famoso è il Petruzzelli, fra i più grandi d'Italia; il più antico, il teatro comunale Piccinni, disegnato dall'architetto Antonio Niccolini e inaugurato nel 1854. Quasi di fronte, Palazzo Fizzarotti non

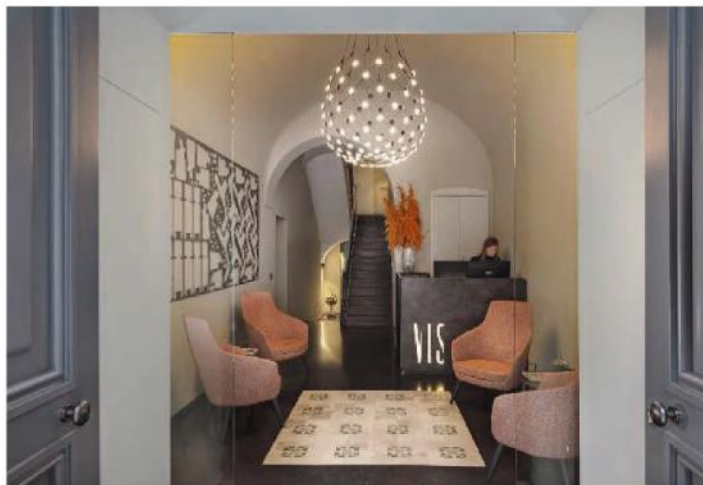
passa inosservato. Capolavoro in stile eclettico che ricorda certe architetture veneziane, si visita su appuntamento e senza scarpe col tacco, per non rovinare i preziosi e fragili pavimenti del piano nobile.

Ore 13:00 La focaccia barese con i pomodorini e olive (e in alcune varianti la passata di pomodoro), i calzoni farciti, i panini al caciocavallo. A Bari lo street food è un po' come la pizza a Napoli, impossibile resistere. Soprattutto se a vendere sono forni storici come il Panificio Adriatico di via De Giosa, indirizzo-cult anche per i taralli multigusto, salati o in versione dolce al limone (panificioadriatico.it).

Ore 14:00 "Se Parigi avesse il mare sarebbe una piccola Bari", recita un antico detto popolare. E proprio sul mare sta sorgendo una città 2.0, "Bari Costa Sud", con gli alberi freschi di piantumazione, aree dedicate allo sport e percorsi ciclopeditoni a filo d'acqua. Ci sono anche le spiagge amate dai baresi, il lido attrezzato di Torre Quetta e la spiaggia libera di Pane e Pomodoro. Il consiglio è di fermarsi fino al tramonto e fare il picnic sulla sabbia, con le focacce acquistate al Panificio Adriatico.

Ore 20:00

E la sera? Bari certo non dorme, ma fra il rito dell'aperitivo nei bar di piazza Mercantile e piazza del Ferrarese, e le ore piccole che scivolano via quasi senza accorgersene nel Club Riva in via Fiume, famoso per i cocktail e i djset, c'è tempo per sedersi un'ultima volta a tavola. Dopo il boom della fiction *Lolita Lobosco* è tornato di moda un piatto local degli anni Sessanta, gli spaghetti all'assassina, che danno anche il titolo a un episodio della serie. Da Urban Assassineria (urban.bio) li preparano come da tradizione, bruciacciati nella padella in ferro e piccanti. Anche nella versione con crema di rapa o senza glutine. •



Sopra, da sinistra. Lungo la Strada delle Orecchiette, gli attrezzi del mestiere. La reception dell'hotel Vis Urban Suites & Spa. In alto. Il centro culturale Spazio Murat.

DAL 6 AGOSTO IN EDICOLA CON

GENTE

LOQI

**LEGGERE, IMPERMEABILI
E RESISTENTI:**

**PERFETTE
DA PORTARE SEMPRE CON TE,
DALLO SHOPPING
AL TEMPO LIBERO.**

**GENTE
+
BORSA LOQI
A SOLO **1.90*** €**

**SCEGLI LA TUA
PREFERITA
TRA TANTE FANTASIE
DISPONIBILI!**

*Oltre il prezzo della rivista

PASSO FELPATO
Sandali
NICHOLS
in cavallino,
Saint Laurent
by Anthony
Vaccarello.



TRIBALE
Borsa
a tracolla
Le Coeur,
Alaïa.

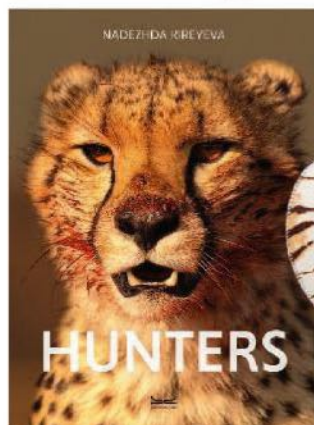
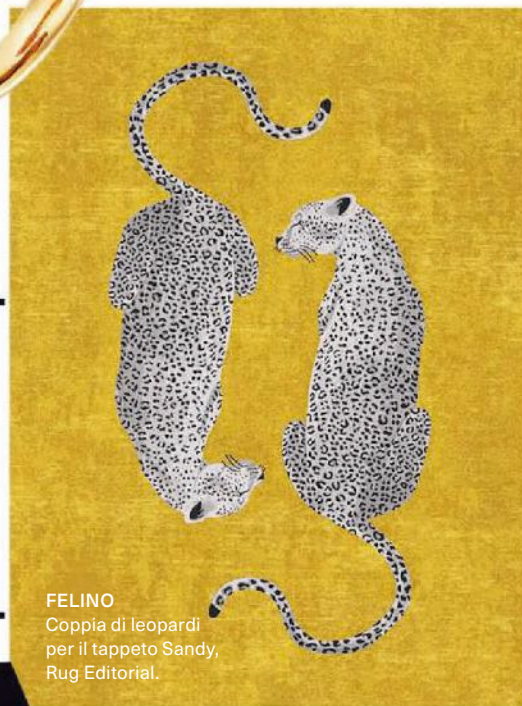


PHOTO SAFARI
A caccia di immagini in 7 Paesi
africani con Nadezhda Kireyeva,
Hunters (Ed. 24 ORE Cultura).

RUGGENTE L'anello della collezione
Panthère de Cartier in oro giallo
con occhi in tsavorite, Cartier.



FELINO
Coppia di leopardi
per il tappeto Sandy,
Rug Editorial.



DUMBO STYLE
Gancio da parete con
testa di elefante in legno
di tiglio intagliata a mano,
The Design Gift Shop.



SAVANA COCKTAIL
Elephant
Aged Gin,
vermouth
e bitter il mix
ready-to-drink,
Elephant Gin
Negroni.

SOTTO LE PALME
Vassoio in porcellana
Tropical Leaves, collezione
Madagascar, Easy Life.



NEL VILLAGGIO
Cestino di paglia,
artigianato solidale,
Lola & Mawu.



IL PIANETA DELLE SCIMMIE
Mandrillus, *Kandti* e *Brazza* sono tre dei sei
Primates by Elena Salmistraro, Micucci Interiors.

di ALESSANDRA PON
e LAURA SALSÌ

A MACCHIA DI LEOPARDO
La sneaker *Super-Star* in cavallino maculato,
Golden Goose.

